Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 135 / Sabato 18 maggio 1963

Mastrella perito dei propri imbrogli!

A pagina 5

Christa uccisa per un ricatto?

A pagina 5

Il segretario della DC ammette piangendo la sconfitta e la crisi del partito

Piano Moro: centro-sinistra anticomunista

Moro solito

CON LE RIUNIONI, del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana iniziatasi e conclusasi ieri stesso, e del Comitato centrale del Partito socialista (cui seguirà oggi la riunione del CC socialdemocratico e lunedì la riunione del Comitato centrale del nostro Partito), il dibattito sulle conseguenze da ricavare, per tutti, dal voto del 28 aprile e quindi il dibattito sulle prospettive di soluzione della crisi di governo in atto è entrato nella sua fase decisiva.

In questo dibattito ha finalmente interloquito anche Moro, che fino ad ora s'era chiuso in un silenzio ermetico, ma peraltro assai significativo, perché non riusciva a nascondere ch'esso tendeva temporaneamente a coprire lo sbigottimento, lo smarrimento, le difficoltà in cui il voto del 28 aprile ha gettato la Democrazia cristiana e il suo attuale gruppo dirigente e, insieme, la velleità di uscirne attraverso la manovra e il pesante ricatto nei confronti del Partito socialista.

Il discorso pronunciato ieri da Moro dinanzi al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, discorso, del resto, tipicamente «moroteo» nell'apparente (ma solo apparente) ambiguità e polivalenza delle conclusioni, non aggiunge in verità molto a quello che s'era già compreso attraverso il suo silenzio ufficiale e in margine alle molteplici consultazioni da lui effettuate con tutti gli esponenti delle diverse correnti del suo partito di cui aveva voluto assicurarsi il preventivo appoggio.

IL DISCORSO conferma in primo luogo che lo sbigottimento, lo smarrimento e le difficoltà della Democrazia cristiana e di Moro sono assai profondi. Pare che Moro abbia parlato col fiato grosso e che verso la fine, nel momento dell'appello patetico all'unità (ma a quale unità? e in base a quale coerente linea ideologica e politica?) del suo partito, egli sia perfino scoppiato in singhiozzi.

Certo è però che al riconoscimento, netto, della sconfitta subita e della vittoria ottenuta dal nostro Partito, non s'accompagna nessun effettivo sforzo di analisi e di comprensione della realtà italiana, dei problemi che nella società italiana e più in generale nella società moderna maturano, di ciò che in questa realtà e in questa società rappresenta il movimento comunista. Neppure la lettura dei più recenti discorsi del Pontefice e dell'enciclica *Pacem in Terris* sembra aver giovato a Moro. Se si toglie un rapido, ma non marginale accenno, all'impotenza rivelata dal partito della Democrazia cristiana (e non solo e non tanto sul terreno organizzativo) di essere quel partito dell'«Italia che cambia» ch'esso aveva pure così altezzosamente proclamato di sentirsi, tutta l'analisi di Moro sui rapporti fra Democrazia cristiana e comunismo non si discosta dagli schemi tradizionali.

Non può stupire dunque, in questo contesto, che i sentimenti che prevalgono in Moro dinanzi alla realtà ch'egli si ritrova dinanzi, siano insieme l'angoscia e la rabbia: concentrata, quest'ultima, soprattutto verso quei gruppi borghesi «di poca fede», «autolesionisti», «incoscienti e faciloni» che non hanno fatto quadrato intorno alla Democrazia cristiana, almeno per impedire che anche da destra, oltre che da sinistra, il monopolio politico della Democrazia cristiana fosse intaccato, e mettendola così in condizione di veder diminuita la sua «libertà di movimento».

NEPPURE STUPISCE che, dopo questa mancata revisione critica, le conclusioni di Moro non si discostino d'un pollice da quella che abbiamo indicato all'inizio come velleità di uscire dalla situazione «difficile» in cui la Democrazia cristiana e gli interessi conservatori ch'essa tutela sono venuti a trovarsi dopo il voto del 28 aprile, unicamente attraverso la manovra e il pesante ricatto nei confronti del Partito socialista.

Crediamo, infatti, che nessuno si lascerà ingannare dell'apparente energia con cui Moro ha sostenuto il centro-sinistra come unica possibile soluzione, al livello governativo, dell'attuale crisi politica, per tirare un respiro di sollievo e dire a noi (ma anche all'*Avanti!* e alla *Voce Repubblicana* e all'*Espresso*, ecc.) quanto fosse infondata la nostra denunzia sulla manovra sviluppata dai saragattiandorotei per respingere gli indirizzi politici italiani su una linea neo-centrista: o comunque, per dirci che in ogni caso di questa manovra Moro non è partecipe.

In effetti, ciò che conta in questa parte del discorso di Moro, è l'interpretazione esplicita, tutta in funzione anticomunista, ch'egli ha dato della politica del centro-sinistra, perfino in aperta polemica con chi, da parte socialista, gli ha contestato almeno l'utilità di questa riduzione del centro-sinistra a puro e semplice strumento d'anticomunismo. In effetti, ciò che conta in questa parte del discorso di Moro, è il suo esplicito invito a considerare subordinati a questo significato «prioritario» del centro-sinistra tutti gli impegni programmatici, che perciò vanno esaminati solo in seguito e in uno spirito di grande «responsabilità», non solo per quanto riguarda il loro contenuto, ma la loro «naturale graduatoria». In effetti, ciò che conta in questa parte del discorso di Moro, è l'aperto richiamo al fatto che se il centro-sinistra non potrà essere quello che egli vorrebbe che fosse, nessuno dovrà lamentarsi

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

La relazione al C.N. Dibattito artificioso e brevissimo - Il rapporto di Nenni apre il C.C. socialista - Pertini propone il rinvio del congresso a ottobre

Sia dalla relazione di Moro che dagli altri interventi, è emerso, anche drammaticamente, il momento di grave difficoltà e lacerazione interna che sta traversando la DC. Ciò è apparso chiaro, anche se in sede di voto finale, il breve comunicato di approvazione della relazione di Moro solo nove scelbiani si sono astenuti. Malgrado lo squallore del dibattito, strozzato in una sola giornata ed evidentemente concordato in precedenza, la esistenza di linee contraddittorie è apparsa. Ciò è stato, in particolare, nella polemica aperta fra Scelba e Scalia, negli attacchi di Scelba a Fanfani e allo stesso Moro, nella polemica di Donat-Cattin con i dorotei e con Saragat. Oltre a questi aspetti più visibili del contrasto tra le correnti che la prefabbricazione del Consiglio nazionale non è riuscita completamente a celare, l'assemblea ha mostrato che la egemonia dorotea non è stata scossa dall'insuccesso. I «grossi» calibri dorotei (Gui, Colombo, Rumor) hanno prudentemente taciuto, sentendosi largamente protetti e rappresentati da Moro che, nella sostanza, ha fatto proprie le loro tesi sostanziali per un centro-sinistra «corretto», fortemente anticomunista, ricattatorio verso il PSI e rinforzato dal supino appoggio di Saragat. Nel clima grigio della disfatta, anche i «sinistri», hanno taciuto accettando il richiamo alla linea generale moro-dorotea. Fanfani non ha parlato, contentandosi della difesa d'ufficio del suo operato inserita da Moro nella relazione. In queste condizioni, il discorso centrista di Scelba ha preso grande rilievo, sottolineando il rilancio di una linea tendente ad accentuare il ricatto ai socialisti, e la funzione antipopolare e anticomunista del centro-sinistra.

Tale linea è apparsa confermata anche dallo scialbo comunicato finale. In esso, su proposta di Andreotti, è stato inserito un passaggio che marca «la decisa opposizione al PCI» accoppiata alla «linea di sviluppo democratico, segnata a Napoli». Su questa allusione al Congresso di Napoli i nove scelbiani presenti al Consiglio nazionale, hanno espresso una riserva, astenen-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Le consultazioni al Quirinale

Proseguono oggi le consultazioni per la soluzione della crisi governativa iniziatasi ieri pomeriggio con la visita al Quirinale del sen. Gronchi, il quale, al termine del colloquio durato dalle 18,50 alle 19,50, ha detto di non poter fare dichiarazioni «per il doveroso rispetto verso l'altro interlocutore».

Alle 9,30 Segni riceverà il presidente del Senato Merzagora; alle 10,15 il presidente della Camera Leone. Sarà poi il turno degli ex presidenti del Senato Paratore e Ruini. Per le 12,30 è prevista la visita a Segni da parte dell'on. Saragat, che verrà ascoltato nella sua qualità di ex presidente della Costituente.

Le consultazioni verranno riprese lunedì prossimo con le visite del compagno Terracini, quale ex presidente della Costituente, e degli ex presidenti del Consiglio Parri, Pella e Scelba.

Il capo dello Stato ascolterà, quindi, i capi dei gruppi parlamentari e a conclusione dei suoi colloqui riceverà nuovamente i presidenti del Senato e della Camera, Merzagora e Leone.

Cooper dopo 22 orbite

Solo un poco di capogiro

AL LARGO DI MIDWAY — L'astronauta americano Gordon Cooper sta per lasciare la «Fede 7», a bordo della quale ha compiuto 22 giri attorno alla Terra guidandola poi a mano in un drammatico ammaraggio. I medici hanno trovato Cooper in perfette condizioni. Il pilota ha solo accusato qualche istante di vertigine quando ha posto piede sulla portaerei. Kennedy si è congratulato con lui per telefono qualche minuto dopo. Gli USA preparano a Cooper accoglienze trionfali.

(A pagina 3 ampi servizi)

Alla Fiat Mirafiori

Comunisti e socialisti per l'unità operaia e democratica

Superare i vecchi motivi di contrasto e cercare nuove possibilità di dialogo costruttivo - L'azione unitaria a livello politico e l'autonomia dei sindacati

Dalla nostra redazione

TORINO, 17.

Una importante e significativa presa di posizione unitaria è stata espressa dai comunisti e dai socialisti della FIAT Mirafiori, riunitisi per esaminare i problemi politici e sindacali alla luce dei risultati del 28 aprile. Essa fa seguito agli interventi di contenuto politico unitario svolti nell'ultima seduta del Consiglio comunale dal compagno Ugo Pecchioli, segretario della federazione comunista, e dal compagno Andrea Dosio, segretario della federazione del PSI.

I comunisti e i socialisti della Mirafiori hanno redatto un documento in cui sottolineano il significato unitario e democratico del voto ed invitano i partiti della classe operaia a «superare i vecchi motivi di contrasto» ed a ricercae nuove «possibilità di dialogo costruttivo» per una vera svolta a sinistra nella politica italiana. Ecco il testo del comunicato:

«I socialisti e i comunisti della FIAT Mirafiori salutano la nuova grande dimostrazione di maturità offerta dalle masse lavoratrici con il voto del 28 aprile.

«Il voto a sinistra conferma quanto, in modo inequivocabile, hanno indicato le lotte operaie e contadine in questi ultimi anni, vale a dire l'esistenza di una crescente spinta unitaria dei lavoratori non soltanto per miglioramenti di natura strettamente sindacale, ma per obbiettivi politici di chiaro contenuto rinnovatore e democratico.

«La classe operaia, ivi compresi i giovani, le donne, gli immigrati da poco entrati a contatto con i problemi della fabbrica, ha manifestato la sua elevata coscienza e una più precisa volontà di lotta.

«*La classe operaia reclama oggi una vera svolta a sinistra nella politica italiana.* Reclama una programmazione antimonopolistica seria, sostenuta da una battaglia vigorosa che spezzi il potere dei grandi gruppi privilegiati. Reclama una modifica sostanziale dei rapporti fra operai e padroni nei posti di lavoro e tra cittadini e Stato. Reclama coraggiose iniziative per escludere l'Italia dall'armamento atomico, per il disarmo e contro le persistenti e pericolose posizioni militariste e colonialiste, per porre in termini concreti la politica di pace. La classe operaia chiede più potere, vuole contare di più, vuole partecipare direttamente e responsabilmente alle scelte di carattere generale.

«Queste sono le indicazioni delle lotte, dei movimenti popolari, delle proteste di ogni giorno. Questa è la indicazione del voto del 28 aprile.

«Nuove e grandi responsabilità incombono ora sulle organizzazioni politiche, sindacali e sociali dei lavoratori. Esse debbono raccogliere senza indugi le aspettative dei lavoratori.

«*Partiti operai e sindacati, ognuno nel campo della propria indipendenza politica e organizzativa, debbono interpretare in primissimo*

(Segue in ultima pagina)

Pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale

Con un decreto Rumor si dà del bugiardo

Confermate clamorosamente tutte le accuse per lo scandalo della Federconsorzi - Manovra per non presentare i conti di Bonomi in Parlamento

Colpo di scena nell'affare della Federconsorzi. Le accuse per la mancata presentazione dei conti della gestione del grano per un totale di oltre 1000 miliardi sono state ora confermate in modo clamoroso: la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato un decreto ministeriale con il quale le commissioni speciali provinciali vengono incaricate di fare ora i conteggi del grano ammassato dal 1954-55 in poi. Ecco il testo del decreto che porta la data del 6 aprile ma che è stato inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 maggio:

«Il ministro per l'Agricoltura e le foreste, di concerto col ministro del Tesoro, visti i decreti interministeriali 16 febbraio 1945, 31 agosto 1945, 16 dicembre 1946, 21 marzo 1949 e 23 gennaio 1957, concernenti la istituzione, la composizione e le attribuzioni delle commissioni provinciali per la revisione dei rendiconti relativi alle gestioni di ammasso dei prodotti agricoli e della commissione consultiva centrale;

«riconosciuta l'opportunità di estendere alle gestioni di ammasso successive alla campagna 1954-'55, la competenza delle commissioni predette;

«decreta:

«le commissioni provinciali per l'esame dei rendiconti delle gestioni di ammasso dei prodotti agricoli sono incaricate di procedere alla revisione dei rendiconti di ammasso della campagna 1954-1955 e successive, ferme restando le attribuzioni demandate alla commissione centrale consultiva, ai sensi del decreto ministeriale del 23 gennaio 1957». Il decreto è firmato dal ministero della Agricoltura Rumor e dal ministro del Tesoro Tremelloni.

Non solo quindi i conti non erano stati mai fatti ma fino a questo momento le commissioni provinciali non avevano avuto la possibilità nemmeno di compiere quelle operazioni iniziali che la legge dà loro facoltà di eseguire.

Ma perchè è stato emesso questo decreto firmato ai primi di aprile e reso noto solo dopo le elezioni? Due elementi hanno costretto Rumor a questo passo che lo sbugiarda tanto clamorosamente. In primo luogo la impossibilità di «confezionare» una contabilità per provare come furono spesi tutti quei 1000 miliardi: Rumor provò a far questo facendo lavorare giorno e notte un gruppo di esperti contabili, sotto la direzione del rag. Mizzi direttore generale della Federconsorzi. Ma la contabilità fasulla con tutta la buona volontà di Rumor e di Mizzi non si poteva fabbricare, senza arrischiare nuove smentite tanto facili quanto pericolose per la DC. In secondo luogo Rumor si è deciso a questo passo quando sulla base di molti elementi si è convinto che molti magistrati della Corte dei Conti sarebbero insorti di fronte a conti evidentemente «fatti in casa».

Si sviluppa però ora un'altra manovra: fare occupare di tutta la questione le commissioni citate dal decreto e che non hanno alcuna rappresentatività democratica e la commissione centrale anch'essa burocratica e presieduta dal direttore generale della Agricoltura, professor Albertario, il cui nome è stato costantemente legato alle gesta della Federconsorzi e che è uomo di fiducia di Bonomi e di Rumor. No: i conti debbono essere presentati al Parlamento.

Ed ora, i conti!

Rumor è ora reo confesso: ha firmato addirittura un decreto ministeriale il quale riconosce che quando lui, Moro e gli altri dirigenti dc, giù giù fino all'ultimo Bartolo Ciccardini, difesero Bonomi e la Federconsorzi, lo fecero affermando il falso. Avevano detto che i conti dei famosi mille miliardi erano in perfetta regola ed ora la Gazzetta Ufficiale *pubblica un decreto firmato dallo stesso ministro per incaricare speciali commissioni di revisionare quei conteggi. Ciò è avvenuto perchè Rumor ha provato a costruire una contabilità fasulla ma non c'è riuscito. Si noti bene: Rumor aveva firmato questo decreto il 6 aprile ma la pubblicazione è stata ritardata a dopo le elezioni. Viene in tal modo confermato lo «stile dc» nel trattare gli affari della pubblica amministrazione in funzione del proprio tornaconto elettorale; ma la sostanza è che oggi con un atto di legge si riconosce la fondatezza di tutte le accuse che il PCI, il nostro giornale, la stampa di sinistra, uomini come Rossi Doria ed Ernesto Rossi avevano elevato contro lo scandalo delle gestioni dell'ammasso del grano.*

Ed ora? Ora il Parlamento deve avere i conti dei miliardi che la Federconsorzi ha maneggiato. E conti non addomesticati ma completi delle «pezze di appoggio» relative alle spese che il feudo di Bonomi dice di aver sostenuto. Di qui non si scappa: la questione è ormai di tale importanza politica e morale che ogni partito o governo che rifiutasse ancora una volta di chiudere i conti con Bonomi si metterebbe contro l'intero paese. Ciò riguarda direttamente gli impegni del governo che uscirà dal nuovo Parlamento, governo che non potrà sottrarsi all'indicazione che è venuta dal voto del 28 aprile in materia di moralità della pubblica amministrazione e in particolare circa la resa dei conti della Federconsorzi.

Al convegno del «Movimento Salvemini» venne giustamente sottolineato che non si può andare a braccetto con i falsari (l'accusa era rivolta a Rumor e ora il suo stesso decreto l'ha comprovata) nè si può pensare ad una svolta a sinistra senza una rottura con Bonomi, con la sua politica corporativa e di corruzione. Si tratta non solo di far luce sullo scandalo dei mille miliardi, ma di realizzare una politica agraria e contadina radicalmente nuova, quale è reclamata dal voto recente e dalle lotte che si stanno sviluppando nelle campagne. Oppure Saragat pensa di poter mettere da parte — assieme al problema delle Regioni e ad altre questioni altrettanto essenziali — anche la questione della Federconsorzi, sempre per permettere alla DC di «riprendere fiato»?

E' un interrogativo al quale il paese ha il diritto di avere risposte chiare, impegnative, senza mezzi termini. Da parte sua il PCI ha presentato — appena la Camera ha aperto la quarta legislatura — la proposta di una immediata ripresa dei lavori della commissione antitrust: nel Parlamento e nel paese la battaglia per la resa dei conti della Federconsorzi e di Bonomi — parte essenziale della lotta per lo sviluppo della democrazia e per una nuova politica agraria — continuerà senza sosta. Speriamo che sia questo stesso lo spirito che ha animato il socialdemocratico Orlandi a sollecitare anch'egli l'immediata ripresa dei lavori della Commissione anti-trust.

*

Un editoriale di «Rinascita»

Togliatti: È interesse del PSI non lasciarsi «isolare» dal PCI

I socialisti hanno perso più voti là dove più accentuata era la propaganda anticomunista — La Malfa per un centro-sinistra più avanzato

Mentre l'attenzione politica è concentrata sui due avvenimenti di maggiore rilievo in questo momento, e cioè il Consiglio nazionale dc e il Comitato centrale socialista (ce ne occupiamo ampiamente in prima pagina), continuano a incrociarsi i giudizi, le valutazioni, le indicazioni sulle scelte da compiere al livello dei programmi politici e al livello delle maggioranze parlamentari dopo la sconfitta elettorale della DC e la vittoria comunista.

Il compagno Togliatti, in un editoriale che compare sul numero di *Rinascita*, che esce oggi, si occupa appunto delle prospettive politiche nel corso di una «risposta» al PSI («Discorrendo con i socialisti» è il titolo). Togliatti parte da una analisi politica del voto del 28 aprile e concludendo su questo punto afferma che «non vi può essere dubbio che masse operaie e contadine notevoli si sono spostate verso di noi perchè il nostro partito è il solo che si sia battuto in difesa della unità del movimento operaio e popolare» Di qui la constatazione di un primo errore socialista; quello di avere spesso accettato la logica anti-unitaria e anticomunista imposta dalla DC (e nelle zone ove questa linea del PSI è stata più marcata i voti socialisti si sono visibilmente spostati a favore del PCI). Criticando quindi alcuni dei termini della propaganda del PSI, Togliatti scrive che i socialisti «hanno agito come volenterosi donatori di sangue a favore del partito dominante e a danno di sè stessi».

Dopo avere rilevato che DC e PSDI si collocano oramai «su posizioni anche più arretrate di quelle del febbraio 1962», Togliatti scrive: «Ci sembra che l'interesse immediato e lontano dei socialisti sia quello di non essere soli nella rivendicazione di una vera svolta politica a sinistra. Per questo non è comprensibile che essi accettino la posizione che fa dei comunisti una forza «fuori giuoco». Accettare una simile formula significa di fatto isolare non noi, ma il partito socialista; inserirlo, se si vuole, in un «giuoco» volto a tenere in piedi in un modo qualunque un governo di sostanziale conservazione politica e sociale».

Togliatti contesta poi la tesi che si è voluta diffondere che se i comunisti hanno raggiunto il 25 per cento dei suffragi, il «centro-sinistra» nel suo complesso ha ottenuto il sessanta per cento: «Che cosa vuole questo 60 per cento? E' una forza unita? E' un blocco compatto? E' per la politica che rivendicano Scelba e ni o per quella di Moro? E come considera, questo 60 per cento, il programma con il quale si presentò agli elettori il partito socialista?».

E' evidente che in quel preteso «blocco» le contraddizioni sono enormi e il PSI non può certo accettare in esso «la parte che intendono attribuirgli i dirigenti socialdemocratici e quelli democristiani» approdati a conclusioni più moderate ancora di quelle del febbraio '62. Il voto del 28 aprile è stato una indicazione unitaria, ha avuto «una chiara impronta non solo democratica ma anche socialista essendo rivolto contro le pesanti magagne di un regime fondato sul predominio del grande capitale monopolistico».

Non solo: quel voto preannuncia una svolta in tutta Europa e di qui le gravi responsabilità dei comunisti e dei socialisti. Per ciò i comunisti accolgono con favore «la proposta che vengano ancora una volta affrontati i grandi problemi dell'unità del movimento politico della classe operaia». «Vi sarà probabilmente, conclude Togliatti, molto da dibattere, da precisare, da chiarire e anche da correggere. Ma è una strada sulla quale, presto o tardi, bisogna porsi e bisogna andare avanti».

Un invito perchè il Congresso del PSI «elabori una piattaforma unitaria con i lavoratori cattolici e comunisti» è stato intanto formulato ieri dalla Direzione della Federazione giovanile socialista che denuncia anche i «ricatti» della DC per convincere il PSI a «farsi catturare».

Oggi si apre il Comitato centrale del PSDI con una relazione di Saragat nella quale verranno riprese le note tesi sulla necessità di riprendere l'esperimento di centro-sinistra, purgandolo però degli «errori di direzione politica» e in sostanza spostandone nettamente a destra il programma. Saragat — con una superficialità la cui gratuita sciocchezza è stata clamorosamente contestata proprio ieri dalla drammatica relazione di Moro al C.N. — ritiene che la crisi di governo sia di facile soluzione e considera scontato l'appoggio socialista a un programma «ridimensionato» quale quello che lui e i dorotei hanno in testa.

Delle Regioni — che Saragat vuole accantonare — continua a fare invece un caposaldo programmatico l'*Avanti!* di ieri in un editoriale che pure è steso in termini assai moreati. Il futuro centro-sinistra, se non si vuole cadere nel peggiore centrismo, dovrà «fare meglio, molto meglio» del governo Fanfani, scrive l'*Avanti!* Di questo stesso parere è del resto il ministro La Malfa che in una intervista al *Punto* afferma che la situazione è oggi «immensamente più difficile che prima delle elezioni». Per questo bisogna scegliere con coraggio una politica che non soffra delle passate incertezze dorotee. Diversamente si finirebbe in un centrismo DC-PSDI-PLI con il quale «si andrebbe incontro probabilmente a una più vasta avventura di tipo tambroniano».

Ieri i deputati democristiani hanno votato per il nuovo direttivo del gruppo. Le liste presentate erano cinque: una moro-dorotea; una scelbiana; una fanfaniana: una «basista»; una dei sindacalisti. Il tentativo delle correnti di sinistra di presentare una lista unica è fallito. Un accordo è invece stato raggiunto — come già ci fu per l'elezione dei rappresentanti nel Consiglio nazionale — fra i dorotei e gli scelbiani che senza l'aiuto di un buon numero di voti extra-corrente non sarebbero riusciti a leggere nemmeno un loro rappresentante (gli scelbiani sono circa 50).

Dei 19 posti del Direttivo alla maggioranza ne spettavano 13 e 6 alla minoranza. La suddivisione dei seggi è stata questa: i moro-dorotei (maggioranza) sono gli onorevoli Belotti (177 voti), Elisabetta Conci (166), Biasutti (138), Piccoli (119), Cossiga (115), De Cocci (115), Zugno (115), Colleselli (106), Merenda (104), Baldi (80), Giglia (79). La maggioranza è riuscita quindi a eleggere solo 11 dei 13 rappresentanti che le spettavano (sono rimasti «fuori» Vincenzo Russo e Nucci). Per la minoranza gli scelbiani sono riusciti a eleggere — con l'aiuto dei dorotei — tre dei cinque candidati. E cioè: Scalfaro (105 voti), Restivo (97), Bettiol (84) (Bima, e Franceschini, i più clericali, non ce l'hanno fatta). Va rilevato che il più reazionario e combattivo degl iscelbiani, Bettiol, è entrato solo per il classico «rotto della cuffia».

Delle sinistre, i fanfaniani risultano i veri perdenti. Hanno presentato tre nomi ma due di essi sono stati battuti (Bisantis e Graziosi) e Radi — eletto — ha avuto solo 95 voti. I sindacalisti eletti sono tre: Zanichelli (94 voti), Buttè (92), Toros (82). I «basisti» hanno eletto solo Misasi (86 voti). Va aggiunto che il Direttivo della passata legislatura comprendeva: 8 moro-dorotei, 3 sindacalisti, 2 fanfaniani, 6 scelbiani.

Intervista con la compagna Jotti

Si forma tra le donne una coscienza autonoma

Questo è uno dei grandi fatti nuovi che emerge dalle elezioni del 28 aprile

In che misura il voto femminile ha contribuito allo spostamento a sinistra determinatosi il 28 aprile?

Il tema è di notevole interesse ed attualità. Si era generalmente convenuto, finora che il voto femminile fosse in maggioranza un voto di tipo se non reazionario certamente conservatore, determinato più da motivi di ordine religioso e ideologico che politico economici e perciò scarsamente e difficilmente modificabile.

Una recente indagine di Mattei Dogan su «Elezioni e comportamento politico in Italia» confermava questa comune opinione, arrivando a sostenere che circa il 63% dell'elettorato della DC sarebbe composto da voti femminili. I recenti risultati elettorali ripropongono però il tema in tutta la sua importanza e infatti sull'argomento non è mancato un inizio di discorso da parte di alcuni commentatori politici. Sull'argomento abbiamo voluto conoscere l'opinione dell'on. Nilde Jotti, della Direzione del PCI, responsabile della commissione femminile del Comitato centrale.

«*Uno spostamento di voti femminile nel corso delle elezioni del 28 aprile* — ci ha confermato la compagna Jotti — *mi sembra sia innegabile e, del resto, sul fenomeno generalmente da tutte le parti politiche si conviene. Una diminuzione così massiccia di suffragi da parte della DC, una così generale avanzata nostra che si manifesta in tutte le zone sociali e in tutte le regioni, è un fenomeno omogeneo che non può essere spiegato solo con spostamenti settoriali e socialmente definibili, ma con uno spostamento generale dell'elettorato, con uno spostamento omogeneo di diversi strati sociali. E non c'è dubbio che a ciò ha notevolmente contribuito l'elettorato femminile. L'analisi particolareggiata del l'esito del voto in zone di campagna, dove a causa della forte emigrazione prevale l'elettorato femminile o nelle zone dove le donne sono entrate recentemente nella produzione conferma questa valutazione di indole generale*».

Nello sforzo, appena iniziale di approfondire l'analisi dei risultati del 28 aprile, gran parte della stampa, e particolarmente quella di estrema destra, ha indicato nella recente Enciclica papale una delle cause dello spostamento a sinistra dell'elettorato femminile. Tu, cosa ne pensi? abbiamo chiesto alla compagna Jotti.

«*Non si può negare che l'Enciclica ha evitato che si creasse, nel corso della recente campagna elettorale, quel clima di esasperato anticomunismo, di violenta pressione ideologica che aveva caratterizzato precedenti consultazioni elettorali, ha trattenuto il clero da quell'intervento diretto nella vita politica che noi abbiamo sempre denunciato come un fatto antidemocratico ed anticostituzionale.*

Ma non è stato ancora questo, a mio avviso — ha proseguito la compagna Jotti — *il motivo fondamentale del diverso voto femminile. Questo motivo va ricercato, e in questo senso dovremo ancora approfondire l'indagine, in fatti oggettivi e soggettivi, che possono essere indicati molto succintamente nell'ingresso massiccio delle donne nella produzione, nell'allargarsi delle lotte del lavoro, due fatti cioè che hanno contribuito nel corso di questi anni a porre vaste masse femminili in contatto diretto con lo sfruttamento ed i contrasti di classe.*

Ciò non ha reso automatica ma ha facilitato una presa di coscienza dei propri diritti sul piano sindacale che, grazie poi all'azione nostra, ha cominciato a trasformarsi in coscienza politica. Così la lunga battaglia per la pensione alle casalinghe che ha visto l'intervento diretto ed attivo delle interessate, ha significato un momento importante nel processo di acquisizione da parte di ceti tradizionalmente lontani dalla politica attiva, della possibilità di incidere sulle scelte e le decisioni legislative. E non è poco.

Grazie alla nostra azione, insomma, alla nostra giusta politica che ha saputo intervenire nei mutamenti strutturali della società italiana va maturando, tra le masse femminili, una coscienza autonoma nuova, che si è espressa anche con il voto del 28 aprile.

Da un impegno politico che investiva nel passato prevalentemente le minoranze qualificate e che vedeva la grande maggioranza del mondo femminile in posizione politicamente passiva o subalterna stiamo passando a mio avviso al formarsi di una "opinione del mondo femminile" che si pone in modo autonomo di fronte ai grandi problemi della nazione, con sue rivendicazioni e sue iniziative di lotta. E' questo uno dei grandi fatti nuovi che emerge dalle elezioni del 28 aprile e del quale è bene che tutte le forze politiche italiane prendano coscienza, poichè tenderà sempre di più a caratterizzare in modo avanzato il panorama politico del nostro paese».

La nostra intervista con la compagna Jotti si svolge nel Transatlantico di Montecitorio. Tra i molti deputati fa spicco la rappresentanza femminile che, come è noto, risulta aumentata dalla passata legislatura Il gruppo delle deputate comuniste è aumentato di circa il 50%. Le parlamentari che il PCI ha portato alla Camera ed al Senato sono infatti 16 mentre 10 sono le democristiane e 2 le socialiste. Si tratta di un fatto importante, che è stato ancora sottolineato dall'elezione della compagna Marisa Rodano alla vice presidenza della Camera.

Tra i temi fondamentali della battaglia che andrà subito ripresa in sede parlamentare, la compagna Jotti ci ha indicato il grande tema della legislazione familiare oggi in aperto contrasto con la situazione di fatto esistente in Italia, il riconoscimento del valore del lavoro delle contadine, la ripresa della battaglia per la pensione alle casalinghe, le questioni connesse all'ordinamento scolastico con particolare riguardo alla scuola materna: temi tutti che nei prossimi mesi andranno affrontati ed approfonditi nel Parlamento e nel paese per portare avanti quella autonoma lotta di emancipazione che oggi più che mai costituisce una delle componenti essenziali della nostra battaglia democratica e socialista.

m. m.

Prime riunioni degli organismi parlamentari

Paratore presidente del gruppo misto al Senato - Due proposte di legge del compagno Fiore

Dopo l'elezione delle presidenze della Camera e del Senato, avvenuta giovedì, ieri si è proceduto all'insediamento degli organismi interni del Parlamento. La prima ad iniziare la propria attività è stata la Giunta delle elezioni del Senato: essa dovrà infatti convalidare nelle prossime settimane la elezione di ogni senatore. Per accordo raggiunto tra i gruppi, la presidenza della Giunta è stata così formata: Tupini (dc) presidente; Gramegna (pci) e Chabod (valdostano) vicepresidenti; Cornaggia Medici (dc), Banfi (psi) e Schietroma (psdi) segretari. La Giunta ha iniziato subito il suo lavoro sancendo l'elezione del sen. Fiorentino (in luogo di Achille Lauro che ha optato per la Camera) e Giovanni Venturi (in sostituzione del sen. Tartufoli, deceduto).

A palazzo Madama si è riunito anche il Gruppo misto, che ha eletto a proprio presidente il senatore di nomina presidenziale Paratore. Del Gruppo misto fanno parte gli altri senatori a vita, Parri, Zanotti Bianco, Ruini e Gronchi, lo scrittore Carlo Levi e il siciliano Marullo (del PACS) eletti come indipendenti nelle liste comuniste, il valdostano Chabod, il repubblicano Macrelli e i due senatori altoatesini.

Le prime proposte di legge sono state presentate al Senato per iniziativa del compagno Fiore. Si tratta di una proposta per la corresponsione di una indennità una tantum ai pensionati autoferrotranvieri e di una proposta per il riconoscimento dei «diritti quesiti» ai pensionati sottufficiali e truppa dei corpi militari speciali. La prima è stata sottoscritta dai compagni Bitossi e Traina e dal socialista Di Urisco; la seconda dai compagni Boccassi, Bitossi e Traina.

Il deputato socialista Iacometti ha presentato una interrogazione sul caso dell'antifranchista spagnolo Sanchez.

Il gruppo missino alla Camera ha deciso di presentare una proposta di revisione della Costituzione, per abrogare l'ordinamento regionale.

Segnaliamo infine una correzione da apportare alle liste dei deputati eletti: a Venezia risulta infatti eletto il compagno socialista Ugo Perinelli, della sinistra, in luogo di Dino Moro.

I comizi del PCI

Tra oggi e domani hanno luogo numerosi comizi del nostro partito. Ecco l'elenco dei principali:

Oggi

Vezzano: Galleni; Chianciano: Raparelli; Napoli - Pianura: Caprara; Piscinola: Bertoli; Piano S. Lazzaro: Bastianelli; Scafa: Spallone; Caprara: D'Angelosante; Villaggio Alcione: Massarotti; Porciano: Tesi; S. Anna di Rapallo: Adamoli.

Domani

Prato: Alicata; Velletri: Bufalini; Torino: A. Arian Levi; Dobbiana: Lucarelli; Mirano: Vianello; Legnano: Maria; Rho: Maria; Lodivecchio: Scotti; Milano - Sez. Mandelli: Quercioli; Sez. Visconti: Montagnani; Sez. Codecasa: Brambilla; Sez. S. Bassi: Pina Re; Sez. Mantovan: Bonaccini; Crevalcore: Nanni; Castelferretti: Cavatassi; Poggio San Marcello: Anselini; Mole: Severini; Candia: Zamporlini; Montesicuro: Seri; Pianella: Pelusi; Somma Vesuviana: Valenzi; S. Sebastiano: Viviani; Saviano: Gomez; Mariglianо: Napolitano; Carbonara di Nola: Gomez; Mugnano: Arenella; Frattamaggiore: Palermo; Napoli Soccavo: Valenzi; Napoli S. Giovanni: Caprara; S. Pierdarena: Adamoli; Borzonasca: Serbandini; S. Pierdarena (Belvedere): Minella; Isoverde: Adamoli-Cavalli.

Consigli Provinciali della FGCI:

Ravenna (Occhetto); Macerata (Petrone); Pisa (Pascolat); Grosseto (Benedetti); Siena (Bertani); Livorno (Marrucci).

Sardegna

PCI, PSI e PSDI votano contro la Giunta Corrias

La vittoria elettorale comunista e la avanzata delle sinistre impongono una svolta politica anche nell'isola

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 17.

PCI, PSI e PSDI, a conclusione del dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista, hanno votato contro la Giunta DC-PSD'A, che governa la regione sarda e che, con un Piano di Rinascita profondamente antidemocratico e anti autonomistico, ha aperto la strada alla penetrazione monopolistica dell'Isola, ignorando la dura lezione ricevuta dagli elettori il 28-29 aprile.

Il vice presidente dell'Assemblea regionale compagno Girolamo Sotgiu, intervenendo a chiusura della discussione, dopo un imbarazzato intervento di difesa della maggioranza da parte del capo della Giunta on. Corrias, ha ribadito che la mozione comunista risponde ad una necessità in quanto è urgente una chiarificazione politica. Ma la DC e il PSD'A rifiutano il dialogo, ostinandosi a conservare quel potere che il popolo sardo ha loro negato. Le risposte elusive di Corrias hanno, del resto, confermato il carattere centrista e classista della Giunta, che, in quanto tale, respinge i principii stessi dell'azione autonomistica.

Il Piano di Rinascita approvato nei giorni scorsi con un colpo di forza è la prova lampante di questa politica anti autonomistica e anti sarda.

La componente sarda del voto del 28 aprile è data dalla condanna del centrismo e dello schema di programmazione che la maggioranza vuole imporre a tutti i costi.

Il popolo sardo, dando al Partito comunista 162 mila voti, cioè 31 mila voti in più rispetto alle ultime elezioni regionali, ha approvato l'alternativa proposta dai comunisti per una vera rinascita. La DC ha perduto in Sardegna il monopolio politico; il PSD'A è ridotto ad una entità trascurabile: la colonizzazione monopolistica proposta dai due partiti della maggioranza attraverso il Pianotruffa è stata bocciata. Il successo non è solo del PCI ma di tutte le forze autonomistiche.

Dopo il discorso del compagno Sotgiu, per dichiarazione di voto sono intervenuti il compagno socialista Zucca e il socialdemocratico Cottoni.

Il compagno Zucca ha ribadito che il PSI è disponibile in Sardegna solo per una reale svolta programmatica a sinistra, che non divida le classi lavoratrici e salvaguardi l'unità autonomistica. Il Piano di Rinascita poteva essere il naturale terreno per un dialogo: non è stato possibile perchè la DC respinge qualsiasi proposta sul terreno programmatico e tenta di stipulare alleanze solo sul terreno del potere, della suddivisione del potere e dei suoi derivati.

Anche il socialdemocratico Cottoni ha dichiarato di votare a favore della mozione comunista poichè la chiarificazione richiesta alla DC e al PSD'A per promuovere il centro-sinistra in Sardegna non è venuta.

Nonostante il rigetto della mozione, avvenuto nella tarda mattinata da parte della maggioranza DC - PSD'A, la iniziativa dei comunisti ha assunto la sua funzione, che era quella di aprire un dialogo unitario per riprendere la lotta per la Rinascita.

Giuseppe Podda

Sicilia

«Verremo anche il 9 giugno per votare comunista»

La commovente lettera di un emigrato in Svizzera che alla vigilia del 28 aprile fu minacciato dalla mafia

Un emigrato, Gaspare Bono, ci ha scritto:

«Cara Unità, sono un siciliano, lavoro in Svizzera, in fabbrica: sono andato a votare il 28 Aprile e ho votato bene. Ma vorrei farti sapere che la sera che arrivai al mio paese, alla vigilia del 28 Aprile, la mafia osò minacciarmi perchè era venuta a conoscenza che in Svizzera avevo svolto politica a favore del PCI tra gli emigrati e mi dissero che tale politica da me svolta veniva a compromettere il pane che mi guadagno all'estero. Al mio paese mi fecero capire tante cose, ma ho fatto finta di non sentire. Però quando avvenne lo scrutinio del mio paese a spoglio finito non vidi più nè mafia, nè mafiosi. Il voto di noi emigranti, unito a quello dei paesani, li ha fatti scomparire dalla scena politica.

«Ma non è tutto: sono tornato in Svizzera e ho ripreso la mia attività con più forza, siamo diventati più numerosi e non ci stanchiamo più, continueremo la nostra battaglia con più forza perchè il 9 giugno si vota in Sicilia per il governo della Regione siciliana. A centinaia e a migliaia ritorneremo ancora una volta in Sicilia per andare a votare per il nostro Partito Comunista, per votare contro la mafia e contro i prepotenti, per cacciarli via dal potere. Vogliamo vendicare Salvatore Carnevale e tutti i sindacalisti assassinati. Voteremo contro coloro che ci hanno costretti ad emigrare, contro coloro che ci affamano, contro coloro che della Sicilia hanno fatto una colonia da sfruttare, contro i padroni, contro gli agrari. Voteremo perchè la Sicilia sia veramente dei siciliani, perchè al più presto possiamo tornare accanto ai nostri figli, alle nostre spose, alle nostre mamme, alle nostre fidanzate. Così mi dicono i miei amici: vogliamo ritornare alla nostra bella Sicilia, accanto ai nostri cari, onorare i nostri morti.

«Cara Unità, tu hai scritto che siamo ritornati più comunisti di prima, te lo confermiamo ancora noi. Il governo regionale appartiene ai siciliani, è stato battezzato con il sangue dei lavoratori siciliani e questa volta verremo a votare perchè diventi veramente il governo dei siciliani e ce la faremo. Spazzeremo la D. C., vogliamo che sul giornale arrivi subito la pagina della Sicilia, perchè vogliamo leggere la battaglia elettorale che il Partito conduce.

«Grazie per le belle parole che hai rivolto a noi emigrati nell'«Unità» 9 maggio prima colonna: non occorre che tu risponda alle nostre lettere se ti manca lo spazio, ma sappiamo che il voto che abbiamo dato il 28 aprile al PCI non è l'ultimo, ma è l'inizio più travolgente.. Non ci fermeranno più. Il 9 giugno voteremo ancora comunista e più numerosi, perchè in noi siciliani nutre la ribellione di avere lasciato la bella terra ricca di ogni bene per venire a lavorare all'estero come merce da sfruttare.

GASPARE BONO
Post Strasse 122
Zurigo»

IN BREVE

Concorsi a cattedre universitarie

Il ministero dell'P. I ha disposto che, fermi restando i termini del 30 giugno 1963 per la presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi a cattedre universitarie, sia data facoltà ai candidati di presentare le pubblicazioni entro e non oltre il 31 luglio 1963. Ai candidati residenti all'estero, cui è fatto ugualmente obbligo di presentare la domanda di partecipazione ai concorsi entro la data del 30 giugno 1963, è consentito di presentare entro il 20 agosto 1963 i documenti, i titoli e le pubblicazioni.

Cremona: congresso associazione musei

A Cremona si è concluso l'ottavo congresso nazionale dell'associazione dei musei. I lavori erano cominciati domenica scorsa a Bergamo, erano proseguiti poi a Brescia ed infine si erano trasferiti a Cremona.

Nel corso del congresso, cui hanno partecipato oltre cento direttori dei musei statali e comunali, sono stati esaminati e discussi problemi di carattere scientifico ed organizzativo, attraverso un proficuo scambio di esperienze. Sono stati espressi voti, perchè le opere d'arte dei collezionisti privati, presentate in mostre pubbliche, siano esentate da gravami fiscali e perchè siano sgravati da ogni imposizione tributaria gli edifici degli enti locali adibiti a musei.

Al termine del congresso è stato deciso che la nona riunione dell'associazione si svolgerà in Sicilia il prossimo anno, in occasione dell'inaugurazione del museo di Agrigento.

Autostrade: 4 giorni senza pedaggio

La rottura delle trattative per il contratto dei dipendenti dalle autostrade del Sole, Genova-Savona, Genova Serravalle, Milano-Laghi, Milano-Bergamo-Brescia, Firenze-Mare ha portato alla proclamazione di uno nuovo sciopero di quattro giorni. Dalle ore 6 di giovedì 23 maggio alle ore 6 di lunedì 27 sulle autostrade in questione non si pagherà pedaggio. A meno che, naturalmente, i dirigenti della Società Autostrade in concessione non rivedano la loro posizione negativa.

Pensionati statali: proposta di legge

Il segretario generale aggiunto della CGIL on. Santi ha presentato alla Camera una proposta di legge sulla intangibilità e imprescrittibilità delle pensioni dei dipendenti statali. La proposta mira ad eliminare le disposizioni vessatorie vigenti che limitano o sopprimono il diritto alla pensione di taluni dipendenti dello Stato.

Piaggio: ricordato il 17 maggio

Il comitato di zona del PCI della Valdera ha diffuso ieri fra le maestranze della Piaggio un opuscolo contenente il racconto «Tempo, cammina!» che ricorda il grande sciopero iniziato il 17 maggio 1962 contro il «re della vespa». Quello sciopero, durato 75 giorni, infranse ogni divisione fra gli operai e con essa, il regno del noto costruttore di motoscooter.

Favorevole la congiuntura economica

La nota dell'Istituto per la congiuntura economica (ISCO) è ottimista sulle prospettive immediate dell'economia italiana. Al rallentamento stagionale, aggravato quest'anno dalla rigidità dell'inverno, è seguita nel mese di aprile una graduale ripresa.

I punti di «tensione» della economia italiana vengono indicati nel commercio con lo estero e nell'andamento dei prezzi. La bilancia commerciale registra, da qualche tempo, un andamento sfavorevole (e provvedimenti come quelli di massiccia importazione di prodotti agricoli, imposti dalle deficienze della agricoltura italiana, tendono ad appesantirla). I prezzi si rimangiano, per parte loro, gran parte dei miglioramenti salariali conseguiti dai lavoratori. Il «tutto bene», quindi, non riguarda la massa dei lavoratori

Tesseramento

Rimini 100% Avellino 104%

La campagna del proselitismo ha registrato, in questi ultimi giorni, nuovi significativi successi.

La federazione di Rimini ha annunciato ieri di aver raggiunto il cento per cento degli iscritti con 585 reclutati, 85 dei quali si sono iscritti al PCI, per la prima volta.

Avellino, dal suo canto, ha annunciato il raggiungimento del 104,5 per cento degli iscritti dello scorso anno, con oltre duecento reclutati a Capriglia, Mercogliano, Luogosanto, Calitri, Grottaminarda e Monteforte Ariano, Montefalcione.

Il circolo «Zoccola», della FGCI di Alessandria, ha reclutato dopo la vittoria elettorale 50 giovani, il circolo «Gandini» 15 e la sezione omonima del PCI 6.

Un grande successo, inoltre, è stato ottenuto dalla federazione giovanile della Versilia che ha tesserato, quest'anno, 274 giovani in più del 1962 raggiungendo il 134 per cento. I reclutati al PCI, sempre nel territorio versiliese, sono oltre 270.

A Terni, comune, il tesseramento ha raggiunto il cento per cento, il numero dei reclutati, in provincia, è salito a 650, mentre 200 sono i nuovi iscritti alla FGCI.

Un appello per Sanchez

Gli studenti della facoltà di Lettere e filosofia dell'università di Roma hanno rivolto un appello al ministro di grazia e giustizia, sen. Bosco, affinchè esamini l'opportunità di revocare il provvedimento di estradizione che riguarda l'ingegnere spagnolo Antonio Sanchez. All'appello si sono associati numerosi docenti, tra i quali Guido Calogero, Franco Lombardi, Tullio Gregory e Pietro Toesca.

Hanno aderito inoltre i giudici costituzionali Costantino Mortati e Giuseppe Branca e i professori Giuliano Vassalli e Arturo Carlo Jemolo.

AVVISI ECONOMICI

5 VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale, premiato medaglia oro responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca sessantatre, Napoli.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

CALLI, duroni, scompaiono radicalmente col prodigioso Callifugo «Lindangilella»; ricordate «Lindangilella».

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali), Visite prematrimoniali. Dottor E. MONACO Roma, Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 474.764 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

COOPER verso il trionfo

fisicamente in forma perfetta, in preda a un formidabile appetito e affetto solo da una lieve raucedine si sta avviando

HONOLULU — La moglie e uno delle figlie di Gordon Cooper ai microfoni della televisione. (Telefoto)

Nostro servizio

CAPE CANAVERAL, 17

Alle ore 1,11 di stamani il comandante Gordon Cooper ha toccato la tolda della portaerei «Kearsarge». Alle sue spalle, ancora aperto, vi era il portello della capsula spaziale «Fede 7» a bordo della quale aveva compiuto 22 giri attorno alla Terra. 36 minuti prima la «Fede 7», con manovra perfetta, era ammarata a 6 chilometri e 400 metri dalla «Kearsarge» che dirigeva a tutta forza verso la capsula mentre una squadra di sommozzatori, calatisi in mare da alcuni elicotteri, provvedeva a fissare attorno al «collo» della «Fede 7» degli speciali galleggianti per impedire che a causa dei marosi la capsula fosse inghiottita dalle acque.

Di lì a poco le braccia della gru numero 3 della portaerei deponevano sulla tolda il veicolo spaziale. Prima che l'astronauta uscisse dalla «Fede 7» i medici distaccati a bordo della «Kearsarge» provvedevano a misurare la pressione sanguigna di Cooper. Un'altra misurazione veniva effettuata subito dopo che l'astronauta aveva abbandonato l'abitacolo.

Non appena uscito, Cooper è apparso barcollante per qualche istante. E' stato infatti colto da un senso di vertigine che è durato non più di una quindicina di secondi e che i medici hanno definito come una reazione più che naturale alla lunga permanenza all'interno della capsula. Cooper è stato immediatamente condotto nei locali della nave adibiti ad infermeria e qui sono iniziati i primi esami medici. Gli specialisti hanno subito constatato che durante l'impresa Cooper aveva perso 3 chili e 135 grammi di peso. Il suo organismo inoltre appariva leggermente disidratato. La spiegazione si ciò è da ricercarsi nel fatto che l'astronauta, durante tutte le 34 ore di permanenza nello spazio si è nutrito con parsimonia mentre nel contempo il suo organismo veniva sottoposto a sollecitazioni assolutamente eccezionali. Cooper ha anche consumato pochissima acqua. A questo proposito ha affermato che nel bere ha incontrato qualche difficoltà nell'attingere allo speciale recipiente del quale disponeva a bordo della «Fede 7». Mirava inoltre a risparmiare la maggior quantità possibile del prezioso liquido nella dannata ipotesi che ammarando qualcosa non andasse per il verso giusto e si trovasse dunque nella necessità di restare in mare per un periodo di tempo imprecisato.

Oltre alla perdita di peso, i medici hanno riscontrato a Cooper anche una lieve raucedine ed un lieve arrossamento dei globi oculari. Entrambi causati dalla «brezza» di ossigeno puro che ha spirato sul viso dell'astronata per tutta la durata del volo. Per il resto Cooper appariva in perfetta forma e dotato di un invidiabile appetito.

Non appena infatti sono stati portati a termine i primi esami medici egli ha consumato un'abbondante colazione così composta: bistecca di filetto, patate, pane, gelato, sei bicchieri di latte e quattro di succo di ananas. I primi ad essere sorpresi e compiaciuti delle perfette condizioni fisiche di Cooper sono i medici e gli specialisti della NASA, in particolare i dottori Pollard e Charles Upp, che hanno eseguito i primi controlli. Il dott. Pollard ha dichiarato tra l'altro:

— Ha salito tre rampe di scale, qui sulla nave, più rapidamente di me. E tenete presente che io ho 30 anni mentre lui ne ha 36.

Cooper ha affermato di essere estremamente soddisfatto del volo e delle condizioni in cui esso si è effettuato. Ha detto di aver trovato estremamente piacevole lo stato di imponderabilità, che gli è stato facile dormire all'interno della capsula anche se ogni 30 o 45 minuti si svegliava. In tutto egli ha riposato per sette ore e mezzo. Circa la «Fede 7» ha affermato: «Sono perfettamente d'accordo con i miei colleghi; la capsula si è comportata molto bene. Ho avuto qualche piccolo problema, ma... insomma nulla di serio».

E' ovvio che «i piccoli problemi» cui Cooper si riferisce sono quelli insorti al momento — drammaticissimo — dell'ammaraggio. Ma di ciò tratteremo più estesamente in seguito.

Dopo i primi esami medici Cooper è stato trasferito nella cabina dell'ammiraglio comandante la portaerei. Qui per telefono ha ricevuto le congratulazioni del presidente Kennedy che lo chiamava direttamente dalla Casa Bianca.

— Maggiore — ha detto Kennedy — mi voglio congratulare con lei. E' stato un grande volo.

— Molte grazie — ha risposto Cooper.

— Abbiamo parlato con sua moglie e ci è parso che la signora abbia sopportato la prova magnificamente.

— Benissimo.

— Vi aspettiamo qui a Washington martedì, e siamo molto orgogliosi di voi.

— Grazie, signore. E' stato effettivamente un bel volo e mi è molto piaciuto.

— Bene, molto bene — ha continuato Kennedy. — Ci vediamo allora martedì. Buona fortuna.

— Grazie signore.

— Grazie a lei, maggiore — ha concluso il presidente.

Di lì a qualche minuto Cooper è stato messo in comunicazione con la moglie e le figlie che in quel momento si apprestavano a lasciare in aereo Houston alla volta di Honolulu. Qui Cooper giungerà nella giornata di domani, e la popolazione si appresta a tributargli una accoglienza trionfale. Occorre infatti tener presente che alle Hawaii Cooper è un po' di casa. Ha studiato in quella università per tre anni e durante quel periodo conobbe la ragazza che poi è divenuta sua moglie.

Il governatore Burns ha già annunciato che il pilota è stato nominato membro onorario del consiglio di amministrazione dell'Università. Dopo la parata trionfale sino alla Casa del Governo Cooper potrà trascorrere qualche ora di intimità con la sua famiglia presso la base aerea di Hickam. Di qui, in aereo, partirà alla volta della base di Patrick, presso Cape Canaveral ove giungerà alle 17 (ora italiana) di domenica. Alle 21 dello stesso giorno Cooper terrà una prima conferenza stampa. Il lunedì sarà dedicato al riposo. Il giorno successivo sarà anch'esso gremito di impegni tra i quali spiccano in modo particolare la «parata» che il sindaco di New York ha indetto in onore di Cooper, che traverserà in corteo le vie della metropoli sotto una pioggia di coriandoli, ed il ricevimento alla Casa Biansa ed al Congresso ai quali Cooper interverrà con tutta la famiglia.

Intanto ai medici Cooper ha rivelato di esser riuscito a scorgere, nonostante l'altissima velocità alla quale viaggiava e l'altezza dell'orbita nella quale la capsula era immessa, alcuni particolari del paesaggio terrestre che lo hanno lasciato stupito. Egli ha affermato di essere riuscito a distinguere le strade e i blocchi di caseggiati di alcune città. Ma lo spettacolo che lo ha lasciato senza fiato è stato quello del massiccio dell'Himalaya.

In precedenza abbiamo accennato alle drammatiche circostanze che hanno contraddistinto lo ammaraggio della «Fede 7». E' nel corso di esso che il freddo coraggio di Cooper e la sua perfetta preparazione tecnica e scientifica sono apparse in piena luce. I guai sono cominciati durante la 19 orbita, quando nella capsula si è improvvisamente accesa una luce verde. La luce che misura la forza di gravità, avrebbe dovuto accendersi solo al rientro della capsula nell'atmosfera. Cooper ha informato di quel che stava accadendo il collega Glenn che seguiva il suo volo a bordo della nave «Coastal Sentry» ed ha continuato a prepararsi per l'ammaraggio.

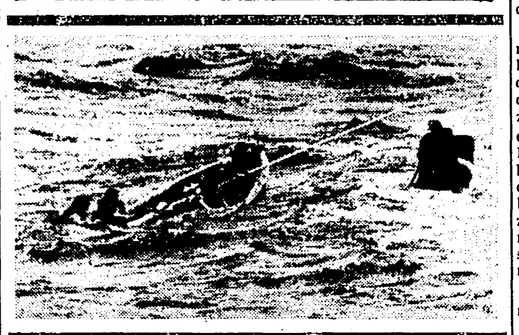
Come successivamente ha dichiarato il dottor Walter Williams, capo delle operazioni del progetto «Mercury», un corto circuito aveva interrotto il controllo giroscopico della capsula costringendo Cooper a ricorrere a riferimenti visuali, quali ad esempio le stelle, per porre la navicella spaziale nella posizione più adatta al rientro. Contemporaneamente entrava in crisi, sempre a causa di un corto circuito, il sistema di controllo di stabilizzazione. In poche parole: la capsula non disponeva più di un pilota automatico e rimaneva affidata a Cooper ed alla sua prontezza di riflessi.

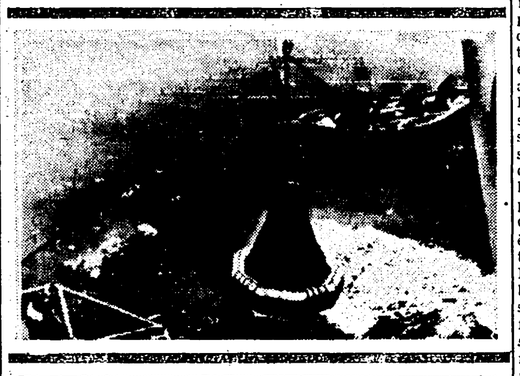
Febbrili consultazioni si svolgono tra Cooper da un lato e i suoi colleghi Grissom, staccato presso il posto di controllo di Guaymas, nel Messico, e Glenn a bordo della «Coastal Sentry». Cooper viene invitato ad orientare manualmente, avvalendosi degli indici graduati che son tracciati sul finestrino osservatorio, la capsula per il rientro. La NASA nel frattempo, tramite Glenn, comunica che la manovra di rientro è affidata all'iniziativa ed alla sagacia di Cooper. Ci si augura che tutto vada bene. Quando, alle 00,03 Cooper inizia la 22 orbita, si trova ad est di Shangai. Basandosi sul conto alla rovescia che Glenn effettua in collegamento radio, egli accende i razzi frenanti, schiacciando un pulsante per tre volte ogni cinque secondi.

Alle 00,06 il complesso dei razzi frenanti, ora esauriti, si stacca dalla capsula. Ore 00,07: Cooper e la sua capsula puntano verso l'isola Midway alla velocità di 28.000 km. all'ora, circa 480 km. al minuto. Ore 00,14: la «Fede 7» entra in contatto con gli strati superiori dell'atmosfera. Sotto l'azione del tremendo attrito lo scudo di protezione della capsula comincia a volatilizzarsi. La scritta «United States», dopo il recupero, apparirà bruciacchiata. Ore 00,19: in vista della zona prestabilita per il recupero, Cooper aziona il più piccolo dei paracadute dei quali dispone la capsula. Ore 00,21: si apre il paracadute più grande, mentre una carica esplosiva di segnalazione viene sganciata in mare: Ore 00,22: la «Kearsarge» avvista la «Fede 7». Ore 00,24: Cooper ammara.

Dick Stewart

ISOLE MIDWAY — L'astronauta Cooper (in alto) riceve le congratulazioni del presidente Kennedy (in basso) (Telefoto A.P.-«l'Unità»)





1) L'ammaraggio.

2) La «Fede 7» raggiunta e agganciata dai sommozzatori.

3) L'astronave sollevata dalla gru sulla portaerei Kearsarge.

4) Finalmente Cooper estratto dall'abitacolo che lo ha portato nello spazio.

(Telefoto ANSA-AP-«l'Unità»)

L'uomo e il rischio

Dei primi sette voli orbitali (quattro sovietici e tre americani) l'aspetto che, senza dubbio, ha trovato più diretta rispondenza nel pubblico, ha suscitato più emozione e partecipazione, è quello del coraggio, della straordinaria avventura individuale, riservata finora a così pochi, e certamente eccezionali pionieri. Questo è stato vero per Gagarin, il primo di tutti, e poi via via per ciascuno di quelli che lo hanno seguito negli alti spazi, ma in misura diversa.

La prova duplice di Nikolaiev e Popovic, infatti, suggeriva già ai più attenti e avvertiti osservatori una nuova dimensione, una più salda certezza: portava in primo piano l'eccellenza della tecnica, la vittoria della ragione e della scienza; faceva apparire che anche i cosmonauti, oramai, potevano affidarsi in tutta sicurezza alle misure per loro predisposte dagli uomini di scienza e dagli ingegneri. E manifestamente fu proprio così in quel caso: la tecnica spaziale sovietica sembra avere realmente risolto tutti i problemi sostanziali relativi al volo orbitale, e può forse essere considerata prossima a prove di classe superiore, quindi ancora più impegnative per quelli che ne saranno protagonisti.

Tensione drammatica

Ed ecco, il volo di Gordon Cooper ci ha riportati alla emozione, alla tensione quasi drammatica, alla avventura risolta essenzialmente dal coraggio e perizia individuali; ha portato negli alti spazi lo spirito del western, almeno in quanto ha di comune con quello che in Italia si chiama spirito «garibaldino», vale a dire la capacità di tirarsi fuori con prontezza e baldanza da una situazione difficile. Il pilota, veramente, ha dimostrato polso fermo e mente lucida; ha dato una notevole testimonianza di ciò che un uomo può imparare a essere: ha arricchito di un suo contributo il patrimonio dell'uomo.

Sappiamo tutti che le qualità da lui dimostrate serviranno ancora a molti pionieri, dello spazio e di altre conquiste: ai quali tributeremo la stessa simpatia. Pure, in questo caso la posta in gioco era già sicuro acquisto (o almeno più sicuro di come è apparso durante la prova di Cooper) della civiltà umana; quello che Cooper è riuscito a fare impegnando tutto se stesso, era già stato fatto, più largamente e in condizioni meno dure. In un diverso contesto — vale a dire, se il sistema delle relazioni internazionali fosse non quello che è ma quello che noi e molti altri auguriamo — egli stesso avrebbe potuto spiegare le sue doti per una conquista ulteriore, per una prova più avanzata.

Sproporzione

Non vogliamo negare che lo stimolo della emulazione — anche con quanto esso comporta di sportivo e di personale — può riuscire profittevole al progresso della scienza. Ma la stessa emulazione potrebbe svilupparsi su un terreno meno difforme, a livelli più prossimi, con vantaggio comune. La prova, invece, in cui Gordon Cooper ha dovuto impegnarsi fino al limite delle sue risorse umane e fino alle ultime possibilità del mezzo troppo esiguo di cui disponeva, ha denotato una sproporzione manifesta fra la tensione estrema dello sforzo, e l'obiettivo raggiunto non per la prima volta: in quanto uomini, vogliamo dire, membri della comunità e civiltà degli uomini.

Per la prima volta in quanto americani, senza dubbio: e non diminuisce certamente Cooper l'aver rischiato e vinto per il suo paese. Diminuisce però il paese medesimo, o piuttosto coloro che lo dirigono, il non sapere o volere farsi tramite alle istanze di progresso della umanità intera, se non in modo subordinato ai loro fini di prestigio e di potenza. In questo senso è palese che grava tuttora sui programmi spaziali USA la triste eredità del sogno di superpotenza vagheggiato all'epoca del presunto monopolio dell'atomica, e infranto poi dai progressi dell'URSS prima in campo nucleare, poi in campo cosmico: l'insana nostalgia di quel «paradiso perduto» condiziona tuttora la ricerca scientifica in America, e la distorce, alienandola a una condizione essenziale, di cui diventiamo ogni giorno più consapevoli: che la scienza non è patrimonio di questa o quella nazione, ma della umanità, in rapporto alla quale costituisce un momento unitario e unificatore. E' da augurare a uomini come Cooper che il loro impegno ulteriore, il loro coraggio, possano inserirsi più direttamente in questa consapevolezza.

f. p.

Krusciov si congratula

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17.

Krusciov si è congratulato con Kennedy per il brillante successo conseguito dalla cosmonautica americana con il volo di Gordon Cooper, definendo questa impresa «un nuovo passo nella esplorazione degli spazi dell'universo».

L'impresa di Cooper, conclusasi felicemente alle due di notte, secondo il tempo di Mosca, non ha potuto essere adeguatamente commentata dai giornali sovietici del mattino. Lo è però questa sera sia attraverso il telegramma di Krusciov a Kennedy, sia in un articolo delle «Isvestia».

Cooper, scrivono le «Isvestia», ha portato complessivamente a 34 i giri attorno alla Terra compiuti dai cosmonauti degli Stati Uniti mentre quelli sovietici sono a quota 130 con un attivo di 192 ore di volo. Oltre a ciò, i cosmonauti sovietici hanno già realizzato dieci mesi fa il volo in coppia di due navi cosmiche, la Vostok 3 e la Vostok 4 il cui peso è più che doppio rispetto alle navi cosmiche americane.

Ciò non di meno «il risultato raggiunto da Cooper costituisce la più grossa impresa americana nella esplorazione del cosmo».

Se è presto per dire cosa ci ha dato, sul piano scientifico, il volo di Cooper, le «Isvestia» sottolineano tuttavia che il programma studiato per il cosmonauta americano «presentava un considerevole interesse».

Alcune parti del programma sembrano fallite, altre riuscite solo parzialmente: ma spetta ora agli scienziati americani, sottolineano le «Isvestia», «di fare il bilancio di questa impresa che tutto sommato fa onore alla scienza americana».

Il giornale sovietico, raccogliendo infine gli inviti del «New York Times», per una collaborazione spaziale sovietico-americana conclude ricordando che solo un accordo sul disarmo può permettere una fruttuosa collaborazione tra i due Paesi e che, fino a prova contraria, l'accordo è oggi reso impossibile proprio dall'atteggiamento degli Stati Uniti verso il problema del disarmo.

Augusto Pancaldi

Scrittori sovietici a Italia-URSS

Quattro scrittori sovietici — Nicolaj Bajan, vice presidente della Comunità europea degli Scrittori e Segretario dell'Unione degli Scrittori sovietici; Gheorghi Breitburd, segretario del gruppo sovietico della Comunità europea degli scrittori; Boris Riurikov, direttore della rivista *Innastrannaya Literatura* (Letteratura straniera); Alexei Surkov, Segretario della Unione degli Scrittori sovietici — hanno incontrato ieri, nella sede della Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, uomini di cultura e giornalisti italiani, con i quali hanno discusso su temi inerenti alla posizione degli scrittori nell'URSS e ai loro rapporti con i colleghi di altri paesi.

Come ha notato a un certo momento Riurikov, la riunione ha assunto un po' l'andamento d'una conferenza stampa, perchè — dopo la breve presentazione fatta dall'on. Paolo Alatri, e la non breve introduzione di Bajan — essa si è venuta sviluppando soprattutto sulla base di domande, spesso molto elaborate e non di rado tendenziose se pure cortesi, dei giornalisti, cui gli ospiti hanno risposto assai distesamente e con molta franchezza.

Alatri aveva ricordato brevemente le esagerazioni e anche i travisamenti con cui una parte della stampa italiana e occidentale ha seguito negli ultimi mesi il dibattito sull'arte e la cultura in corso nell'URSS; a tali spunti si è ricollegato Bajan, per affermare in sostanza che le accuse o i sospetti di «ritorno allo stalinismo», formulati in connessione con le discussioni in corso, non hanno senso: il processo di superamento degli errori iniziato con il XX Congresso del PCUS è irreversibile, e se c'è un ritorno, è quello al leninismo. Bajan ha poi ricordato gli scambi culturali, sia in forma di visite e incontri personali, sia in forma di traduzioni delle rispettive opere, che si sviluppano favorevolmente fra i due paesi, e in generale fra gli scrittori sovietici e i colleghi d'ogni altro paese: aderendo a un invito della Comunità degli scrittori, gli scrittori sovietici si dispongono a partecipare con animo aperto a nuove discussioni con rappresentanti della cultura occidentale, anche delle correnti più lontane da quella del «realismo socialista» cui essi si riferiscono.

Le domande poste subito dopo dai giornalisti, che rappresentavano gran parte dello schieramento della stampa di destra e di centro, nonchè di centro-sinistra, si sono riferite più o meno alla introduzione di Bajan, ma in sostanza hanno portato sul tema della libertà di espressione artistica nell'URSS, e sulla interpretazione che va data alle affermazioni fatte al riguardo da dirigenti sovietici in recenti occasioni. Gli ospiti sovietici nelle loro risposte hanno ristabilito le proporzioni, affermando da un canto, che gli interventi di tipo amministrativo o disciplinare a carico degli autori colpiti da critiche sono stati definitivamente abbandonati dal costume sovietico, così che gli artisti criticati devono sentirsi soprattutto incoraggiati e assistiti; dall'altro canto ribadendo il principio della lotta ideologica fra i due sistemi mondiali nell'ambito della competizione pacifica; a tale principio essi hanno collegato il rifiuto di tendenze espressive che appaiono ai loro occhi mutuate da influenze ideologiche contrastanti con la realtà socialista.

Battuta per battuta i radiomessaggi

Dialogo tra cielo e terra

CAPE CANAVERAL, 17

I funzionari della Nasa hanno rilasciato alla stampa gran parte dei testi delle comunicazioni intrecciatesi tra Gordon Cooper e le basi a terra nel corso del lungo volo in orbita della «Fede 7». Più di ogni commento, a illustrare tutti i particolari dell'impresa, vale la trascrizione di alcuni di questi colloqui.

Al momento della partenza dell'«Atlas», Cooper parla con il collega Walter M. Schirra, che si trova nella torre di controllo di Cape Canaveral. Ecco alcune delle battute scambiate tra i due uomini.

CONTROLLO: 4, 3, 2, 1.

COOPER: Bene, l'orario è esatto.

CONTROLLO: E' l'ora.

COOPER: Sigma 7, la «Fede 7» è sulla rotta. («Sigma 7» è la capsula con la quale Schirra compì il suo volo orbitale).

CONTROLLO: Ti senti bene, Gordon?

COOPER: Veramente bene, Buddy.

CONTROLLO: E' un ottimo sport.

COOPER: Trenta secondi: carburante a posto, ossigeno a posto, la pressione della cabina fa il suo dovere.

CONTROLLO: Mi sembri splendido.

COOPER: (la frase è ininteligibile).

CONTROLLO: E' una bellezza, siamo in perfetta sintonia.

COOPER: Qui «Fede 7», un minuto e il carburante è a posto, l'ossigeno a posto, pressione della cabina come stabilito. Tutti gli apparecchi funzionano.

Ed ecco un brano del colloquio avvenuto con la torre di controllo mentre la «Fede 7» entra in orbita:

CONTROLLO: «Fede 7», sei giunto al momento decisivo, stai per entrare in orbita.

COOPER: E' il momento?

CONTROLLO: Il momento è proprio questo. La capsula si sta rovesciando perfettamente.

COOPER: Sì, tutto va bene. Che veduta, figlio mio! Adesso vedo l'ultimo stadio del razzo!

CONTROLLO: Bello, lo spettacolo?

COOPER: Ragazzo mio, qui è tutto chiaro.

CONTROLLO: E' uno sport di prim'ordine, eh?

La «Fede 7» sta sorvolando la base di Guaymas, nel Messico.

CONTROLLO: Ti diamo via libera per sette orbite.

COOPER (scherzando): E perchè non per trenta?

CONTROLLO: Gordon, dammi la temperatura della cabina.

GORDON: Sono 10 gradi.

CONTROLLO: Ti trovi a tuo agio?

COOPER: Con un pochino più di calore mi troverei perfettamente.

Ed ecco un brano di dialogo durante la quarta orbita:

TERRA: Programma «Fede 7». Siamo tutti felici. Ogni cosa funziona perfettamente.

COOPER: Tutto va bene anche per me.

TERRA: Non abbiamo messaggi per te. Ti lasciamo un po' in pace. Buon viaggio.

COOPER: Grazie.

Qualche tempo dopo:

TERRA: «Fede 7», «Fede 7», qui California. Dicci se tutto continua ad andare bene. I medici vogliono avere qualche notizia e ti chiedono se ti senti comodo.

COOPER: Mi sento a mio agio, con tutte le comodità. Ho appena fatto un pisolino.

TERRA: Una piccola comunicazione da un vecchio amico. Il maggiore Dick Schenkel ti saluta.

COOPER: Hello, Dick.

TERRA: Ci sembra che tu ti sia abituato allo spazio.

COOPER: I miei giroscopi si sono allineati perfettamente e ho messo l'automatico.

(Poco dopo Cooper ha compiuto uno degli esperimenti in programma, puntando l'obiettivo della piccola telecamera a bordo verso il finestrino della capsula).

TERRA: Fa in modo che, attraverso la TV, noi possiamo vedere quello che vedi tu.

COOPER: Ecco fatto.

TERRA: Riesco a vedere la linea dell'orizzonte. E' davvero interessante. Gordon, come sono andate le manovre a mano?

COOPER: Tutto benissimo.

All'ottava orbita, Cooper avrebbe dovuto iniziare il sonno di otto ore. Ma all'inizio della nona orbita ebbe ancora una piccola conversazione con l'amico Glenn, che si trovava a bordo di una nave di controllo a sud del Giappone.

GLENN: Cerchiamo di sintonizzare la tua trasmissione TV. Le immagini non sono molto buone.

COOPER: Bene.

GLENN: Ho una comunicazione da farti. Si vuol sapere se poco fa eri addormentato.

COOPER: (risposta incomprensibile).

GLENN: Adesso, comunque, dirò che non ti interpellino più e che ti lascino riposare.

COOPER: Bene, grazie.

GLENN: Hai un bello aspetto, Gordon. A terra ci risulta che tutto va bene.

COOPER: Bene. Grazie, John.

(Le stazioni di rilevamento, durante la notte, hanno raccolto le indicazioni sullo stato fisico dell'astronauta, trasmesse dal sistema automatico. E' risultato che la respirazione, i battiti del cuore e la temperatura erano del tutto normali).

Robert Krim

L'ospedale di Trastevere

Spendere di più ma anche meglio

Le vicende dell'edificio di viale Trastevere costruito per ospitare l'Istituto di chirurgia ed ortopedia infantile e che i proprietari — gli Istituti Riuniti di assistenza sanitaria e di protezione sociale — stavano per affittare al ministero della Pubblica Istruzione (che vi avrebbe installato gli uffici ora sparsi nella città) ripropongono la necessità e l'urgenza della riforma dell'organizzazione sanitaria.

I fatti sono noti. La costruzione, progettata a sette piani e ridotta poi a cinque per l'intervento della direzione generale delle Antichità e Belle arti, qualora venisse adibita ad ospedale comporterebbe un passivo di 70 milioni annui. Così afferma il presidente dell'IRASPS, il consigliere comunale monarchico Emilio Patrissi. Tale passivo non può essere sopportato dall'IRASPS, che quest'anno presenta un bilancio di deficit. Pertanto, se si vuole che l'edificio possa essere adibito ad ospedale e non affittato per far fronte agli impegni di bilancio, qualcuno deve graziosamente fornire agli Istituti Riuniti di assistenza sanitaria, i soldi che mancano. Questo qualcuno, inutile dirlo, siamo noi contribuenti, malati o no, iscritti negli elenchi delle imposte comunali e statali.

Il consigliere monarchico ha perciò presentato al sindaco in quattro proposte la sua soluzione, una specie di «legge speciale» che permetterebbe all'istituto da lui presieduto di risolvere tutti i problemi, aprire l'ospedale e tirare avanti. Già gli Ospedali Riuniti godono del privilegio di veder pareggiati i propri bilanci dai finanziamenti statali. Perchè non dovrebbe essere così anche per l'IRASP, che persegue gli stessi scopi?

E' chiaro che andando avanti di questo passo ogni difficoltà delle varie «isole» sanitarie che si urtano una contro l'altra nel nostro Paese verrà risolta attingendo alle casse dello Stato, mentre l'organizzazione sanitaria non compirà un sostanziale progresso e rimarrà affetta da tutti quei mali che le agitazioni dei medici e degli infermieri, per non parlare di drammatici fatti di cronaca, hanno più volte denunciato.

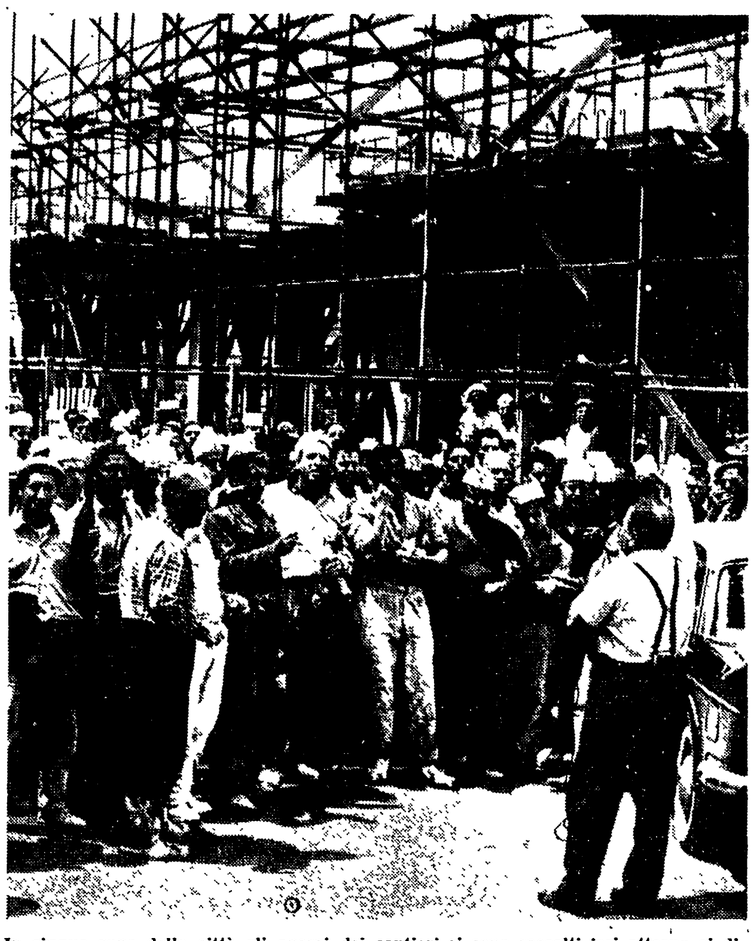
Nel convegno dell'Eliseo sulla riforma sanitaria e sulla sicurezza sociale indetto dal PCI tre mesi fa, questi problemi sono stati esaminati nel quadro di una riforma completa del sistema sanitario. Siamo d'accordo sulla esigenza di spendere di più — è stato detto — ma anche di spendere meglio. Va oggi alla sanità pubblica meno del 3 per cento del reddito nazionale, mentre nel prossimo decennio bisognerà costruire circa 220.000 posti-letto, per una spesa di cento miliardi all'anno. Una spesa «che solo lo Stato può sostenere, per rendere gli ospedali il vero centro tecnico-scientifico dell'attività terapeutica nel loro territorio; bisognerà che siano le Regioni, le Province ed i Comuni, con un coordinamento centrale del ministero della Sanità, a programmare ed a gestire gli istituti ospedalieri, con nuove leggi che spezzino i residui feudali ed i sistemi antidemocratici degli attuali ordinamenti, senza sostituirli con un centralismo burocratico livellatore di ogni iniziativa». Questo è il punto.

Tutto bene, potrà dire qualcuno, ma che cosa si deve fare subito per permettere al nuovo ospedale di entrare in funzione? La riforma sanitaria non è qualcosa di campato per aria: è già matura, può essere attuata senza perdere altro tempo. La strada è aperta. «Se l'iniziativa dei sanitari, ospedalieri, degli Enti locali, dei sindacati dei lavoratori — è stato detto al convegno dell'Eliseo — proseguirà a manifestarsi nei prossimi mesi con lo stesso vigore raggiunto all'inizio di quest'anno, la soluzione legislativa del problema ospedaliero potrà avvenire a tempi ravvicinati».

g.f.b.

Anche CISL e UIL aderiscono allo sciopero di martedì

I baroni dell'edilizia condannati in Comune



In cinque zone della città gli operai dei cantieri si sono raccolti ieri attorno ai dirigenti sindacali dando vita a combattive manifestazioni. Nella foto: il compagno Alberto Fredda, segretario provinciale della FILLEA-CGIL, parla ai lavoratori.

Approvato all'unanimità un o.d.g. proposto da Giunti Comizi nei cantieri

La denuncia e la condanna per il ricatto di un pugno di «baroni dell'edilizia» a 70 mila lavoratori dei cantieri è stata portata ieri sera in Campidoglio. Ne ha parlato ampiamente il compagno Giunti, segretario della Camera del Lavoro. Poi, dopo una discussione alla quale hanno preso parte consiglieri di vari gruppi, è stato approvato un ordine del giorno di ferma solidarietà con gli operai edili, che impegna la Giunta capitolina ad adottare provvedimenti tali da ripristinare i diritti violati. L'ordine del giorno approvato all'unanimità (molti consiglieri della destra però si erano squagliati al momento della votazione, per evitare di dare la loro approvazione, pur non volendo impegnarsi in una difesa aperta dell'operato dei dirigenti dell'ACER) deplora innanzitutto la «*flagrante violazione degli accordi sindacali e delle norme vigenti*», esprime «*la solidarietà ai lavoratori edili*» e, infine, «*invita la Giunta ad adottare quei provvedimenti consentiti dalla legislazione e dalle clausole dei capitolati di appalto, idonei a ripristinare con il rispetto dei diritti violati la tranquillità nel settore edilizio*».

Giunti aveva sottolineato con forza che non si tratta di una normale vertenza sindacale, ma di una arbitraria decurtazione dei salari, di un ricatto, quindi, e di una provocazione. E' chiaro — ha aggiunto — che i piccoli impresari edili hanno alcuni problemi che è giusto discutere. E' evidente, ancora, come molte cose siano da rivedere nel settore degli appalti, terreno su cui gli scandali hanno prolificato. Ma tali questioni non si affrontano con la provocazione antioperaia e con il furto dei mancati contributi alla Cassa edile. Il segretario ha concluso presentando un ordine del giorno a nome del gruppo comunista e chiedendo alla Giunta la sospensione dei mandati di pagamento alle imprese che hanno calpestato i contratti.

Hanno parlato poi Bertucci (Dc), Nitti (Psi), Tanassi (Psdi) ed il sindaco. Quest'ultimo, dopo una generica dichiarazione di solidarietà con gli edili, ha speso tutti i suoi sforzi per rassicurare gli imprenditori edili, affermando che la Giunta si è affrettata a rivedere delle tariffe degli appalti e a rendere più sollecite le pratiche per le licenze di costruzione (400 sono state approvate, altre 600 lo saranno nei prossimi giorni). Giunti ha replicato che la normale prassi sindacale è stata infranta dai costruttori. Infine, come abbiamo detto, è stato approvato l'o.d.g. concordato tra i vari gruppi.

Nella giornata di ieri, dinanzi ai cantieri edili più importanti, hanno parlato i dirigenti della CdL Galli, Giunti, Pochetti, Fredda e Guidoni.

Allo sciopero di martedì hanno aderito anche la UIL e la CISL: la manifestazione si svolgerà a San Giovanni.

Oggi in molti cantieri è giorno di paga. La CdL ha invitato ad iniziare, cantiere per cantiere, la lotta nel caso che non venga corrisposta la «indennità congiunturale».

«No» alle proposte della Centrale

Latte: nuovo affitto del Consorzio

Chiesto un provvedimento per il prezzo, aumentato arbitrariamente di dieci lire

Ieri sera in Consiglio comunale è tornata la questione del latte. La Giunta, con l'appoggio dei gruppi di destra, ha respinto la decisione della Commissione amministratrice della Centrale favorevole all'acquisto, a certe condizioni, degli impianti del Consorzio laziale. I motivi di una tale decisione non sono stati motivati a sufficienza. E' stato citato soltanto un precedente voto del Consiglio comunale, voto che tuttavia non impediva alla amministrazione di accettare la proposta della Centrale.

Ma le stranezze della seduta di ieri sera non si fermano qui. Al momento della approvazione della delibera con la quale la Giunta proponeva di respingere le decisioni della Commissione amministratrice in merito all'acquisto degli impianti del Consorzio, improvvisamente, è saltato fuori anche un ordine del giorno della maggioranza, che introduceva nuovi elementi, non trattati nel dibattito appena concluso. Il sindaco, anzi, è stato a lungo indeciso se chiamarlo ordine del giorno o dichiarazione, poi, con qualche ritocco, ha deciso di optare per la prima soluzione. L'ordine del giorno approva l'azione della Giunta per il rinnovo, per un anno, dell'affitto degli impianti del Consorzio: ma di quale azione si tratta? Su quale base vengono condotte le trattative? Va bene che in questa materia occorre sempre un comprensibile riserbo (del resto pienamente rispettato dai consiglieri comunisti), ma allora perché si è voluto introdurre *in extremis* questo elemento rimasto estraneo al dibattito di ieri sera?

Il compagno Della Seta ha ricordato, aprendo la discussione, che la questione del Consorzio era stata rimessa mesi fa nelle mani della Commissione della Centrale. Le sue proposte, poi, vengono ora respinte. Noi comunisti — ha aggiunto il consigliere del PCI — non siamo favorevoli, come ha detto qualcuno, ad «andare avanti alla cieca» in una operazione di acquisto degli impianti del Consorzio, ma solo all'acquisto a certe condizioni. Il compagno Gigliotti ha ribadito quindi le critiche di inefficienza rivolte dal gruppo comunista alla Giunta per la questione del latte, tirata avanti per quasi un anno senza una soluzione.

Il missino Nistri e il liberale Monaco hanno sostenuto invece l'atteggiamento della Giunta. Dopo gli interventi degli assessori Loriedo e Pala (che confermava la volontà della Giunta di giungere alla municipalizzazione completa del servizio), si giungeva alle votazioni. I comunisti votavano contro la delibera di rigetto delle proposte della Centrale e si astenevano sull'ordine del giorno presentato all'ultimo momento dalla maggioranza.

Nel corso della discussione, i consiglieri del PCI chiedevano anche un intervento della Giunta a proposito del prezzo del latte. L'Associazione dei rivenditori, infatti, ha deciso unilateralmente di aumentare di 10 lire al litro.

All'inizio della seduta, come di consueto, era stata data risposta ad alcune interrogazioni. L'assessore Mammì ha fornito dati sulle importazioni di burro e di olio. La compagna Ciai ha replicato che le importazioni sono state utili ma che tuttavia non hanno risolto il problema del carovita, che ha raggiunto in questi ultimi mesi livelli mai raggiunti.

Due turiste isolate

Sospetto di vaiolo: allarme in albergo

Allarme ieri pomeriggio in un albergo del centro per due sospetti casi di vaiolo. Verso le 14 due turiste svedesi, giunte lunedì scorso da Stoccolma, sono state prelevate da sanitari e infermieri dell'Ufficio d'Igiene e trasportate di urgenza allo ospedale per malattie infettive «Lazzaro Spallanzani».

Le due donne dovranno rimanere ricoverate per un periodo di osservazione. Non è assolutamente detto, infatti, che siano state contagiate dal terribile morbo. Soltanto una di esse, la giovane Brigitte Forsberg di 29 anni, prima di partire per l'Italia aveva curato un uomo risultato successivamente affetto da vaiolo. L'amica che l'ha accompagnata è la signora Marchet Lindberg, di 53 anni. Le due donne, in questi giorni, non avevano accusato nessun malessere. Ogni giorno erano uscite per visitare i monumenti della città.

Anche ieri mattina, quando un funzionario dell'ufficio d'Igiene ha telefonato all'albergo, le due turiste erano fuori, in gita. Poco prima il ministero della sanità era stato avvisato telegraficamente che le due donne erano venute a Roma e che l'infermiera poteva essere veicolo di contagio, per avere curato un vaioloso.

In Svezia, negli scorsi giorni, un uomo è morto per vaiolo. Dieci persone, che avevano avuto con lui rapporti, sono state contagiate e ricoverate in ospedale. Una di queste è stata curata, fra l'altro dalla Forsberg quando ancora non era stata accertata la gravità del male. La natura dell'infezione, infatti, è stata diagnosticata dai medici proprio il giorno dopo la partenza della infermiera.

Non appena il medico provinciale e l'ufficio di igiene ieri mattina hanno ricevuto l'allarmante comunicazione, hanno rintracciato le due donne. «Peccato, va a monte la nostra bella vacanza — hanno detto — speriamo di potere continuarla presto». E sono salite sulle ambulanze che a sirene spiegate si sono dirette verso l'ospedale.

Comizi e assemblee del PCI

Questa sera avranno luogo le seguenti manifestazioni del PCI: *Frascati*, ore 19, piazza S. Pietro: Paolo Bufalini; *Tivoli*, ore 19: Edoardo D'Onofrio; *Rocca di Papa*, ore 19,30: assemblea; *Marino*, ore 19, Edoardo Perna; *Nomentano*, ore 19, via Tripolitania - via Oberdan: Renato Borelli; *Centocelle Acerì*, ore 20, Giuliana Gioggi; *Gerano*, ore 20, piazza Vittoria: Proietti e Panosetti; *Monteporzio*, ore 19: Nando Agostinelli.

il partito

Comitati zona

Sono convocate le seguenti assemblee dei comitati di zona: **Civitavecchia**: domani ore 9, a Civitavecchia, relatore Bacchelli, presiedono Marisa Rodano e Verdini; **Castelli Romani**: lunedì ore 18 ad Albano, relatore Velletri, presiede Verdini; **Tivoli**: lunedì ore 18 a Tivoli, relatore Mancini, presiede Modica.

piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi sabato 18 maggio** (133-227) Onomastico: Venanzio. Il sole sorge alle 4,52 e tramonta alle 19,48.

BOLLETTINI

— **Demografico**: nati ieri maschi 52, femmine 53. Morti: maschi 28, femmine 21, dei quali 6 minori di sette anni.

Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 12 e massima 20.

«Voglio parlarvi»

Coltello in pugno assale la moglie e l'amante

Il giovane, dopo il duplice ferimento, ha atteso la polizia - Gravissima la donna

Un uomo di 33 anni ha trafitto il petto della moglie con una coltellata ed ha colpito di striscio alla testa l'amante della donna. Il sanguinoso episodio è avvenuto ieri pochi minuti prima di mezzogiorno in via Giovanni Verga, a Montesacro, al termine di una breve e concitata discussione a tre.

Carmela Zianni, di 30 anni, giace ora in fin di vita in una corsia del Policlinico: la lama, di un grosso coltello da cucina, le ha squarciato la parte sinistra del petto ed è penetrata in profondità fino quasi a toccarle il cuore. L'altro ferito, Michele Jacuele di 43 anni, guarirà in dieci giorni: il coltello appena toccato il cuoio capelluto, si è piegato ferendolo soltanto lievemente.

Nicola Mangioni, uno stuccatore di 33 anni, è l'uomo che ha colpito accecato dalla gelosia: temeva di essere tradito dalla moglie. E' rimasto fermo sul posto dell'accoltellamento mentre i passanti accompagnavano i due feriti all'ospedale. Calmo, come inebetito, ha atteso i poliziotti e quando questi sono arrivati per arrestarlo è riuscito a mormorare soltanto qualche parola. «Mia moglie mi tradiva — ha detto agli agenti — Giorni fa l'ho sorpresa in un intimo colloquio con il suo amico... Questa mattina ci siamo incontrati per discutere della faccenda... Poi, senza rendermi conto di quello che facevo, ho colpito all'impazzata e mi sono fermato soltanto quando li ho visti crollare...».

Nicola e Carmela Mangioni abitano in una modesta palazzina in via del Podere Rosa 92, una traversa della via Nomentana. Hanno quattro figli: tre in collegio, l'ultimo di appena 15 mesi è stato trovato ieri solo in casa da alcuni cronisti ed è stato accompagnato allo ufficio assistenza della questura. I vicini di casa hanno detto che tra i due, in questi ultimi tempi, si svolgevano frequenti liti.

Al termine dell'inchiesta, condotta dalla Mobile, si è potuto conoscere il movente del drammatico accoltellamento. Nicola Mangioni una settimana fa ha saputo che la moglie lo tradiva con Michele Jacuele. Li aveva anche sorpresi in un intimo colloquio, ma non aveva fatto scenate. Soltanto quando è rimasto solo con la moglie, dopo aver chiesto spiegazioni ha preteso un colloquio a tre per definire tutto.

Ieri mattina alle 11,30 i coniugi sono andati all'appuntamento con il Jacuele in via Verga. Hanno cominciato a discutere sempre più animatamente. Nessuno ha sentito le parole che sono corse tra i tre; i passanti hanno soltanto notato l'eccitazione dei coniugi e di Michele Jacuele. Poi improvvisamente, il dramma: il Mangioni ha impugnato un grosso coltello da cucina che aveva nascosto nella giacca e si è scagliato sulla moglie. Ha vibrato un colpo solo, all'altezza del cuore: la donna è subito crollata in una pozza di sangue. Quindi si è rivolto al rivale colpendolo all'impazzata alla testa. Michele Jacuele è riuscito a fuggire, ma è caduto privo di sensi appena percorsi pochi metri. Soltanto a questo punto il Mangioni si è fermato ed è rimasto ad aspettare i poliziotti con le mani che gli sanguinavano per le ferite procuratesi.

Sono intervenuti alcuni passanti che hanno trasportato i due feriti al Policlinico. Poi alcuni poliziotti, dopo averlo fatto medicare al Policlinico, hanno trasportato il Mangioni in questura per interrogarlo. «Ha gettato nel fango il mio onore — ha detto agli inquirenti — Questo mi ha sconvolto, ma non pensavo di arrivare a tanto quando sono uscito di casa».

Nelle foto del titolo: Nicola Mangioni (a sinistra) l'accoltellatore, e Michele Jacuele.

Trenta feriti sull'autobus

Fuori strada per il tram

Scontro tra giganti ieri mattina davanti alla Bocca della Verità. Un autobus dell'Atac, urtato violentemente da un tram, ha sbandato e si è schiantato contro il muro della chiesa di Santa Maria in Cosmedin dopo aver divelto un semaforo e schiacciato la relativa cassetta di comando. Una trentina di passeggeri dei due mezzi hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici: due, l'autista dell'autobus ed una anziana paosseggera, sono stati ricoverati in osservazione al Fatebenefratelli.

L'incidente è avvenuto alle 5,50 all'incrocio tra lungotevere Aventino e via della Greca. L'autobus della linea 95 era diretto a piazza Venezia: lo guidava Alberto Pellegrini, di 30 anni. Dal Colosseo arrivava invece il tram della linea 13, condotto da Domenico Martini, di 53 anni. Quando i due conducenti hanno visto l'incrocio occupato hanno prima cercato di frenare. Poi il Pellegrini ha invece accelerato, cercando, con una violenta sterzata, di passare davanti al muso del «13». La manovra non è riuscita: il tram infatti, pur con le ruote bloccate, ha continuato ad avanzare per qualche metro ed ha colpito l'automezzo sulla parte anteriore destra.

Senza aver più la possibilità di essere controllato, l'autobus ha proseguito la sua corsa, ha abbattuto il palo del semaforo e si è fracassato infine contro il muro della basilica. Il rumore del violentissimo urto ha fatto accorrere i radi passanti, che hanno aiutato i numerosi passeggeri feriti, ad uscire dai mezzi ormai sconquassati, ed hanno provveduto a far raggiungere loro gli ospedali più vicini.

Oltre al conducente del 95 è stata ricoverata in osservazione all'ospedale dell'isola Tiberina, la signora Elena Selli, di 61 anni. Gli altri feriti, dopo le medicazioni, sono stati tutti dimessi ad eccezione di Teresa Simonetti, ricoverata al San Camillo con una prognosi di 30 giorni.

Nella foto: l'autobus dopo lo scontro. In primo piano il semaforo e la cassetta dei comandi, schiantati dall'urto.

Il vigile ucciso

L'assassino solo disegnato

Otto giorni sono trascorsi dal delitto di via Bagnoregio, alla Tomba di Nerone. Otto giorni di indagini convulse e alla cieca condotte da decine di poliziotti, ma senza risultati: dell'assassino del vigile urbano Luigi Moriconi nessuna traccia, neppure minima. L'unico e solo elemento in possesso dei poliziotti è la «ricostruzione» (ma quanto valida?) del volto del presunto assassino, eseguita sulla base della descrizione di Ines Marcelli, la donna che dal terrazzo, ha visto il giovane biondo, con la camicia scura a palline e i «blue-jeans» fuggire dopo il delitto. NELLE FOTO: la vittima e il volto disegnato dell'assassino

Sciopero a S. Maria della Pietà

I dipendenti degli ospedali psichiatrici di Santa Maria della Pietà e di Ceccano hanno proclamato una serie di scioperi — il primo dei quali sarà effettuato lunedì — per costringere l'amministrazione provinciale ad accogliere le loro rivendicazioni.

I lavoratori chiedono ormai da molti mesi che gli organici vengano ampliati in modo da rendere più sopportabile la loro attività e poter usufruire regolarmente delle ferie e delle festività infrasettimanali. Alcuni impegni assunti dalla Giunta provinciale valsero a far rientrare qualche tempo fa lo sciopero già proclamato ma non portò alla composizione della vertenza.

I dipendenti di S. M. della Pietà e dell'ospedale psichiatrico di Ceccano si sono perciò visti costretti a fissare un primo sciopero di 24 ore per lunedì, un secondo per giovedì e un terzo di 48 ore per il **trenta maggio**.

Torpignattara: poste bloccate

I postelegrafonici riprendono la lotta. Dalla mezzanotte scorsa sono scesi in sciopero i lavoratori dell'ufficio postale di Torpignattara. Si prevede che nei prossimi giorni entreranno in sciopero anche i postelegrafonici dei quartieri di Prati, Appio, EUR ed Ostiense.

Le ragioni che costringono i postelegrafonici a sospendere il lavoro vanno ricercate nel ritardo con cui vengono condotte le trattative nel gruppo di lavoro di cui fanno parte i rappresentanti dell'amministrazione e dei sindacati per quanto riguarda la riorganizzazione del servizio postale.

I lavoratori rivendicano, anche nell'interesse della cittadinanza, un riordinamento dei servizi tale che elimini l'attuale caos e che li costringe ad un costante superlavoro.

Antonio Geronzi non conosceva Christa Wanninger

Il portiere di via Sicilia 24 che ha visto Christa Wanninger nell'ascensore con un giovane misterioso non è Antonio Geronzi, come erroneamente scritto, ma Remigio Senzacqua. L'errore, compiuto anche da altri giornali nel racconto dell'episodio, è dovuto al fatto che la polizia ha fornito ai cronisti persino il nome sbagliato del portiere. Il signor Geronzi in verità, non è più il custode di via Sicilia 24 dal primo gennaio. Egli ci chiede pertanto questa precisazione che volentieri pubblichiamo.

Nuova «tortura» con il giudice

Gerda davanti al cadavere «Parla ora!»

«Don Pompa» non c'entra - Nova tesi: ricatto

Una macabra messa in scena, che testimonia ancora una volta dei sistemi usati dagli inquirenti nelle indagini sul «caso Wanninger», è stata organizzata ieri per costringere Gerda Hodapp a parlare. La giovane donna, che si trova da dieci giorni a Rebibbia, è stata trasportata ieri pomeriggio all'obitorio e messa di fronte al cadavere dell'amica Christa Wanninger. «Guardala bene — le hanno gridato — tu sai chi l'ha uccisa — Parla».

All'incredibile scena, che avrebbe dovuto provocare uno choc nella giovane tedesca, hanno assistito il giudice istruttore dott. Zhara-Buda, il sostituto procuratore Dore, i funzionari della Mobile Migliorini, Luongo, Caggiano e altri agenti. Era presente anche Brunelli.

Dopo l'agghiacciante *confronto*, Gerda è stata portata in una stanzetta dell'Istituto di medicina legale e per oltre un'ora sottoposta ad una serie di martellanti domande.

La ragazza appariva pallida e sconvolta. Ha risposto a monosillabi alle pressanti domande degli inquirenti. Quali risultati abbia avuto questo nuovo episodio di «tortura» incruenta non è stato reso noto, anzi la polizia ha mantenuto un assoluto riserbo dicendo che «la iniziativa è partita dal magistrato».

Senza andare troppo indietro nel tempo, vogliamo ricordare che lo stesso sistema fu usato, nel gennaio del '62, in occasione dell'uccisione di un'altra donna: Maria Magliozzi. La polizia fermò allora tre giovani indiziati solo perchè erano calzolai e la donna sembrava essere stata uccisa con un trincetto. Uno dei tre, Rocco Mastropietro dopo venti ore di martellanti interrogatori fu portato all'obitorio scaraventato sul cadavere della vittima e costretto ad afferrarlo così come, presumibilmente, aveva fatto l'assassino. Ma la verità fu più forte e l'uomo nonostante il violento choc continuò a protestare la sua innocenza e gli inquirenti furono costretti a rimetterlo in libertà. L'omicida, manco a dirlo, continua a circolare liberamente.

Non sappiamo se stavolta abbiano costretto Gerda a toccare il corpo massacrato dell'amica. Ma non si può fare a meno di rilevare che questi sistemi ricorrenti gettano un'ombra sempre più cupa sul sistema inquisitorio.

Lo studente che si allontanò il 2 maggio da una pensione romana senza aver pagato il conto e che la polizia ha ricercato affannosamente si è presentato alle 17,40 nella questura di Palermo. Giuseppe Lima era accompagnato da due avvocati ed è stato interrogato a lungo dagli investigatori. Ha tranquillamente dichiarato di non aver conosciuto Christa. «Non ho mai fatto parte del clan di quella poveretta» — ha aggiunto. — Il giovane era giunto a Palermo in mattinata da Napoli da dove si era allontanato lasciando anche lì un conto in sospeso con l'albergatore. Ha dichiarato agli inquirenti che il 2 maggio uscì dalla pensione «Stazione» in via Gioberti verso mezzogiorno con un amico insieme al quale si trattenne fino alle 14. Passo poi la successiva ora e mezzo — dalle 14 alle 15,30 — da solo, mangiando. Non è stato precisato però se egli consumò la colazione nel caffè Hungaria di piazza Ungheria o in una trattoria di via Basento, nei pressi di piazza Buenos Ayres.

L'amico romano del Lima, ha fornito a sua volta numerose informazioni. Poichè le deposizioni non coincidono completamente, lo studente palermitano, dopo essere rimasto in questura fino alle 23, è stato lasciato in libertà, ma invitato a raggiungere Roma al più presto per essere interrogato dai funzionari della Mobile e per fornire maggiori particolari sul modo in cui trascorse la giornata del 2 maggio.

Giuseppe Lima, più noto a Palermo come «don Pompa» per certi traffici connessi con l'accaparramento dei distributori di benzina di Palermo, è molto noto nella città siciliana essendo cugino dell'ex sindaco, Salvo Lima, che ricopre anche la carica di segretario provinciale della DC. Sposato, ha un figlio, ma vive separato dalla moglie. Il giovane ha un «vezzo» di non pagare i conti, soprattutto quelli degli alberghi. Ha promesso alla polizia di essere a Roma oggi o al massimo domenica.

Caduta quindi nel nulla la pista dello studente scomparso, prende sempre più consistenza quella che avvalora la tesi che Christa fosse vittima di un ricattatore.

Enrico Gozzo, un uomo di 50 anni che lavora nel cinema come organizzatore, in una deposizione resa alla polizia nove giorni fa raccontò di aver conosciuto Christa Wanninger nel 1961. Ieri è stato di nuovo interrogato dagli inquirenti e ha ripetuto la sua storia. Conobbe la bella ragazza mentre stava preparando un film. «Si presentò insieme ad altre stelline italiane e tedesche per prendere parte al film "Il bandito della luce rossa", ha detto Gozzo. Fu scritturata per fare la parte della "ingenua". Poi il film fu realizzato da una casa di produzione diversa da quella per cui lavoravo e girato in Jugoslavia. E' uscito solo in qualche locale di terza visione».

Gozzo, che abita a Ostia in via dei Misenati, 36, ha raccontato di aver visto la ragazza qualche volta. Insieme si recarono a pranzo da «Tullio». «Era oltre che bella, molto simpatica e

Giuseppe Lima fotografato in un locale notturno

aperta. Avevamo fatto amicizia e mi confidava i suoi desideri e i suoi guai. Poi l'ho perduta di vista».

L'uomo ha poi raccontato di averla incontrata, qualche giorno prima delle elezioni, in via Sistina. Era molto preoccupata e ha raccontato di essere in una brutta situazione. «Sono nei guai», disse laconicamente Christa. Ma l'uomo non riuscì a farle spiegare altro. «Telefonami — replicò Gozzo — se posso esserti utile, il mio numero è sull'elenco». E aggiunse: «Lo trovi facilmente perché ci sono solo io, con questo cognome, ad Ostia».

La mattina del 1° maggio, verso le 11,30 (dopo aver inutilmente cercato Sauter nello stabilimento di Ponte San Pietro) Christa telefonò a Enrico Gozzo ripetendo che si trovava nei pasticci e aveva bisogno di un buon avvocato. Gozzo allora insistette per un appuntamento. Ma la ragazza gli diede il suo numero telefonico e disse che lo avrebbe richiamato perché in quel momento «non poteva parlare». Questa telefonata fu fatta dall'appartamento di Gerda. Per poter parlare liberamente la ragazza aveva chiesto a Gerda una bibita e l'amica andò a prenderla in cucina, sì che non udì la telefonata che Christa voleva tenerle nascosta.

L'organizzatore cinematografico il giorno dopo, alle 14, telefonò in casa Leonardi chiedendo ancora a Christa di vederla, poiché quel giorno non aveva impegni. Ma la ragazza rispose di non essere libera. «Ti ritelefonerò stasera, tra le 20 e le 24» è stata l'ultima frase di Christa a Gozzo. Quaranta minuti dopo la ragazza veniva uccisa a pugnalate sul pianerottolo di via Emilia.

La deposizione di Enrico Gozzo, e la richiesta di 300 mila lire che la giovane aveva fatto, o voleva fare, al suo «finanziatore» tedesco avvalorerebbero la tesi che un uomo ricattava Christa, impaurendola con continue minacce se non avesse ottenuto il denaro.

Forse, proprio in questo quadro, si colloca la visita notturna fatta da Christa ad Angelo Galassi quando l'accompagnò in tassì l'uomo visto dallo autista, Giovanni Giaccaglia.

Probabilmente Christa voleva chiedere al suo fidanzato la somma da dare al ricattatore e che non era sicura di ottenere da Sauter. Non è da sottovalutare che la sera del 30 aprile Galassi aveva fatto a Christa, nel caffè Doney e davanti ad alcuni amici, una violenta scenata, usando parole assai dure che avevano sconvolto la ragazza. Doveva esserci, quindi, una ragione impellente a spingere Christa a recarsi di notte in casa dell'uomo. Deve essere stata costretta a farlo. Ma una volta tra le braccia dell'uomo non ebbe il coraggio di chiedergli il denaro, né, tanto meno, di raccontargli di venire ricattata e di essere stata accompagnata lì dall'uomo che minacciava di ucciderla.

E il giorno dopo, andando da Gerda, Christa cercò di sfuggire al suo ricattatore che invece la raggiunse sul pianerottolo. Uno scontro violento. Parole grosse. Christa forse minacciò l'uomo di denunciarlo dicendo di aver parlato con un avvocato, anticipando così quello che aveva solo intenzione di fare. L'uomo, vistosi scoperto, impugnò il coltello colpendola a morte. Si tratta ancora di un'ipotesi, che la polizia tuttavia considera oggi molto verosimile.

Il dott. Luongo della Mobile ha intanto ieri continuato le indagini tra gli abitanti di via Panama per accertare che la donna accompagnata in tassì in via Panama, la notte del primo maggio, sia proprio Christa. Ma non sembrano esserci più dubbi. Infatti Giovanni Giaccaglia ha dichiarato agli inquirenti che la donna, presa a bordo quella notte aveva una borsa con chiusura particolare. Sono state allora mostrate all'autista le varie borsette di Christa e l'uomo ha riconosciuto, senza tentennamenti, quella che la sera del 1 maggio Christa aveva con sé. Caduto quindi anche questo dubbio si fanno sempre più affannose le ricerche dell'uomo che accompagnò Christa in via Panama tornando poi in via Sicilia, all'angolo con via Abruzzi. Per trovare qualche testimone che può aver veduto quella sera l'uomo scendere dal tassì, la Mobile ha incaricato l'Interpol di interrogare i componenti di una troupe di attori che la sera del 1 maggio si trattennero fino a notte inoltrata nel teatro delle Arti provando uno spettacolo che, attualmente, stanno rappresentando in Jugoslavia. Darà un risultato questa nuova indagine? La polizia lo spera.

L'industriale Sauter, che i funzionari della Mobile vogliono interrogare soprattutto in merito alle somme di denaro che dette a Christa e a quelle che gli furono chieste dalla ragazza, si trova sempre a Stoccarda e ha fatto sapere, attraverso l'ambasciata tedesca, che arriverà a San Vitale giovedì prossimo. Speriamo che anche stavolta non deluda l'attesa dei poliziotti e dei cronisti.

Gerda Hodapp

Il processo Riva

Sopralluogo nell'Arena

Nessuno avvertì il presentatore che la passerella era «non praticabile»

VERONA, 17.

L'udienza di oggi del processo per la morte di Mario Riva si è svolta nell'Arena di Verona, sul luogo nel quale il popolare presentatore perse la vita, cadendo in una botola coperta da un semplice telone.

Il tribunale si è portato nell'antica arena con gli avvocati e gli imputati — due tecnici e due organizzatori del «Festival dei Musichiere» — i quali sono stati nuovamente interrogati. Sul luogo era stato anche preparato un plastico riproducente le scene e le attrezzature esistenti sul palcoscenico nel momento in cui andò in onda lo spettacolo che avrebbe dovuto essere presentato da Mario Riva.

Il presentatore, uscendo dall'arco retrostante al palcoscenico, imboccò la scaletta di destra, e non quella di sinistra, e iniziò a percorrere uno scivolo interrotto da una botola. Riva, al momento della caduta reggeva una fiaccola olimpica, con la quale avrebbe dovuto percorrere il periplo dell'arena, per salutare gli spettatori.

Il macchinista, che è uno degli imputati, ha sottolineato che alcuni metri prima del finto praticabile nel quale precipitò Mario Riva, erano state poste due scritte, una delle quali lunga due metri e alta trenta centimetri, recanti l'indicazione «pericolo» e «non praticabile». Nell'oscurità, però, le scritte non erano molto visibili e nessuno si premurò di avvertire il presentatore. L'udienza è proseguita — questa mattina stessa — nell'aula del tribunale con l'interrogatorio di alcuni testi. Il processo riprenderà lunedì 27.

E' ACCADUTO

Medicinali inventati

Il procuratore della Repubblica, dott. De Maio, ha avuto un colloquio con l'amministratore della ditta farmaceutica «Vanzili», che si è presentato al magistrato come parte lesa. Sembra, infatti che Oreste Giorgetti abbia usato, per i suoi fotomontaggi, anche formule chimiche e attestati clinici riportati sulla carta intestata della ditta «Vanzili».

Panfilo-truffa

Un moto panfilo inglese, dopo essersi rifornito a Fiumicino di 1360 litri di gasolio per un importo di 102.000 lire presso il distributore di benzina al larga dei Delfini, ha salpato improvvisamente, allontanandosi dal porto-canale senza pagare l'importo del carburante acquistato. Il panfilo è denominato «Miss-CCF», batte bandiera britannica ed è scritto al compartimento marittimo di Londra. Il gestore del distributore, Silvano Toncelli, di Genova, 36 anni, residente a Fiumicino ha sporto querela contro l'equipaggio del natante al commissariato locale.

Nigrisoli malato

Carlo Nigrisoli, il medico bolognese che si trova in carcere da due mesi, a San Giovanni in Monte, accusato di aver ucciso la moglie Ombretta Galeffi, non si è ancora ripreso — a quanto si apprende — dallo attacco di diabete che lo ha colpito due settimane fa.

Egli è stato, perciò, ricoverato nell'infermeria delle carceri dove sarà sottoposto agli esami e alle cure del caso.

Cinque morti

Cinque persone, il Prevosto di Calusco d'Adda (Bergamo) e quattro suoi parrocchiani, sono morti in un grave incidente stradale accaduto stanotte nel centro del paese.

FENAROLI

Al grido di «vampiri!» addosso ai Martirano

L'interrogatorio di Inzolia si è concluso con un violento scontro tra difesa e parte civile - Lunedì è di scena Fenaroli

Un carrozzone fumoso, una vecchia locomotiva a vapore: questo è il processo in Italia. Guardiamo il «processone», il caso giudiziario che ha ormai battuto tutti i record: ieri è finito l'interrogatorio di Carlo Inzolia, durato esattamente due udienze e... una decina di domande. Possibile? Per fare 10 domande, ci sono voluti due giorni, oltre 6 ore di dibattimento? A chi non ha mai messo piede in un tribunale o in una Corte d'assise, sembrerà impossibile. Invece, è proprio così.

Ieri, un'agenzia di stampa ha diffuso un servizio sull'argomento, attribuendo la responsabilità di tanta lentezza agli avvocati che si oppongono alle domande di altri avvocati e, ma solo in parte, all'organizzazione, al «sistema», che affida il resoconto di quanto avviene in aula alla poco veloce penna di un cancelliere. Uno degli inconvenienti — dice l'agenzia in questione — è che l'imputato, prima di rispondere, ha tutto il tempo che vuole e non cade, così, negli abili tranelli della parte civile.

Addossare la colpa agli avvocati è veramente eccessivo: perchè non dovrebbero fare domande, o opporsi a quelle che fanno gli avversari? Crediamo che la causa della lentezza sia solo nella mancanza di una di quelle macchinette che si vedono nei film di Perry Mason, una di quelle silenziosissime e semplicissime macchine sulle quali si può scrivere velocemente.

Non preoccupiamoci, però, del fatto che l'accusato ha il tempo di pensare: ci sono tante poche garanzie per gli imputati che, almeno nel processo pubblico, qualche secondo, o minuto, o ora che sia, possiamo lasciarglielo. Comunque la lentezza degli interrogatori è un fatto che non si può sottovalutare e al quale bisogna porre riparo.

Dieci domande in due giorni. Facciamo un esempio. L'avvocato Manfredi vuol sapere da Inzolia a che ora fu interrogato un certo giorno del dicembre 1958. Il presidente detta a verbale la domanda. L'avv. Degli Occhi si oppone e ne spiega le ragioni. Il presidente detta anche le ragioni dell'avv. Degli Occhi, ma sbaglia e il difensore di Inzolia insorge, per far modificare il verbale. Madia non è d'accordo. Il presidente detta ancora e sbaglia di nuovo. Si ricomincia. Si alza Pacini e completa la domanda del collega Manfredi. Degli Occhi si oppone ancora e il presidente detta. Il cancelliere fa quello che può, ma spesso si perde le parole per strada. E, allora, si ricomincia ancora. La parola passa a De Cataldo, il quale è d'accordo sulla domanda di Manfredi, ma con una riserva. Questa volta è lo stesso De Cataldo a dettare a verbale, così non ci possono essere sbagli. Altre opposizioni, altre spiegazioni. Tutto giusto: gli avvocati fanno il loro dovere e intervenire è loro diritto. Abbiamo cronometrato tutto questo: i difensori e le parti civili hanno parlato, in tutto, per 5 minuti. Eppure, è passata quasi un'ora (50 minuti, per la precisione). Di chi è la colpa?

Passiamo a Inzolia. Bastano, per il «terzo uomo» poche parole: ha confermato di essere il più furbo, o — come dicono alcuni — quello che proprio non c'entra niente. In pratica, l'ex commerciante ha ammesso tutto, meno il delitto. E' vissuto accanto a Fenaroli e Ghiani e non si è accorto di nulla. Tanto è vero che non sa neppure se i due siano colpevoli o no.

Inzolia, anche oggi, ha fatto la parte del tipo che ha scordato tutto. «Sono passati 5 anni — lo ha giustificato l'avv. Degli Occhi —: e lui non è mica Sacchi, che ha una memoria di ferro. Vero avvocato Pacini? Che ne dice lei, che fa il difensore in pectore di Egidio Sacchi?»

La risposta di Pacini («Io difendo solo la memoria di Maria Martirano») ha suscitato il finimondo. Poco è mancato che gli avvocati si accapigliassero. De Cataldo è insorto: «Maria Martirano? La difendiamo noi, voi difendete i fratelli, che vogliono il risarcimento del danno...». Sarno ha completato la battuta: «E i soldi della polizza...». Degli Occhi ha insistito: «Quei banditi, li conoscono in tutto il Regno delle Due Sicilie...». Nella confusione generale, mentre Pacini batteva i pugni sul tavolo e urlava che la parte civile è in aula per difendere la memoria della povera morta, si è sentita la voce di De Cataldo: «Difendi i fratelli, quei vampiri, vogliono i soldi e nient'altro. Maria Martirano la difendiamo noi, solo noi (il difensore ha gridato queste parole, battendosi i pugni sul petto, davanti alla Corte) Sono vampiri... Vogliono i soldi!». Gli scampanellamenti del presidente non sono serviti a niente. La calma è tornata per esaurimento: gli avvocati non trovavano altre ingiurie da lanciarsi. Luigi Martirano, presente in aula, è rimasto impassibile. Fenaroli, al suo banco, si è stretta la testa fra le mani. Lunedì, sarà interrogato.

MASTRELLA

Il ladro «nominato» perito del processo

Tanto superficiale è stata l'istruttoria, che sugli imbrogli può dir qualcosa solo l'imputato! - Le deposizioni

Dal nostro inviato

TERNI, 17.

«Mastrella, la prego. Lei è l'unico qui che possa capire qualcosa in questo guazzabuglio di bollette, di sdoganamenti, di moduli, di fidejussioni. Venga fuori dal banco degli imputati e ci aiuti a capire quali erano i suoi rapporti con i funzionari della "Terni", e, soprattutto, come avvenivano le operazioni doganali».

Cesare Mastrella calmo, compassato, sicuro di sè, orgoglioso, è sceso dal banco degli imputati e si è messo, come un angelo custode, accanto all'avvocato della società «Terni», che in quel momento stava deponendo come testimone. Tutti — il presidente che aveva invocato il suo aiuto, l'avvocato di Stato, gli avvocati della «Terni», i giornalisti, i giudici a latere, il PM — pendevano dalle sue labbra.

I moduli

Per un'ora di seguito, nell'aula, non si era capito più nulla: pallidi e disfatti dalla fatica, gli uomini di legge avevano discusso a lungo, senza comprendersi, di moduli «A-28», di importazioni temporanee e definitive, di conti a scalare, di bollette «A-31». Su tanta confusione, ogni tanto balzava fuori una cifra: 50, 100, 116, 38 milioni, il miliardo famoso. E così via. Una cosa appariva certa: Mastrella aveva potuto pescare in un pozzo nero di confusione creata, in parte, dalla burocrazia assurda che in Italia regola le operazioni doganali e, in parte, dai funzionari della società «Terni», addetti alle operazioni di dogana.

Tutto è cominciato quando l'avvocato Vittorio Pugliesi, legale della società industriale «Terni», si è seduto davanti al microfono per prestare la propria testimonianza. Ha cominciato col dire che, subito dopo lo scoppio dello scandalo Mastrella, la «Terni» creò una commissione di inchiesta per appurare come avvenissero i pagamenti doganali.

«Lo Stato ci contestava la bellezza di 154 milioni che noi non avevamo pagato. Tutti i nostri sforzi furono quindi tesi a rintracciare una documentazione che provasse l'avvenuto pagamento di questa cifra. Non riuscimmo a reperirla e non ci restò altro che ripetere il pagamento. Ma, dopo avere versato di nuovo i denari, quando ricevemmo in cambio le ricevute (i moduli "A-28"), notammo che a tergo di alcuni di questi moduli, per una cifra globale di 116 milioni, la dogana centrale di Roma ci segnalava di avere già ricevuto la stessa cifra di moduli "A-31". Noi avevamo queste ultime ricevute e quindi ritenemmo ingiustificato il secondo pagamento».

«I moduli "A-31" vengono rilasciati solo quando l'importazione è temporanea — ha obiettato a questo punto l'avvocato di Stato. Dànno diritto a ritirare

Cesare Mastrella in un caratteristico atteggiamento.

la merce, ma non indicano che essa è stata definitivamente importata. I soli moduli validi, in questo caso, sono i moduli "A-28". Ce li avevate o no questi moduli?». E sottovoce aggiunge: «E' proprio su questo che si basava il giochetto».

«No, i moduli A-28 non li avevamo — ha dovuto ammettere il legale della "Terni" — ma noi avevamo pagato...».

«E allora — l'avvocato di Stato era deciso a mettere alle corde il povero dr. Pugliesi — i vostri funzionari doganali come hanno giustificato la mancanza di questi moduli "A-28"?».

Il testimone si è avvicinato di più al microfono. Per un momento è sembrato che volesse fare una dichiarazione importante. Si è fatto silenzio in aula: «Noi non abbiamo richiesto alcuna giustificazione a questo proposito ai nostri funzionari. Noi...». Il presidente, indignato, lo ha interrotto: «Ma che razza di inchiesta avete condotto allora? Non sapevate del brogliaccio che i vostri funzionari tenevano illecitamente con il Mastrella, non avete controllat oi registri della sezione doganale della Terni, non avete chiesto giustificazioni ai funzionari della mancanza di ricevute valide! Che inchiesta avete condotto, allora?».

La confusione ha raggiunto il culmine. Dopo la sua indignata esclamazione, il presidente ha tentato di rimettere un po' d'ordine. Ma non ha fatto in tempo a riprendere di nuovo la discussione, che è saltata fuori un'altra contestazione. Sembra che le importazioni della «Terni» siano garantite da una fidejussione della Finsider: una tale fidejussione, dopo un certo periodo di tempo, scade, e quindi la società «Terni» dovrebbe intervenire pagando in certificati doganali. Ha pagato, in questo caso, la «Terni»? Non ha pagato? «Non capisco, non mi intendo di queste cose», ha risposto l'avvocato Pugliesi. Mastrella, allora, ha dichiarato: «Non tenevamo conto della fidejussione. Da Roma, non mi era mai pervenuta in merito alcuna comunicazione. Ed è l'ufficio centrale della Dogana di Roma che ha competenza in queste cose».

Il legale della «Terni» ha ripreso poi la sua cantilena preferita: «I moduli "A-31" sono dei buoni che autorizzano la nostra Società ad entrare in possesso della merce che importiamo».

«Non capisco bene cosa c'entrino in questo caso», ha obiettato il presidente del Tribunale. «Presidente — se ne è uscito a questo punto il teste — io nemmeno capisco. Sto ripetendo come un pappagallo le norme di legge».

Non si poteva tener conto delle parole ripetute a pappagallo, ed è a questo punto che il presidente del tribunale, non sapendo più che santo invocare, ha preferito invocare il diavolo: ed ha chiamato Cesare Mastrella a testimoniare. Ma anche il doganiere-miliardo, è chiaro, quando descrive i proprî sistemi, espone una prassi che è direttamente legata agli imbrogli compiuti. Dopo che, quindi, egli ha detto tutto quello che faceva, è stato giocoforza rivolgersi di nuovo al legale della «Terni», cercando di avere da lui ulteriori spiegazioni in proposito. «Non ero io che trattavo col Mastrella — si è trincerato l'avvocato —. Io sono stato incaricato di svolgere una inchiesta collegiale dopo lo scandalo. Non so certo quello che avveniva prima...».

La Finanza

Tanta confusione fa balzare chiaro un altro aspetto di questo processo. La istruttoria è lacunosa: mancano i documenti, mancano le perizie, mancano le spiegazioni ai troppi meccanismi che hanno permesso al Mastrella di rubare il miliardo. Il giudice istruttore ha trascurato completamente questa parte del processo, che è poi il nocciolo di tutto. Gli atti dell'istruttoria sono muti e sarà un vero miracolo se qualche cosa riuscirà a venir fuori.

La medesima cosa, del resto, è avvenuta quando, prima dello scandalo, si indagava sulla ricchezza di Cesare Mastrella. Ce lo ha spiegato oggi un altro testimone, il maggiore Francesco Patrizi, della Finanza di Terni. «Ricevetti da Roma una segnalazione su Mastrella, ma era una segnalazione di tipo particolare: in essa si raccomandava di svolgere indagini sommarie e riservatissime. Non potei con questo sistema appurare nulla. Quando riferii al mio superiore di Roma, mi feci un dovere di dire che, se mi si davano altri ordini, avrei potuto approfondire la questione... Il colonnello Bortone (il colonnello che ha deposto ieri - n.d.r.) mi disse che ci avrebbe pensato. Invece non se ne parlò più».

Elisabetta Bonucci

arti figurative

Il pittore Sebastian Matta davanti alla basilica di S. Petronio a Bologna

Una grande mostra del pittore cileno a Bologna

Poesia e azione nell'arte di Sebastian Matta

Sebastian Matta, « Accidentalità », New York 1946

Presso il Museo civico di Bologna, per iniziativa del Comune e con la collaborazione dei vari istituti artistici cittadini, si è aperta in questi giorni una grande mostra antologica del pittore cileno Sebastian Matta. Dal 1938 ad oggi, in questa rassegna ricca d'una quarantina di opere quasi tutte di notevoli dimensioni, l'attività di questo singolare artista è illustrata in maniera puntuale. Matta stesso ha presieduto alla scelta dei quadri nell'intento di fornire la più evidente ed esemplare storia di se e del suo lavoro. Ora la mostra, non appena chiuderà i battenti, si sposterà in un lungo viaggio attraverso l'Europa, sostando in alcune capitali ed in altre città. E' dunque un merito indiscutibile di Bologna essere riuscita a garantirsi la prima tappa di questo viaggio artistico ed a presentare, per la prima volta in modo così completo, questo artista che è senza dubbio uno dei più problematici e dei più interessanti pittori d'oggi.

Di Matta, non molto tempo fa, abbiamo avuto occasione di parlare a proposito del Premio Marzotto, che egli aveva vinto con un quadro dedicato alla partigiana algerina Djamila Boupacha: si ricorderà anche che allora Matta devolse l'importo del premio alle famiglie degli antifascisti spagnoli incarcerati. Sia il tema del quadro che il gesto umano e politico seguito alla premiazione ci avevano già detto qualcosa di preciso sulla personalità di Matta e sul carattere della sua ispirazione. Ma è certo che ora, con la mostra di Bologna, la nostra conoscenza di lui può appagarsi in maniera ben più compiuta.

Del resto il catalogo stesso ci offre una prima guida alla comprensione della sua opera così complessa e stimolante. Invece della solita presentazione, Matta ha voluto che vi apparisse il testo di una discussione, tenutasi a Bologna col pretesto della sua mostra, sul tema « arte e rivoluzione »: discussione a cui hanno partecipato, oltre a Matta, Argan, Arcangeli, Guttuso, Zangheri e De Micheli. Niente, forse, meglio di questo testo può illuminare i termini dei problemi che interessano l'arte di Matta. Per darne un'idea mi basterà riferire qui le parole che Matta stesso ha pronunciato in apertura al dibattito:

« Io credo che la cosa più importante sia precisare il senso di queste due parole "arte" e "rivoluzione". Il concetto di arte è, oggi, una cosa molto larga e confusa: a questo proposito si può dire qualsiasi cosa di qualsiasi cosa. La stessa critica d'arte, a mio giudizio, è in crisi proprio perchè l'artista non esprime chiaramente quello che vuole e ciò, a mio parere, sta alla base della confusione che domina l'arte moderna... La vera arte moderna ha avuto inizi rivoluzionari. Artisti come Cézanne e Van Gogh volevano senz'altro cambiare il quadro (per così dire) del mondo e nello stesso tempo trovare i mezzi per cambiare la loro vita, come il loro contemporaneo Rimbaud che fece un programma del cambiare la vita e del cambiare il mondo nello stesso tempo. Oggi, al contrario, l'arte è una specie di divertimento della borghesia e quelle forme che si giustificavano nel furore della rivolta sono diventate una cosa gratuita che molte volte non è neanche "professione". Io mi interesso moltissimo alla "professione" a condizione che essa sia fatta con l'intento di comunicare veramente quel che si sente di fronte a questo mondo ostile. D'altra parte anche la parola "rivoluzione" ha assunto un significato equivoco: il concetto di "rivoluzione" mi pare si associ troppo spesso a quello tecnico di "organizzazione" invece di rimaner fermo al suo significato originario che è quello di cambiare la vita dell'uomo in modo che sia possibile vivere veramente insieme e che si possa stabilire una vera "ruota", una vera dialettica tra vita totale e vita intima ».

Queste parole non soltanto spiegano la posizione di Matta, ma introducono direttamente alla sua pittura. Non c'è dubbio che in esse vi sia l'eco di tutta la tradizione surrealista, a cui Matta si è dissetato: anche per i surrealisti l'esigenza di far coincidere l'arte e la rivoluzione, la poesia e l'azione, il sogno e la realtà, era una esigenza di fondo. Matta parte di qui, ma riesce a spingersi più lontano. Riesce cioè, in più di una tela, non solo ad avvertire l'esigenza della conciliazione di tutti questi termini, ma riesce anche a realizzarla.

In queste tele il linguaggio sfrenato dell'immaginazione non è adoperato in maniera « divergente » dalla realtà, ma in maniera « convergente » sulla realtà. In altre parole, pur continuando ad essere un linguaggio «indiretto», simbolico, è tuttavia un linguaggio che parla di una realtà precisa, che cerca di coglierne il senso, i legami, le emozioni che sorgono dall'incontro o dall'urto con essa. Abbiamo parlato del quadro dedicato al martirio di Djamila, possiamo ora parlare dei quadri dedicati qui al ricordo dei Rosenberg, alla memoria tragica dei campi di eliminazione.

Come dice un suo critico, Matta cerca sempre di « inventare equivalenze visive ai vari stati di coscienza ». Per certi aspetti vien da pensare ai famosi « stati d'animo » di Boccioni. Ma non è detto che per questo egli resti su di un piano generico. Matta, con uno stile sintetico, dove le suggestioni totemiche del primitivo si mescolano al gusto di una morfologia grafica sincopata, descrive e racconta, rappresenta e definisce. Ciò che è sorprendente è lo slancio e il fervore che anima le sue tele, l'entusiasmo e la energia.

Egli ha molte corde al suo arco: non solo cioè rivela toni d'ispirazione drammatica, ma anche di tenerezza, di abbandono emotivo, di effusa liricità: alcuni suoi quadri sono fatti di guizzi, di zampilli, di fosforescenze, di vertigini cromatiche; altri sono taglienti, angolosi, cupi. E neppure gli manca la vena satirica, caustica e persino caricaturale, come si può vedere da un quadro intitolato *La banale di Venezia*, dove si vedono le sale della grande rassegna veneziana gremite di « pittura » inutile: pittura senza rivoluzione, pittura senza problemi veri, senza esigenze di trasformare la realtà.

Per tutte queste doti, anche per questa virtù attiva, frizzante, beffarda, Matta si è sottratto alla problematica dell'angoscia ed ha potuto sentire tutto il fascino eccitante della critica nei confronti delle mistificazioni e dei travestimenti della verità.

Certo della sua pittura converrebbe parlare più a lungo. Conversando con lui qualche giorno fa, di colpo egli mi ha detto: « Qui da voi ci sono dei pittori che posseggono la realtà, ma che mancano di immaginazione; a me accade il rovescio, ma sento che devo possedere più realtà ». Non so che valore possa avere questa confessione, ma quando penso alle sue tele, che a volte sembrano nubi di pollini variopinti, sciami colorati di farfalle, giardini di incandescenze, forse mi pare di capire. Forse è una maggiore gravitazione che Matta sta cercando oggi.

E' ritornato da Cuba qualche settimana fa: i suoi racconti sono pieni di entusiasmo per l'Isola di Castro. Ne parla ogni momento, ne descrive gli uomini, le cose, la vitalità, il clima rivoluzionario. Parla più di Cuba che della sua pittura. Ha cinquant'anni, non è molto alto di statura, ha sempre bisogno di muoversi, di vedere qualcuno, d'inventare qualcosa. Ti guarda con occhi vivissimi e vuole persuaderti, farti credere nelle cose in cui lui crede. Bologna lo ha impressionato profondamente. Il Primo Maggio, durante il comizio, girava in Piazza Maggiore con un garofano rosso all'occhiello allegro come un ragazzo.

Mario De Micheli

le mostre

BRESCIA

Conquiste e problemi del realismo in una mostra antologica di Franco Francese

Franco Francese, « La veglia » (1957)

Come già abbiamo annunciato, a Brescia, alla Galleria dell'Associazione artisti, è stata allestita una mostra di Francese con opere che vanno dal '53 al '63, mentre un'altra mostra di disegni è stata contemporaneamente ordinata presso la Galleria Moretto.

E' di un estremo interesse vedere queste due mostre. Francese è un artista energico, aperto alle esperienze dell'arte moderna, che ha sempre lavorato in profondità, solitario e ostinato, fedele alla sua natura e al sentimento della vita, in virile contrasto col proprio tempo.

Guardare la produzione degli anni legati all'esperienza realistica è come avere la conferma che, anche negli anni del realismo più programmatico, gli artisti veri e seriamente impegnati sono riusciti a fare opere di alta poesia. Francese non ha bisogno di nascondere il suo passato: è un passato forte, epico, sicuro. I suoi contadini, le sue stalle, le sue famiglie operaie conservano tutto il pathos *da cui sono nate e l'autenticità espressiva d'allora.*

Ma vorrei dire di più: queste opere non contraddicono quelle che sono venute dopo. Francese ha soggettivizzato maggiormente la sua visione, l'ha resa più interiore, più inquieta, ma il filo dell'ispirazione, l'impulso, le preoccupazioni non sono mutate. L'uomo sta ancora al centro dell'arte di Francese: un uomo che ha perso la sicurezza incombente di un tempo, ma che ha acquistato una coscienza più acuta delle cose, dei suoi limiti e delle sue possibilità.

Questa è la ragione per cui Francese è rimasto un pittore legato alla figurazione, perchè per lui figurazione vuol dire mantenere il contatto con la storia, non rifugiarsi nel regno indistinto e irrazionale della pura emozionalità. In questo senso alcune delle opere più recenti sono tra le cose più belle e più convincenti che Francese abbia mai dipinto. Ma questo purtroppo è un discorso troppo breve. Recensendo il volume che Arcangeli gli ha dedicato, sarà senz'altro il caso di approfondire l'argomento, dato che Francese è una delle personalità più vive della pittura italiana di oggi.

m. d. m.

Quinta edizione

La Biennale dell'incisione a Venezia

La V Biennale dell'incisione contemporanea, che il Comune di Venezia ha organizzato nelle sale dell'Opera Bevilacqua La Masa in piazza S. Marco, rappresenta, per l'intelligenza e il rigore con cui è stata realizzata, una rassegna esemplare dell'arte grafica italiana. Non solo, ma per gli stretti legami che uniscono la grafica alla pittura, il numero delle opere e i nomi dei partecipanti (375 calcografie, litografie, xilografie di 104 artisti) essa assume il valore di una fedele rappresentazione dei gruppi, delle problematiche, delle ricerche che agitano in questi anni la nostra pittura.

Anni, diciamolo pure, di transizione, come la mostra indica chiaramente a chi voglia intendere il significato di certe opere. Anni nei quali si vanno spegnendo conquiste che sino a ieri parevano d'avanguardia o comunque ancora valide mentre nel contempo si fanno sempre più luce filoni nuovi il cui linguaggio appare via via più lucido e poeticamente aderente alla realtà che ci circonda.

E qui, nell'alludere ai primi, non vogliamo indicare tanto gli astrattisti o gli informali che ripetono stancamente scoperte antiche (eccettuato forse Ramella e la Barbarigo che hanno saputo imporre una loro personalità precisa nutrita, nel primo, di esperienze espressionistiche), quanto a quel gruppo di artisti di indubbio rilievo del primo novecento italiano presenti: Carrà, Campigli, Severini, Cantatore. Basta osservare la bella mostra delle litografie di Carrà per rendersi conto di come il suo mondo, pur così folto di folgoranti intuizioni, non coincida più con il nostro. Sensazione che si ripete, naturalmente, dinanzi alle gelide figure di Campigli, all'intellettualismo formale di Severini, alla bonaria esteriorità delle donne di Cantatore.

Tanto più anacronistico appare certo naturalismo di derivazione ottocentesca (Bartolini, Barbisan, Biasion, Cuzzi, Gulino, Manaresi, Rizzo, Alberto Ziveri) che in ogni mostra riaffiora costantemente anche se interpolato con elementi tolti dalle esperienze più moderne, spesso proprio da quelle esperienze che hanno concorso più decisamente alla trasformazione del gusto.

In sostanza, non dimenticando il positivo e valido apporto di un gruppo di nomi molto noti e che segue una via di ricerca personalissima (Manzù, Maccari, Dova, Gentilini), ci sembra che la mostra, ancora una volta, ponga in luce quel filone realistico-espressionista rappresentato da alcuni nomi di giovani che nutritisi delle esperienze della generazione di mezzo (Guttuso, Sassu, Treccani, tutti appartenenti, è importante sottolinearlo, a *Corrente*) ha portato avanti, coraggiosamente, la sua ricerca in senso moderno e attuale, tutta intesa a mettere poeticamente a fuoco le istanze più vive e drammatiche del nostro tempo. Necessariamente, il loro linguaggio, è forte, inciso, amaro, dilata gli oggetti e le figure senza disperdere però mai il loro senso più segreto.

Al gruppo appartiene, qui a Venezia, Ugo Attardi, con due belle figure di donne immerse nella piu tesa disperazione, Ennio Calabria, con un efficacissimo, ironico ritratto di De Gaulle, uno dei più bei pezzi della mostra, Lello Castellaneta, commentatore efficacissimo del « Bene » di Majakovskij, Fernando Farulli, che dedica le sue acqueforti ai massacri algerini, Alberto Gianquinto, la cui chiusa disperazione frantuma con violenza ogni oggetto, Giuseppe Guerreschi sotto la cui lente deformatrice ogni militarista si trasforma in un immondo insetto, Luigi Guerricchio, dal segno ampio e drammatico inteso anch'esso a condannare la violenza e la morte, Dimitri e Pietro Plescan, dai tormentosi fantasmi disegnati con acutezza dolorosa, Renzo Vespignani, che ripropone le sue vuote, allucinanti periferie. Un discorso a sé meritano Toni Zancanaro, con tre belle acqueforti dense di gusto popolare a cui si innestano elementi surreali, e Renato Bruscaglia, le cui incisioni hanno la sofferta, amara secchezza della sua terra.

Con la retrospettiva di Carrà, sono state ordinate quelle di Bruno da Osimo (Marsili) e di Carlo Alberto Petrucci, due noti incisori di gusto ottocentesco scomparsi da poco. Il primo dei numerosi premi assegnati è toccato a Giacomo Manzù per la sua squisita litografia « Pittore con modella ».

Aurelio Natali

MODENA

Il bulgaro Neicov fra tradizione nazionale e arte contemporanea

Per iniziativa dell'assessorato ai Servizi culturali del Comune di Modena, è stata ordinata, presso la Sala della cultura al Palazzo dei Musei, una mostra personale del giovane pittore bulgaro Atanas Neicov: una mostra di litografie, disegni, monotipi.

In genere, in Italia, si sa ben poco di quanto si fa in paesi come la Bulgaria non se ne conosce la letteratura, non se ne conosce l'arte, non se ne conoscono molte altre cose. La mostra di Neicov offre dunque una propizia occasione d'incontro. Ai fogli di Neicov bisogna avvicinarsi con spirito sgombro da qualsiasi pregiudizio formale. Neicov non è passato attraverso lo sperimentalismo delle ultime avanguardie, ma con altrettanta persuasione ha saputo evitare anche la precettistica naturalistica e ottocentesca invalsa in più di un paese socialista.

Per Neicov esiste il mondo oggettivo, esistono gli uomini, esistono i loro sentimenti: esiste cioè la base del discorso realista, ma questo discorso egli ha imparato a svolgerlo liberamente, seguendo intimamente la sua ispirazione, i propri pensieri, in una adesione viva, affettuosa, costante, alla realtà della sua gente, della sua terra.

Egli non si sente vincolato da un canone precostituito. Guardando certe sue immagini frontali, rigide, fisse, eppure dolcissime, immagini femminili con monili o fiori tra i capelli, non si può allontanare dalla memoria il ricordo delle vergini bizantine nelle pitture murali della chiesetta di Boiana a pochi chilometri da Sofia. Talvolta, invece, il riferimento avviene nell'ambito del folklore, e si sa quale straordinaria freschezza di motivi le arti decorative popolari della Bulgaria conservino nella propria secolare tradizione. Tutti questi riferimenti, tutte queste suggestioni, però, non sono accolti col gusto ingenuo o pseudo ingenuo di fare un'arte « candida » o « primitiva ». Neicov sa quali tesori racchiuda la storia, il costume, la poesia della sua patria, ma sa anche che esiste una vicenda moderna dell'arte: una vicenda che non è possibile ignorare senza privarsi di tutta una serie di possibilità espressive. Questa è la ragione per cui egli ha integrato o sta integrando i dati di una cultura nazionale, di una tradizione, con quelle indicazioni figurative contemporanee ch'egli sente insostituibili nella elaborazione del suo linguaggio.

La posizione di Neicov, nel dibattito che si sta svolgendo nei paesi socialisti, mi sembra particolarmente interessante.

Egli è un uomo fedele alle sue idee e alla sua coscienza d'artista, fedele nella libertà della ricerca e della espressione.

Il suo segno, ora sciolto come un arabesco, ora nervoso, ora asciutto e conciso, rivela chiaramente un temperamento lirico, sensibile, acuto. Il suo mondo poetico rivolto al lavoro umano e carnale della bellezza, attento ai valori forti e schietti del suo popolo, è aperto, comunicativo, privo di sofismi.

Spero quindi che l'incontro di questo artista con gli amici modenesi sia davvero fruttuoso, sia cioè un incontro che ne susciti altri. Solo così un dialogo vero è possibile, solo così è possibile un confronto e uno scambio. Aver retto il paragone con un artista come Atanas Neicov è stato senz'altro un fortunato inizio.

m. d.m.

BOLOGNA

Nuovi acquisti della Galleria d'arte moderna

La mostra delle « nuove acquisizioni alla galleria d'arte moderna » di Bologna, che Francesco Arcangeli, suo direttore, ha allestito nelle sale del Museo Civico, in attesa di una soluzione che consenta l'inserimento di queste opere nelle raccolte di « Villa Verde » — attuale sede della galleria — i cui locali sono insufficienti, comprende acquisti, recuperi e donazioni ricevute in questi ultimi anni, soprattutto acquisti, grazie al cospicuo contributo che il Comune di Bologna elargisce annualmente.

L'importanza della galleria d'arte moderna, ordinata non soltanto in funzione documentaristica, ma anche in senso di dibattito culturale, è senza dubbio da chiunque riconosciuta. Ma l'allestimento di una siffatta galleria è impegno pesante, specie quando, come nel caso di quella di Bologna, che pur dovrebbe essere, per importanza e serietà d'impegni, la terza d'Italia, dopo quella nazionale di Roma e quella di Torino, sia giunta come eredità chiusa entro ambiti provincialistici od al più regionalistici; condotta, per il passato, con criteri campanilistici o di vuota contrapposizione di valori locali. E nonostante ciò, la galleria d'arte moderna di Bologna non può vantare un quadro importante di Morandi, che pur è bolognese. E' questo l'esempio più clamoroso di una trascorsa politica culturale non impegnata.

Annualmente il Comune di Bologna destina alla galleria una generosa dotazione finanziaria e, in breve volger di tempo, sono andate delineandosi una situazione ed una prospettiva particolarmente vive. La mostra delle « nuove acquisizioni » ne è una prova. Si tratta di circa settanta « pezzi » fra quadri, disegni, incisioni, sculture.

L'importanza di una galleria d'arte moderna, che possa offrire agli abitanti della città una comoda e permanente possibilità di studio, non viene diminuita neppure dalla supposta facilità di viaggi di studio a musei importanti, nonchè dalla larghezza delle comunicazioni culturali (editoria, conferenze, ecc.). Se ogni città potesse disporre di una vasta antologia dell'arte moderna, certamente la cultura avrebbe una situazione ben più felice; con una siffatta antologia, nella quale fossero rappresentate le punte più avanzate del dibattito, i miti risulterebbero certamente meno pericolosi, perchè affrontabili con un impegno permanente, capace di approfondire e distinguere i valori.

Nei circa settanta titoli delle « nuove acquisizioni », sono compresi un probabile Géricault, che s'accompagna a quattro bellissime « vedute » del Basoli; due vedute di Pelagio Palagi, un mitologico Camuccini; una ariosa e sottile « veduta di Bologna » di Giuseppe Termanini; un bozzetto ed una « natura morta » di Alessandro Guardassoni; un « disegno di paesaggio » di Millet, fine e sottile visione di un orizzonte ai confini del mondo; uno studio di paesaggio bolognese di Luigi Bertelli, degno del miglior Lega; opere di Duprè, Ciardi, De Maria, Scorzoni. Ma per venire all'arte contemporanea, che giustamente è la più coltivata negli acquisti, dobbiamo dire di un raro disegno di Klimt, incisioni di Bartolini, di Renato Bruscaglia, di Carlo Leoni, di Giuseppe Guerreschi, di Luciano De Vita; litografie di Appel e di Vedova; un collage picassiano di Pollock; quadri di Mandelli, Bendini, Pancaldi, Giunni, Ferrari, Cuniberti, Fasce, Canogar, Adami, Romagnoni, Attardi, Sughi, Valentina Berardinone, Germano Pessarelli, Emilio Contini. Sculture di Rolf Nesch — una interessante, arcaica testa mitologico-espressionistica di antico « Re » — Carlo Leoni, Dante Capiggiani, Umberto Milani.

Marcello Azzolini

segnalazioni

LECCO

✱ Si è inaugurata a Lecco un'importante mostra del pittore Ennio Morlotti che è stato uno dei protagonisti della pittura italiana di questi anni. La mostra abbraccia tutta la vasta attività del pittore esemplificata da una serie assai ricca di opere tipiche delle sue esperienze dal cubismo al neo-naturalismo.

ROMA

✱ Alla galleria « La Salita » (Salita S. Sebastianello) Titina Maselli espone un gruppo di dipinti recenti. La presentano Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi.

✱ Lo scultore Floriano Bodini espone alla galleria « L'Obelisco » (via Sistina, 146).

CANNES

Il dramma della forza bruta in un asso del rugby

« This sporting life » di Lindsay Anderson rende l'alienazione uno spettacolo tragico - Due attori stupendi: Richard Harris e Rachel Roberts

Dal nostro inviato

CANNES, 17.

This sporting life, *ossia la vita di uno sportivo professionale, di un asso del* rugby. *Gioco, come si sa, non particolarmente delicato neppure da noi, ma che in Gran Bretagna — a quanto risulta dal film, e dal romanzo semiautobiografico di David Storey che lo ha preceduto — è terrificante.*

La sequenza d'apertura, montata con un piglio energico, brutale, ci mostra il protagonista, Frank (Arthur nel libro) Meychin, uscire da una mêlée *con la bocca mezzo fracassata: sei denti anteriori gli dovranno essere asportati e, sotto l'azione della narcosi, l'uomo rivive, a frammenti, il proprio passato.*

L'uomo, appunto: non il bruto, che quel tipo di sport necessariamente genera. E tuttavia il condizionamento è tale — sia sui campi di gara, sia nei rapporti con gli industriali che finanziano la squadra e fanno di Frank, ex minatore, un ricco — che il personaggio trasporta anche nella sua privata esistenza la frenetica brutalità che il mestiere richiede. E non per niente, qui a Cannes, il film ha potuto essere ribattezzato Il prezzo di un uomo, *che è un titolo abbastanza pertinente anche se, come sempre, l'originale era meglio.*

A tinte robuste

C'è da dire subito che Lindsay Anderson, il regista, è riuscito a conservare in tutta la vicenda, che pur dura oltre le due ore, una tensione drammatica degna del violento ritmo iniziale. E' un cineasta che non teme le punte forti, gli « acuti » della tragedia. Egli, anzi, dimostra, e la dimostrazione è polemica, che oggi in Gran Bretagna, il paese di Shakespeare, si può abbordare la tragedia solo con personaggi plebei.

E un'altra cosa dimostra: che l'« incomunicabilità », la famosa « alienazione », che di sè ha nutrito il ritmo quasi sempre esangue di tanto cinema contemporaneo d'avanguardia, può essere espressa anche a tinte robuste, purchè i personaggi siano ben calati in un contesto sociale. Purtroppo, Anderson non è stato sempre coerente, come vedremo, in tale impostazione: ha sorvolato su qualche passaggio fondamentale e non ha saputo trarre tutto il succo che si poteva da questo dramma della forza bruta e dell'alienazione sportiva. Peccato, altrimenti avremmo già potuto indicare in This sporting life *un quasi sicuro vincitore della Palma D'Oro.*

Quali sono i frammenti della vita di Frank che il film raccoglie per chiarire fino in fondo l'anima dell'eroe? Essi girano tutti attorno a una donna, la signora Hammond, una vedova ancor giovane con due bambini, presso la quale il campione continua ad alloggiare anche dopo il contratto da milionario firmato con la società.

Questa donna ha una sua tragedia personale: il marito operaio nella fabbrica di cui è padrone uno dei finanziatori della squadra di rugby, pare abbia cercato volontariamente la morte straziante che ha avuto, lasciando così nella vedova un complesso di colpa per non esser stata in grado di distoglierlo dal gesto, di dargli un po' di felicità. Tali aspetti sono però lasciati volutamente in ombra, ambigui: ed è secondo noi un difetto.

Rimane l'adorazione quasi feticistica (come nella Rosa tatuata *di Tennessee Williams) della donna per la memoria del marito, così sensibile e tormentato — essa dice — a paragone della baldanza, della sicumera, della volgarità dell'ospite.*

Il fatto è che essa non sa vedere come, sotto quella apparenza, si nasconda un'altra crisi, una debolezza: come l'amore dell'uomo sia reale, e la sua lealtà sicura (egli respinge infatti le altre donne che gli si offrono). E non può capirlo, perchè la signora Hammond è il classico ritratto della puritana ostinata, biliosa, piccolo-borghese. Essa odia Frank, che pure vuol bene sinceramente ai suoi bambini, e lo respinge a lungo: quando finalmente gli cede (in una scena di sessualità anch'essa brutale, e tuttavia resa con discrezione), e quando poi accetta da lui i suoi soldi, lo fa sempre contro voglia, da massaia parsimoniosa e gretta che non può soffrire ch'egli spanda così liberamente il suo danaro, anche se lo fa per lei.

D'altra parte — e questo è il destino di Frank — egli non è capace di frenarsi, di mitigare la propria esuberanza, di adattarla almeno un poco alla sensibilità di lei. Cosicchè tutti i suoi slanci, i suoi gesti di rivolta, non fanno che accrescere la ripugnanza della donna: trascorso il momento d'una possibile intesa, essi si feriscono, si straziano a vicenda sempre di più, finchè la poveretta è raccolta all'ospedale in fin di vita, per un'emorragia cerebrale, e soltanto sul suo letto di morte Frank sa esprimere, ma quando è troppo tardi, la tenerezza che ha sempre avuto in fondo al cuore.

Passione esclusiva

Ai diapason *di questa originale e durissima storia d'amore, si alternano, in un continuo e quasi sempre felicissimo scambio di illuminazioni e tensioni psicologiche, quelli della solitudine, dell'amarezza, dell'effimera gloria di Frank nella sua professione. E' qui, però, che l'obbiettivo del regista, eccessivamente preoccupato di sondare l'anima del protagonista (e forse anche un po' compiaciuto nell'inquadrare il fisico perfettamente aderente e la straordinaria bravura del suo attore, Richard Harris), insiste troppo a lungo sulla plasticità del personaggio, rendendolo « monumentale » come si dice che la tragedia richieda, ma nello stesso tempo isolandolo sempre più dalla cornice, pur così interessante, che ne alimenta il carattere.*

Sbrigativamente e misteriosamente troncati i rapporti (forse un po' equivoci?) col vecchio trainer, *anche quelli con i compagni di gioco, i tifosi e gli industriali rimangono, tutto sommato, alla superficie. Sembra che la passione esclusiva per la vedova assorba tutta la vita di Frank, e interamente la travolga. Ciò è in parte vero: d'altronde è questo il centro drammatico del film, come del romanzo, e l'attrice Rachel Roberts, — che avevamo conosciuto in* Sabato sera e domenica mattina, *nell'efficace profilo dell'amante dell'operaio — riesce con sobrietà a scolpire un personaggio altrettanto memorabile che quello del suo amante.*

Ma ciò non toglie che il protagonista di This sporting life *sia legato al mito, al fanatismo, alla crudeltà dello sport professionistico in un modo che non può essere soltanto « plastico », ma dovrebbe anche essere squisitamente « sociale ». Certo, il mito della virilità e dell'eroismo è rovesciato e abbattuto, in quei lugubri « rallentati » finali in cui vediamo i giocatori avvoltolarsi nel fango. Ma questo avviene perchè così li vede (e si vede) l'eroe del film. Il rugby, cioè, finisce con l'essere inquadrato in funzione di un dramma personale: la sua violenza, per così dire, « s'affloscia », dopo che ci è stato mostrato l'uomo in ginocchio. Stilisticamente, una trovata notevole: contenutisticamente, non sarebbe stato male che il regista indagasse meglio anche nella direzione contraria, ossia proprio in quel ferreo « condizionamento » ch'era stato dato come motivo di partenza.*

Stile notevole

Assai più nuovo rispetto a Sabato sera e domenica mattina *di Karel Reisz.* This sporting life *(che Reisz ha soltanto prodotto per l'amico Anderson) gli rimane però inferiore come analisi del proletariato piccolo-borghese britannico e delle ragioni della sua insofferenza e della sua tetraggine. Comunque, se si pensa che il film è il primo lungometraggio (forse un po' troppo lungo) di Lindsay Anderson — il quale ha tuttavia al suo attivo una carriera di cineasta, di regista teatrale e di studioso non indifferente —, c'è da far tanto di cappello. Una sua affermazione al palmarès, o comunque il dovuto riconoscimento ai due suoi splendidi attori, suonerebbe come ulteriore conferma che il* Free Cinema, *il cinema indipendente, l'unico che in Gran Bretagna tenga alta la bandiera dell'arte, si appoggia a talenti genuini e deve perciò sopravvivere a qualsiasi difficoltà.*

Nel pomeriggio è stato presentato dalla cosiddetta Cina « libera », il film La regina diabolica, *di Li Han-hsiang, interpretato dalla « stella » Li Lihua: uno di quei polpettoni in costume (con sete, si assicura, « di valore inestimabile ») cui Cannes ci ha, purtroppo, abituato da anni, e che non merita alcuna illustrazione.*

Ugo Casiraghi

(Nella foto del titolo: Richard Harris in una scena del film inglese).

E' arrivato Gregory Peck

CANNES — Gregory Peck a Cannes. A 48 anni l'attore hollywoodiano non aveva mai partecipato al festival della Croisette come spettatore. E' atteso anche l'arrivo di Burt Lancaster: Hollywood ha deciso di farsi rappresentare da grossi nomi. Nella telefoto: Gregory Peck con la moglie

Designato dall'Italia

«8 e mezzo» al Festival di Mosca

Su segnalazione dell'apposita commissione di preselezione, costituita presso l'ANICA e composta dei rappresentanti dell'ANICA, dell'AGIS, dell'ANAC e del Sindacato nazionale giornalisti cinemtografici, il Ministero del Turismo e Spettacolo ha designato il film di Federico Fellini *Otto e mezzo* a rappresentare ufficialmente l'Italia al Festival cinematografico internazionale di Mosca, che si svolgerà nel mese di luglio.

Il film di Fellini chiuderà, come è noto, il Festival di Cannes, in corso di svolgimento. Molto probabilmente Fellini presenzierà a Mosca alla proiezione di « Otto e mezzo ».

Marlon Brando ha lasciato l'ospedale

SANTA MONICA, 17

Marlon Brando ha lasciato il St. John's Hospital dove è rimasto quattro giorni per curarsi di un'infezione virale. L'attore era stato colpito dall'indisposizione sul « set » di *King of the Mountain*.

Un film sul concetto d'onore quello di Germi

Luciano Vincenzoni, autore insieme a Pietro Germi, Age e Scarpelli della sceneggiatura di *Sedotta e abbandonata*, ha dichiarato in questi giorni che « il vero tema del film, al contrario di quanto è stato scritto su molti giornali, non sono le ragazzi madri ma solamente lo onore, un'altra visuale dell'onore. Il problema delle ragazze madri c'è, avrà un suo peso determinante ma non è il punto principale. Mentre *Divorzio all'italiana* trattava del matrimonio, *Sedotta e abbandonata* porterà sullo schermo l'assurdità del concetto esasperato dello onore così come è inteso da tutti i genitori del meridione e della Sicilia in particolare. Il film mostrerà in chiave satirico-grottesca, le reazioni di un padre il quale scopre che la figlia è stata sedotta. La storia del film è molto complessa, piena di fatti, di personaggi, di colpi di scena ».

I ruoli dei protagonisti come abbiamo già scritto, dovrebbero essere affidati a Stefania Sandrelli, Leopoldo Trieste e Saro Urzì. Trieste sostituirebbe Tomas Milian.

le prime

Cinema

Gli ultimi

Vito Pandolfi — regista, critico, studioso di teatro — e Davide M. Turoldo — sacerdote, poeta, uomo di lettere — hanno dedicato *Gli ultimi* a un crudo dramma italiano ignorato da troppi: lo spopolamento e la desolazione delle campagne del Veneto, più propriamente del Friuli. L'azione si svolge durante gli anni del fascismo, ma con tutta evidenza gli autori hanno voluto dirci che, oggi, i termini del problema non sono cambiati, nella sostanza: povertà, fame, fatica senza domani. Al centro della vicenda un ragazzo, Cecco, intelligente e sensibile (è un ottimo scolaro, e disegna con bravura), ma chiuso in una solitudine che la miseria della famiglia, e la sua personale timidezza, alimentano. I bambini del paese lo prendono in giro, il padre a volte sfoga su di lui il rancore che nutre verso la terra avara; e Cecco stesso, perduto nei suoi legittimi sogni infantili, provoca inconsciamente qualche guaio, come quando lascia una pecora brucare l'erba avvelenata d'un campo, e la bestia muore. Altri, più crudeli eventi scandiscono il grigio trascorrere dei giorni: così la notizia che il giovane fratello di Cecco è rimasto ucciso in miniera, nel lontano Belgio. L'emigrazione, in città oppure oltre confine, dà sempre poco pane e molti lutti. E il padre di Cecco, caparbiamente, resta attaccato al suo duro mestiere: il ragazzo dovrà abbandonare la scuola, seguire l'ingrato esempio; il suo futuro rimane un doloroso interrogativo.

Quasi nulla è concesso, negli Ultimi, alla elaborazione romanzesca: i fatti, e le questioni che essi rappresentano, sono esposti con nudo rigore, come in un saggio sociologico, o in una di quelle inchieste pubbliche dalle quali, periodicamente, scaturiscono appelli, sovente inascoltati, a chi potrebbe e dovrebbe agire. Parca d'invenzioni formali, la regia si attiene a un'oggettività scrupolosa; e gli attori — tutta gente del luogo, tranne il piccolo Adelfo di Nomadelfia, che è del resto un interprete, anche lui, di toccante naturalezza — ripete, più che recitare, i gesti e le parole della sua vita. Così misurato e spoglio, il film corre il rischio di un'eccessiva aridità narrativa e figurativa; ma lo riscatta largamente il sincero e sofferto impegno civile. Tra i collaboratori della meritoria realizzazione, da citare almeno Armando Nannuzzi, al cui talento si affida l'incisiva fotografia in bianco e nero.

La scuola dell'odio

A uno psichiatra negro, che lavora in un penitenziario (siamo negli anni dell'ultima guerra) è affidato il caso d'un giovane, arrestato perchè membro delle organizzazioni naziste americane, e chiaramente affetto da nevrosi. Frugando nell'animo dello sciagurato, nonostante l'ostilità che questi gli dimostra, il medico giunge a ricostruirne la storia: succubo d'un padre brutale e ubriacone, afflitto da una madre possessiva e lamentosa, nutrito di odio o di nausea verso entrambi i genitori, lo psicopatico ha puntualizzato ed esaltato i suoi complessi nella fobia verso gli ebrei e, naturalmente, verso i negri; le durezze d'una vita solitaria, l'esclusione dal mondo degli agiati, le sofferenze patite durante la grande crisi lo hanno spinto ad aggregarsi con i seguaci dell'hitlerismo, isterici assertori della « civiltà bianca e cristiana ». Guarito, grazie alla spregiudicata analisi compiuta del suo subconscio, dell'insonnia e delle altre forme morbose che lo tormentano, il prigioniero potrà riguadagnare la libertà (lo psichiatra, però, vi si oppone), ma finirà egualmente male, trascinato al delitto, e alla crudele punizione di esso, dalle aberranti teorie che hanno messo ormai radice in lui.

Prodotto dal sempre coraggioso Stanley Kramer, e diretto da Hubert Cornfield, *La scuola dell'odio* desta vivido interesse per la sua problematica, e per la documentazione che porta (vi sono inseriti brani di repertorio impressionanti) sulle tendenze fasciste già manifestatesi o tuttora in atto negli Stati Uniti. Il pericolo di una riduzione del nazismo a fenomeno freudiano è certo abbastanza evidente: l'indagine cinematografica, tuttavia, sopravanzando quella sanitaria, getta una luce cruda, sebbene di scorcio, anche nel sottofondo della società, oltre che in quello della coscienza individuale di un fanatico. Ottimi gli interpreti: Sidney Poitier e un inedito, straordinario Bobby Darin.

Che fine ha fatto Baby Jane?

Alla sintetica informazione che si è data, di questo film, dal Festival di Cannes, c'è poco da aggiungere. Trattasi d'un truculento pasticcio, nel quale assistiamo alle efferatezze compiute da una ex bambina prodigio, Jane Hudson, ormai quasi vegliarda, sulla sorella Blanche (ex attrice anche lei, e di più lunga fama), resa paralitica da un incidente d'auto la cui lontana responsabilità rappresenta l'unico, e tenue motivo di curiosità della vicenda. Giacchè proprio quella sciagura, oltrechè l'antica rivalità di mestiere, costituisce l'oscuro perno del dissidio fra le due donne. D'altronde, gli atteggiamenti della bamboleggiante Jane non hanno bisogno di troppe giustificazioni, essendo ella, evidentemente, matta da legare. E se il medico cui la povera Blanche ricorre per telefono, ad un certo punto, non fosse costretto dalla sceneggiatura a comportarsi anche lui da scimunito, la conclusione di tutto potrebbe essere più rapida e meno tragica.

Ricordiamo tali interpretazioni, di Bette Davis, che possiamo volentieri perdonarle oggi questa, intrisa di deteriore naturalismo, pur se sorretta da una inveterata maestria professionale, e da una prestanza fisica che le consente di schiacciare, in ogni senso, la povera Joan Crawford. Meno perdonabile il regista Robert Aldrich.

ag. sa.

Lo Spettro

La giovane ed avvenente signora Hitchcock aiutata da un medico suo amante, avvelena il marito. I due tentano poi di rintracciare un forziere contenente una fortuna e che l'uccisa aveva celato nella villa abitata dai due coniugi. Ogni ricerca è vana, mentre i due assassini sono terrorizzati dalle apparizioni dello spettro dello assassinato. Il medico sconvolto decide di fuggire e di abbandonare l'amante nonostante le disperate sue suppliche. Quando il giovane sta per lasciare la villa la signora Hitchcock scopre che l'amico porta nella sua borsa il prezioso contenuto del forziere. Fuori di sé si avventa su di lui con un rasoio uccidendolo. Sconvolta dall'orrendo suo atto la donna sta per uccidersi, quando il marito, in carne ed ossa, le riappare e le spiega come è riuscito a sottrarsi alla sua azione criminosa. Una serie di altri colpi di scena conducono la cupa vicenda al suo epilogo.

Lo spettro diretto da Robert Hampton palesa una regia esperta, ma è offerto in un meccanismo troppo freddo e calcolato. I personaggi sono privi di sostanza umana, d'altra parte i motivi d'orrore, talvolta repellenti rivelano la finzione. Una sola scena veramente impressionante: quella che descrive la fine atroce del medico. Bellissimo il colore offre smaglianti immagini. Gli attori a posto sono Barbara Steele, Peter Baldwin e Leonard G. Elliott (ma, a parte la prima, sono nomi d'arte o nomi autentici?).

La tela di ragno

In una lussuosa villa inglese la proprietaria Clarissa Brown si imbatte in un cadavere: quello di uno spiacevole visitatore, Oliver Costello, trafficante di stupefacenti. L'uomo è stato assassinato e la signora sconvolta dalla scoperta rimane vittima di un tremendo abbaglio il quale le fa ritenere che autrice dell'omicidio sia l'innocente sua figliuoletta. Per evitare lo scandalo e soprattutto che sulla figlia ricadano le penose conseguenze di un intervento della polizia del susseguente processo, Clarissa prega tre suoi fidi amici di portare il cadavere in un vicino bosco. Essi si accingono all'opera, quando, inaspettatamente, arriva la polizia informata da una anonima telefonata. Clarissa ed i suoi amici, nascosto a malapena l'ucciso, fanno finta di cadere dalle nuvole, senonché il cadavere spunta fuori durante la perquisizione. Inevitabili sospetti cadono sui quattro, i quali si difendono con ingarbugliatissime giustificazioni che mettono nella massima confusione l'ispettore. Ma saranno gli stessi sospettati a trovare la soluzione del delitto, avendo come punto di partenza una scrivania da quattro soldi stranamente agognata da diverse persone.

Il film *La tela del ragno* è tratto da un'assai esile commedia di Agatha Christie: il lavoro cinematografico di Godfrey Grayson non è molto più sostanzioso; risulta piacevole, tuttavia, per l'abilità della regia, certi spunti comici e la garbatissima recitazione di Glynis Johns, John Justin e Jack Hulbert. Colori.

Una ragazza nuda

Fra uno strip-tease e l'altro il film ci racconta l'uggiosa storia di una bella ragazza, Arianne, che ha un nobile proponimento: diventare una grande danzatrice, ma che finisce con l'esibirsi in spettacoli di spogliarello per guadagnarsi di che vivere. La fanciulla ha successo e di lei si innamora follemente Jean, il giovane rampollo di una famiglia di miliardari, personaggio malamente abbozzato e che dovrebbe offrirci la figura di un raffinatissimo e altrettanto sregolato ragazzo. Jean, non senza fatica conquista Arianna e con essa finisce con il dilapidare la sua fortuna. Ormai privo di mezzi annuncia ai propri congiunti che sposerà la spogliarellista se non gli sarà assegnata un'altra fortuna. Per evitare lo scandalo, il giovane viene ricoperto d'oro, ma perde Arianne che, abbandonato lo strip-tease, decide di incamminarsi lungo la via ardua ma onesta dell'arte coreutica.

La storia così raccontata val meglio del film che palesemente dà a vedere di essere stato realizzato solo a fini di cassetta, puntando sulle più o meno belle ragazze di cui si mostrano le nudità. Il tono moraleggiante del racconto è un manto con cui si coprono equivoci fini. Tutto vien comunque proposto con assai cattivo gusto. Gli interpreti sono la bellissima Krista Nico, Dany Saval, la cui parte nel film suscita noia indisponente, e Umberto Orsini, che non sa privarsi della sua faccia di ben lustrato manichino. Bianco e nero.

Rivista

Holiday on ice

Grande e meritato successo di pubblico per la edizione '63 di *Holiday on ice*, che ha debuttato ieri sera al Palazzo dello Sport dell'EUR. Circa tre ore di spettacolo, pieno di attrazioni, di trovate, di quadri suggestivi. La formazione di quest'anno si avvale di grandi campioni europei e mondiali, quali Hanna Eigel, Eddie Collins e Ursel Barkey. Da stasera si replica.

vice

Conferenza su Bergman al Circolo Chaplin

Oggi, sabato 18 maggio, alle ore 19, nella sede della biblioteca cinematografica « Umberto Barbaro » (via Cesare Battisti 133 - piazza Venezia), per iniziativa del Circolo del cinema « Charlie Chaplin », avrà luogo una conferenza del professor Armando Plebe sul tema: « La poetica irrazionalistica di Ingmar Bergman ».

TV controcanale

I due passi di Cooper

Con sole ventiquattro ore di ritardo, abbiamo assistito anche noi, grazie al satellite « Relay », al ritorno di Cooper sulla terra. Un momento che non dimenticheremo, quello della prima occhiata al viso scurito dell'astronauta americano. Ci sono stati, prima, alcuni momenti di suspense: la capsula chiusa, serrata, conteneva un uomo e noi aspettavamo per salutarlo. Ma il portello non si apriva. Un marinaio è salito su una scala e ha dato un'occhiata dentro, attraverso l'oblò. Poi, finalmente, il portello è stato forzato: abbiamo pensato alla sorte dell'altro astronauta americano, che rischiò di annegare nell'oceano e dovette scardinare il portello per uscire dalla sua prigione. Infine, è apparsa la nuca di Cooper, e quando dalla portaerei si è levato il grido esultante di coloro che avevano atteso l'astronauta per un giorno e una notte, a bordo della nave, anche noi ci siamo sentiti uno di loro, dinanzi al video.

I primi passi dell'astronauta sulla tolda della portaerei erano quelli di un uomo anchilosato, che si muoveva a fatica: dopo ore ed ore passate nello spazio di quella piccola capsula che lo conteneva appena, tutto ripiegato su se stesso, fare due passi era difficile per l'uomo che era riuscito a pilotare l'astronave con le sue mani mentre rientrava nella atmosfera. E questa constatazione ci ha commosso: proprio perché abbiamo sentito che quell'uomo, malgrado le sue eccezionali doti fisiche e morali, era proprio come tutti noi, uno di noi, e ci rappresentava tutti, quindi, nella comune lotta umana per conoscere meglio e dominare la natura.

Il collegamento con il Pacifico ci ha fatto perdere la prima parte del servizio Osservatorio, *dedicato al tema* Psicologia e industria. *Ma per la parte che abbiamo visto, ci è sembrato un buon servizio, diretto a mettere in luce l'assurdità di quei test psicologici che contribuiscono a ridurre l'uomo ad uno strumento della civiltà delle macchine. Le domande dell'intervistatore erano precise e coglievano nel segno: attraverso i pareri discordi i telespettatori hanno potuto farsi un'opinione e, crediamo, sono stati d'accordo più con gli operai e le dattilografe, che con i dirigenti d'azienda e gli psicologi.*

Il secondo saggio storico di Vittorio De Caprariis sulla marcia su Roma ci ha confermato nei dubbi che avevamo espresso la settimana scorsa. Le riflessioni di De Caprariis continuano ad essere basate su un esame dei fatti che prescinde dalle cause reali dei fenomeni o le interpreta in modo almeno discutibile.

Basti ricordare che l'autore, ieri sera, ha finito per rigettare sulle agitazioni sindacali, sull'entusiasmo delle masse popolari italiane per la Rivoluzione sovietica, sui socialisti massimalisti la responsabilità ultima della « nevrosi » delle classi dirigenti, che, impaurite, si sarebbero rivolte al fascismo e allo squadrismo. Per arrivare a queste conclusioni non era necessario un nuovo settimanale televisivo.

g. c.

vedremo

Goebbels in « Primo piano »

Per la serie *Primo piano* realizzata da Carlo Tuzil per il Secondo, questa sera, alle 22,20, andrà in onda *Joseph Goebbels, ministro della propaganda nazista*. Il testo è a cura di Giovanni Bagetto-Bozzo, la regia è di Marco Leto.

Il programma è soprattutto costituito da interviste a personalità che hanno potuto fornire testimonianze autorevoli e dirette su Goebbels. Otto Strasser, giornalista e direttore della catena dei giornali nazisti nella Germania del Nord, parlerà di Gobbels, che negli anni 1924-'26 fu suo diretto collaboratore in polemica con lo stesso Hitler. Espulso nel 1930 da Goebbels dai ranghi nazisti, Strasser fondò un partito secessionista, « Fronte Nero ».

Fritz Lang, il famoso regista viennese, autore dei film tedeschi contemporanei alla nascita ed all'avvento del nazismo quali *M, Dr. Mabuse, I Nibelunghi, Metropolis* e *Il testamento del Dottor Mabuse*, spiegherà come e perchè rifiutò l'offerta di Goebbels che nel '34 lo voleva alla direzione della cinematografia nazista. Come tanti altri antinazisti, anche Lang si rifugiò in Occidente.

Wolfgang Reinhardt, sceneggiatore, figlio del regista tedesco Max, e Golo Mann, ora professore di Storia alla Università di Stoccarda, figlio di Thomas Mann parleranno della cultura tedesca prima e durante il nazismo.

Inchiesta sugli artigiani

In *Tempo libero* di stasera primo canale, ore 19,20), prenderà il via una breve inchiesta dedicata all'artigianato in Italia, realizzata da Guido Gianni.

Nella stessa trasmissione, andrà in onda la prima puntata di una nuova serie che ha per tema il progresso tecnico in Italia e che è curata da Mario Alberto Menchini.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Motivi di moda; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Aria di casa nostra; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: L'opera pianistica di Robert Schumann (V); 18,40: Musica da ballo; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1963; 20,30: La più strana storia d'amore, di Peter Hirche; 21,15: Canzoni e melodie italiane; 22: Henry Ford; 22,30: Musica da ballo

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Gloria Christian; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Viaggio in casa di...; 10,35: Giugno Radio-TV 1963; 10,40: Per voci e orchestra; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta: 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Locanda delle sette note; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo, 17,35: Estrazioni del Lotto, 17,40: Musica da ballo; 18,35 Roma: 31° Concorso Ippico Internazionale; 18,50: I vostri preferiti; 19,50 46° Giro d'Italia; 20 Un angolo nella sera; 20,35: Incontro con l'opera; 21,35: Ciak; 21,55 Gli oriundi della canzone

TERZO

18,30: Cifre alla mano; 18,40: Libri ricevuti; 19: Marin Marais: Alcione (Tragédie), suite; 19,15: La Rassegna. Cultura russa; 19,30 Concerto d'ogni sera. Rivista delle riviste; 20,40 Vivaldi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto Charles Ives, Arthur Honegger, Gino Contilli, Claude Debussy.

primo canale

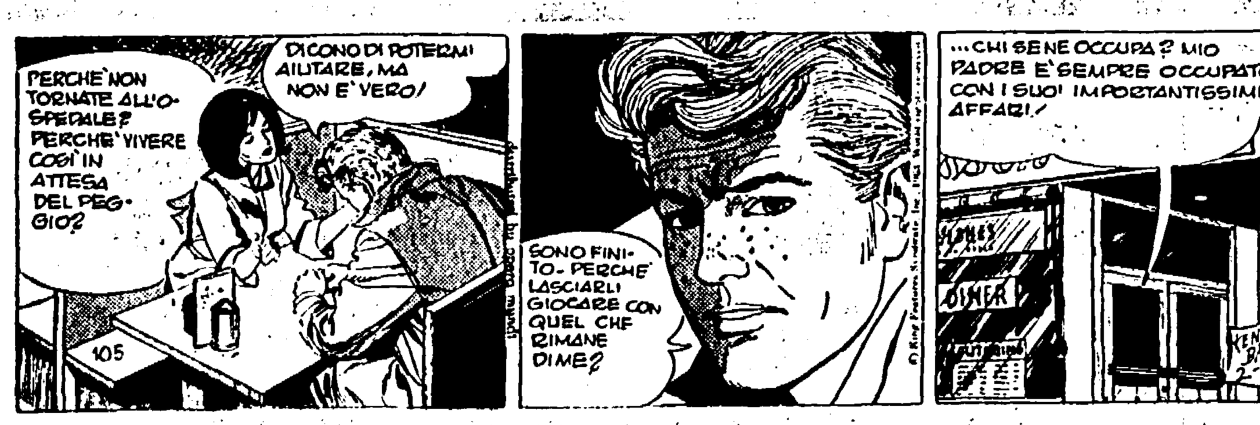
8,30 Telescuola	15: terza classe
16,40 La TV dei ragazzi	a) Giramondo, b) Teletris
17,40 Sport	Ripresa diretta di un avvenimento agonistico
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,20 Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50 Sette giorni	al Parlamento. A cura di J. Jacobelli
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05 Il signore di mezza età	con Marcello Marchesi, Lina Volonghi e Sandra Mondaini. Orchestra Bertolazzi
22,20 L'approdo	settimanale di lettere e arti
23,05 Rubrica	religiosa
23,20 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 La fiera dei sogni	presenta Mike Bongiorno
22,20 Primo piano	« J. Goebbels, ministro della propaganda nazista »
23,10 Compagnia di danza d'Israele	« Jubal » diretto da Sara Levi-Tanai
23,30 Notte sport	

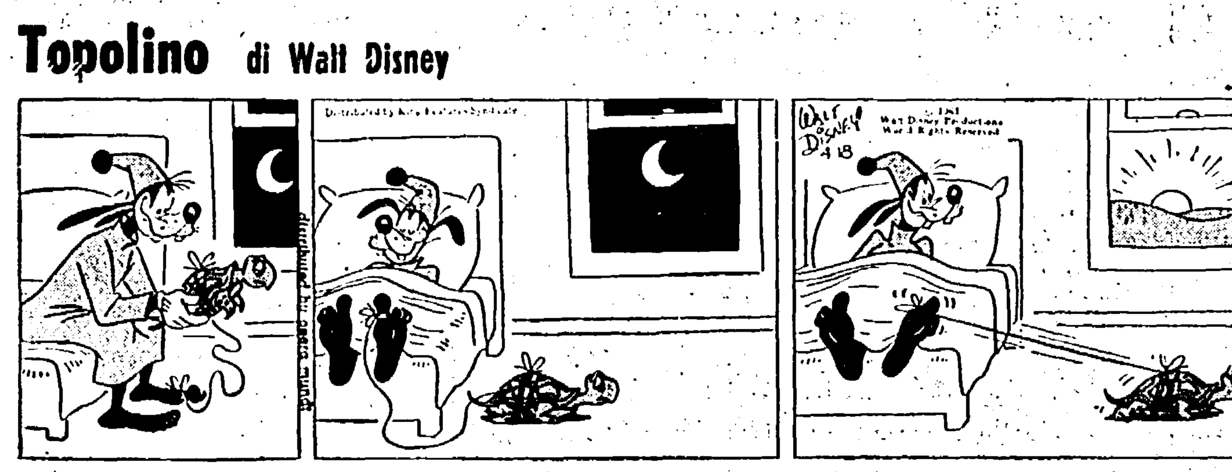
Sandra Mondaini come apparirà questa sera nel « Signore di mezza età » (primo canale, ore 21,05)

Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo

lettere all'Unità

A San Miniato conti alla luce del sole

Caro Alicata,

anche noi, con grande entusiasmo abbiamo festeggiato la grande vittoria ottenuta il 28 aprile, vittoria dei lavoratori che vogliono andare avanti nel progresso, nella libertà, e stare in pace con tutti i popoli del mondo.

Ma la gioia più bella l'abbiamo avuta nel nostro paese. Abbiamo fatto i conti a carte scoperte, sia con i democristiani sia con le destre. Ed ecco i conti genuini alla luce del sole: ELEZIONI POLITICHE *del 1958: PCI 37 per cento, DC 42 per cento;* ELEZIONI COMUNALI *del 1960: PCI 41 per cento, DC 37 per cento;* ELEZIONI POLITICHE *del 1963 (28 aprile): PCI 52 per cento, DC 34 per cento.*

Ecco serviti quei signori della DC che andavano dicendo che eravamo fuori gioco. Altro che vecchi! Vi diciamo che siamo un partito giovane e forte, che vogliamo andare veloci fino al traguardo finale, dandovi un distacco irraggiungibile per le future « tappe » che restano da disputare.

UGOLINO FIORDISPINA
San Miniato Balconevisi (Pisa)

Il posto (ovvero storia del malcostume democristiano)

Cara *Unità*,

sono un geometra diplomatomi nel 1958 e non ho mai avuto la possibilità di un impiego sicuro, mentre alcuni amici miei che sono riusciti a prendere la licenza media (dopo molte bocciature) con i soliti sistemi della « pastetta » oggi li vedo impiegati statali: chi all'ANAS, chi alle Poste, chi nelle Casse di Risparmio, ed altri in enti statali e parastatali, soltanto perchè raccomandati dalla D.C., o da questo e quel personaggio politico.

Agli inizi della campagna elettorale fui avvicinato da elementi della D.C., a me notissimi, che mi proposero (dietro il compenso di un ottimo posto a Milano — 150.000 lire al mese — che mi sarebbe stato dato subito dopo la campagna elettorale) di fare una attiva propaganda per lo scudo crociato, segnalando — come numero di preferenza — quello di « caio ».

Disoccupato da più tempo, ammogliato con figli, di fronte alla prospettiva di una immediata sistemazione, accettai la richiesta partecipando attivamente alla campagna elettorale. Non solo feci questo, ma andai casa per casa pregando parenti, amici e conoscenti (anche se di partito avverso) di votare D.C. facendo loro capire che avrebbero contribuito ad una mia immediata sistemazione.

I risultati ottenuti — dato il momento politico — sono stati lusinghieri sia per lo scudo crociato, sia per il numero di preferenze per il « caio ».

Conclusa la campagna elettorale, pensai — a cuor contento — che il diktat nei miei confronti fosse finalmente terminato. L'indomani dunque mi presentai agli stessi d.c. che mi avevano avvicinato agli inizi della campagna elettorale, per ottenere ciò che con grande slancio e spontaneamente mi avevano offerto. Apriti cielo! Nessuno sapeva niente, nessuno aveva promesso niente, altri non « ricordavano », altri mi dissero che per avere un impiego la strada da percorrere era lunga, irta di difficoltà, come se fossi andato lì per sentire una predica; il bello è che non volli accettare un compenso in danaro offertomi « a titolo di spese sostenute durante la campagna elettorale!... ».

Disorientato, umiliato, sconfitto e livido in volto, me ne tornai al mio paesello più disoccupato di prima e, le segrete speranze, che poco prima albergavano nel mio cuore, erano miseramente cadute.

Su tutte le piazze d'Italia la D.C. è andata predicando la parità fra individui, che non si ammettono ragioni se non sul piede della perfetta parità politica e morale: bella ipocrisia!

Non ti sembra, cara Unità, che è tempo di finirla con l'inchinarsi alla sufficenza e alla boria di chichessia e che finalmente il popolo si accorga che, volendo continuare ad andare avanti così, è bene che sia disposto a « pagare con due occhi la perdita di un occhio e con tutta la dentatura la perdita di un dente? ».

Geom. CARMINE FILIPPELLI
Terravecchia (Cosenza)

I genitori del futuro soldato si preparano a crepare di fame

Cara *Unità*,

nel nostro Paese esiste una legge la quale specifica che, nel caso in cui i genitori abbiano due figli (l'uno sposato e l'altro celibe di leva) e avendo i genitori necessità di essere sostenuti, al mantenimento degli stessi deve provvedere il figlio sposato, mentre quello celibe è obbligato a presentarsi alla leva e fare il relativo periodo di ferma militare.

Ora io vorrei chiedere alle autorità competenti: e se il figliolo sposato non fosse in condizioni di mantenere i genitori perchè quello che guadagna è appena sufficiente per sfamare la sua famiglia? Cosa dovrebbero fare i genitori?

Ed è in un simile disperato caso che lo scrivente si è rivolto (con diversi supplichevoli esposti) sia al Ministero della Difesa, sia alla Presidenza della Repubblica, senza ricevere alcun cenno di risposta. Così mio figlio è prossimo a partire militare mentre noi genitori stiamo preparandoci e rassegnandoci a crepare di fame.

ANTONIO CHISARI
(Catania)

E' cattolica ma ha votato sempre comunista

Cara *Unità*,

sono una casalinga, cattolica praticante e con orgoglio ti confesso che ho sempre votato per il PCI. Con coscienza, mai mi sono lasciata influenzare dalle scomuniche, nè ho avuto paura delle rappresaglie.

Ora vorrei dire ai nostri avversari, che si domandano tanto ansiosamente la ragione dell'aumento dei voti comunisti, che ciò è avvenuto per volere di Dio. Infatti è Dio che ha guidato la mano degli elettori per far fare la croce sul nostro simbolo. A questi signori avversari vorrei ricordare loro anche un saggio proverbio che dice: « Sulla terra non si muove foglia che Dio non voglia ».

Augurando lunga vita al nostro amato Pontefice, Giovanni XXIII, e sempre più grandi vittorie al nostro Partito, invio cordiali saluti al direttore dell'Unità e a tutti i suoi collaboratori.

MARIA ROSA BERNA
Fabriano (Ancona)

Per « lubrificare » il 9 Giugno siciliano

Il nostro amico « Pinot » di Firenze ci manda 1000 lire, per « lubrificare » il 9 Giugno siciliano.

Un d.c. anonimo, elettore comunista, ci dice la sua

Cara *Unità*,

permetti a me, appartenente alla DC ed anonimo elettore comunista, di completare, a mio modo, il significato del voto del 28 Aprile: vogliamo piena luce sulla « Federconsorzi » e sui mille miliardi; vogliamo vederci chiaro su « Fiumicino » e su tutti gli altri scandali che sono imperversati ed hanno disonorato l'Italia; che tutti i funzionari dello Stato e degli Enti locali ritornino ad essere onesti e una rigorosa inchiesta sia fatta sulle loro possibilità economiche passate e su quelle attuali.

Vogliamo vivere in pace con tutti e che, finalmente, si faccia qualcosa di serio per impedire qualsiasi armamento sia atomico o convenzionale; che le forze armate siano ridotte allo stretto necessario, e solo per assolvere compiti onesti di polizia e di ordine pubblico.

Vogliamo che la salute pubblica sia seriamente tutelata, siano nazionalizzate le industrie farmaceutiche ed i prodotti limitati a quelli di sicura efficacia. Che la vecchiaia sia veramente serena per tutti e non « felice » con 10-15 mila lire mensili.

Solo così la DC potrà andare sempre avanti ed essere benedetta come lo è il nostro grande Papa, Giovanni XXIII, combattente instancabile per la Pace e l'affratellamento dei popoli.

UN D.C.
(Catanzaro)

Anche per le elezioni ai militari soltanto la gloria

Caro direttore,

in occasione delle elezioni un brigadiere o un vice brigadiere dei Corpi di polizia viene ricompensato con una cifra complessiva, una tantum, di lire 3.400, anche se è stato impiegato per più giorni complessivi. Un graduato, o un militare con L. 3.000.

Invece (e qui sta la discriminazione e l'ingiustizia) alle Guardie Giurate (qualunque sia la loro particolare denominazione) non dipendenti da Enti pubblici, viene corrisposto un compenso di L. 3.000 per ogni giornata di effettivo impiego.

Anche gli scrutatori di seggio, che pure sono compensati troppo poco, sono trattati meglio dei miliari. E almeno possono andare a dormire a casa, mentre i militari debbono vegliare la notte.

Dunque, benchè dal nostro servizio dipenda la garanzia che le elezioni si svolgano in modo legittimo, noi militari rimaniamo gli ultimi nella retribuzione.

Una guardia di Finanza
(Torino)

L'on. Truzzi ha vinto un caffè

Cara *Unità*,

l'8 aprile scorso ebbi una discussione con l'on. Ferdinando Truzzi, dc, ed alla fine di essa egli disse che sarebbe stato lieto di incontrarmi dopo il 28 aprile, per pagarmi un caffè a titolo di consolazione per lo smacco elettorale del PCI.

Così ho perduto un caffè. Anzi, a ben vedere, dovrei pagarlo io... Ma ho paura che riuscirebbe amaro per l'onorevole Truzzi!

PAOLO MANDINI
(Ferrara)

schermi e ribalte

« Tosca » e « Rigoletto » all'Opera

Oggi, alle 21, replica fuori abbonamento di « Tosca » di G. Puccini (rappr. n: 81), diretta dal maestro Ugo Catania e interpretata da Elisabetta Barbato, Giuseppe Gismondo e Giulio Fioravanti. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domani, alle ore 17, fuori abbonamento, replica del « Rigoletto » di G. Verdi, diretto dal maestro Franco Mannino e interpretato da Gianna D'Angelo, Ida Terracina, Ruggero Bondino, Ettore Bastianini e Salvatore Catania.

CONCERTI

AULA MAGNA Città Universitaria
Oggi alle 18 (abb. n. 19) concerto della « Sezione Coro » della « Istituzione Universitaria dei Concerti »: Coro Universitario Romano, dir. Giuseppe Agostini; Coro Accademico dir. da Claudio Gregorat; Coro Montagna. In programma musiche di Festa Banchieri, Croce, Vecchi, Kodaly e canti della montagna.

TEATRI

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11)
Domani alle ore 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi in: « Rita da Cascia » 3 atti in 18 quadri di E. Simene. Prezzi familiari. (Tel. 659310-511607)

DELLE MUSE (Tel 862.348)
Alle 21,30 « prima » Franca Dominici - Mario Siletti con M. Guardabassi, F. Marchiò, G. Bertacchi, D. Igliozzi, R. Ghini in: « L'ex madame Fanny » (Chiuse, le case chiuse). Novità brillante di E. Caglieri. Regia Franca Dominici. Domani alle 18.

DEI SERVI (Tel 674.711)
Martedì alle 17 la C.ia del Teatro per gli Anni Verdi dir. da Giuseppe Luongo in: « Giufà », 3 episodi comici di G. Luongo. Regia dell'autore.

ELISEO (Tel. 684.485)
Alle 21,30: Balletto negro-africano. Domani alle 17,30.

FORO ROMANO (Tel. 671449)
Da oggi tutte le sere spettacoli di Suoni e luci. Spettacoli: alle 21 in 4 lingue: inglese, francese, tedesco e italiano; alle 22,30 solo in inglese.

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 4951248)
Alle 21,30 la C.ia del Teatro d'Arte di Roma in: « Il dono del mattino » di Giovacchino Forzano. Regia di Giovanni Maestà. Supervisione Giovacchino Forzano. Ultimi giorni. Domani alle 18.

PALAZZO DELLO SPORT - E.U.R.
Alle 21,30: « Holiday on Ice », la rivista americana sul ghiaccio con numeri completamente nuovi. Domani 2 spettacoli, ore 16,30 e 21,30.

PALAZZO SISTINA (t. 487.090)
Alle 21,30 Michael Dorfuian presenta: « Black Nativity » il « boom » del Festival di Spoleto 1962. Ultimi giorni. Domani alle 17,30 e 21,30.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489 538)
Alle 22 la C.ia del Buonumore in: « Gli innamorati » di A. Campanile, « Ecco la prova! » di Prosperi, « Armadio classico » di Audiberti Regia di L. Pascutti, L. Procacci. Domani alle 17,45.

QUIRINO
Alle 21,45 il Teatro Stabile di Catania presenta: « Il giorno della civetta » di L. Sciascia e G. Sbragia, con T. Ferro, M. Abruzzo, M. Valdemarin. Regia di M. Landi. Scenografia di Contrafatto. Musiche di Musco. Domani alle 17,30.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21,30: « La mandragola » di Machiavelli, con Tofano, Scaccia, Dandolo. Domani alle 17,30.

ROSSINI
Alle 21,15 C.ia Checco Durante, Anita Durante, L. Ducci in: « Er doganiere ». Novità assoluta di Enzo Liberti. Regia dell'autore. Domani alle 17,30.

TEATRO SISTINA
ULTIMI GIORNI DI
BLACK NATIVITY
UN TRIONFO!
DOMANI 2 SPETTACOLI: 17,30 - 21,30

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 21,30 Rocco D'Assunta e Solvejg si presentano in: « Le 3 smorfie » di A. De Stefani e Roda. Novità. Domani alle 17,30

TEATRO FIAMMETTA
Imminente: « La dolce arte », ovvero « La cantautomattatrice ». Canzoni e prosa di Maria Teresa Albani.

TEATRO PANTHEON (via B. Angelico 32 - Tel. 832.254)
Oggi e domani alle ore 17 le Marionette di Maria Accettella in: « Cappuccetto rosso » di Marongio e Ste.

TEATRO PARIOLI
Alle 21,15 Dino Verde presenta: « Scanzonatissimo '63 » con R. Como, A. Noschese, E. Pandolfi, A. Steni. Domani alle 17,15 e 21,15.

VALLE
Alle 21,15 la C.ia del Teatro Italiano presenta: « La banana con gli occhiali » di G. Parenti con A. Paul, E. Tarascio, E. Sedlak. Novità. Domani alle 17,30.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussand di Londra e Grévin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel. 783 792)
La smania addosso, con Annette Stroyberg e rivista Derio Pino SA ◆◆

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Il sangue e la sfida e rivista Marino Barreto jr. A ◆

ESPERO
Mafia alla sbarra e rivista Gegè Di Giacomo DR ◆

LA FENICE (via Salaria 35)
Avventure al motel, con M. Martino e rivista Beniamino Maggio C ◆

ORIENTE
Col ferro e col fuoco, con J Crain e rivista A ◆

VOLTURNO (via Volturno)
Le ore dell'amore, con U. Tognazzi e rivista Vollaro S ◆◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352 153)
Lo spettro (ap. 15,30, ult. 22,50)

AMERICA (Tel. 586 168)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆

APPIO (Tel. 779.638)
Va e uccidi, con F. Sinatra (ult 22,45) DR ◆

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Whatever Happened to Baby Jane? con B. Davis (alle 16,30-19,10-22)

ARISTON (Tel. 353 230)
La tela del ragno, con Richard Widmark (alle 15,30-17,30-19,15-21-23) A ◆

ARLECCHINO
L'attico, con D. Rocca (VM 14) SA ◆◆

ASTORIA (Tel 870.245)
La donna nel mondo, di G. Jacopetti DO ◆

AVENTINO (Tel 572.137)
Va e uccidi, con F. Sinatra (ap. 15,30, ult. 22,40) DR ◆

BALDUINA (Tel 347.592)
La ragazza più bella del mondo con D. Day SA ◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il Gattopardo, con B. Lancaster (alle 14,45-18,10-22,30 ingr cont) DR ◆◆◆◆

BRANCACCIO (Tel 735.255)
Lolita, con J. Mason (VM 18) DR ◆◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
La scuola dell'odio, con S. Poitier (alle 15,30-16,15-18,25-20,35-22,45) DR ◆◆

CAPRANICHETTA (672.465)
Viridiana, con S. Pinal (alle 15,30-16,15-18,25-20,35-22,45) (VM 18) DR ◆◆◆◆

COLA DI RIENZO (350.584)
Va e uccidi, con F. Sinatra (ap. 16,30, ult. 22,50) DR ◆

CORSO (Tel. 671.691)
Lo strano mondo del signor Mississipi (alle 16 - 18 - 20.15 - 22,40) SA ◆◆

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Una fidanzata per papà, con G Ford (ap 15,30, ult. 22,50) S ◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel 5910.986)
Dal sabato al lunedì, con M. Hold (alle 16,15 - 18,15 - 20,15 - 22,40) S ◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Il diavolo, con A. Sordi (alle 15,45-18-20,15-22,50) SA ◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Una storia moderna - L'Ape Regina, con M Vlady (alle 16,15-18,40-20,40-22,50) (VM 18) SA ◆◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
A child is Waiting (alle 16-18-20-22)

GALLERIA (Tel 673.267)
Rocambole, con C. Pollock (ap. 15,30, ult. 22,50) A ◆◆

GARDEN (Tel 582.848)
Lolita, con J. Mason (VM 18) DR ◆◆

GIARDINO (Tel. 89.17.91)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
La donna nel mondo, di G. Jacopetti (ap. 15,30, ult. 22,50) DO ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Una ragazza nuda: Strip-Tease (ap. 15,30, ult. 22,50)

MAZZINI (Tel 351.942)
Lolita, con J. Mason (VM 18) DR ◆◆

METRO DRIVE-IN (890 151)
Rififi a Tokyo (alle 20-22,45) G ◆◆

METROPOLITAN (689.400)
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (alle 15 - 17,50 - 20,20-23) (VM 14) DR ◆

MIGNON (Tel 849 493)
Il sole splende alto, con C. Winninger (alle 15,45 - 18,05 - 20,15-22,50) A ◆◆

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: La guerra dei bottoni (ult. 22,50) SA ◆◆◆
Sala B: Il giorno più lungo, con J. Wayne (ult. 22,50) DR ◆◆◆

MODERNO (Tel 460.285)
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei C ◆

MODERNO SALETTA
Viridiana, con S. Pinal (VM 18) DR ◆◆◆◆

MONDIAL (Tel. 684.876)
Lolita, con J. Mason (VM 18) DR ◆◆

NEW YORK (Tel 780.271)
Lo spettro, con B. Steele (apertura 15,30, ult. 22,50) A ◆

NUOVO GOLDEN (755.002)
La ragazza del quartiere, con S. Mc Laine (ap. 15,30 ult. 22,50) S ◆◆

PARIS (Tel 754.368)
Una ragazza nuda: strip-tease con D. Saval (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆

PLAZA
Il padre della sposa, con E Taylor (alle 16-18,15-20,15-22,50) S ◆◆

QUATTRO FONTANE
La grande attrazione (prima) (ap. 15,30, ult. 22,50)

QUIRINALE (Tel. 462.653)
West Side Story, con N. Wood M ◆◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Rififi a Tokyo (alle 17-18,40-20,35-22,50) G ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
La ragazza del quartiere, con S. Mc Laine S ◆◆

REALE (Tel 580.234)
Tamburi lontani, con G. Cooper A ◆◆

RITZ (Tel. 837.481)
West Side Story (ap. 15,30, ult 22,50)

RIVOLI (Tel. 460.883)
Rififi a Tokyo (alle 17-18,40-20,35-22,50) G ◆◆

ROXY (Tel. 870.504)
La scuola dell'odio, con S. Poitier (alle 16-18,40-20,45-22,50) DR ◆◆

ROYAL
Il traditore di Fort Alamo, con G. Ford (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ◆◆

SALONE MARGHERITA
« Cinema d'essai »: Gli ultimi DR ◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'infanzia di Ivan, di A. Tarkowski (alle 16-18,50-20,55-23) DR ◆◆◆◆

TREVI (Tel. 689.619)
Fellini 8,1/2, con M Mastroianni (alle 16,30-19,25-22,45) DR ◆◆◆◆

VIGNA CLARA
Dal sabato al lunedì, con M. Hold (alle 16-18,25-20,25-22,35) S ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Caccia al tenente SA ◆

AIRONE (Tel 727.193)
Il grande caldo, con G. Ford G ◆◆◆

ALASKA
Notti e donne proibite (VM 18) DO ◆

ALCE (Tel. 632.648)
Il pugnale siamese, con J. Hansen G ◆

ALCYONE (Tel. 810.930)
Le ore dell'amore, con U. Tognazzi S ◆◆

ALFIERI (Tel. 290.251)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

AMBASCIATORI (Tel 481.570)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆

ARALDO (Tel. 250 156)
Totò e Peppino divisi a Berlino C ◆

ARIEL (Tel. 530.521)
Venere in pigiama, con Kim Novak SA ◆◆

ASTOR (Tel 622.0409)
Solo contro Roma, con P. Leroy SA ◆◆

ASTRA (Tel 848.326)
I cannoni di Navarone, con G. Peck A ◆◆

ATLANTE (Tel. 426.334)
Avventure al motel, con M. Martino C ◆

ATLANTIC (Tel. 700.656)
Il monaco di Monza, con Totò C ◆

AUGUSTUS (Tel. 653.455)
I selvaggi della prateria, con J. Philbrook A ◆

AUREO (Tel. 880.606)
Hatari! con J. Wayne A ◆◆

AUSONIA (Tel. 426.160)
Hatari! con J. Wayne A ◆◆

AVANA (Tel. 515.597)
Le 7 folgori di Assur, con H. Duff SM ◆

BELSITO (Tel. 340.887)
La parmigiana, con C. Spaak SA ◆◆

BOITO (Tel. 831.0198)
Il promontorio della paura, con G. Peck (VM 18) DR ◆

BOLOGNA (Tel 426.700)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

BRASIL (Tel 552.350)
Sherlocko investigatore sciocco con J. Lewis C ◆◆

BRISTOL (Tel. 225.424)
Fior di Loto, con N. Kwan M ◆

BROADWAY (Tel 215.740)
Budda, con K. Hogno SM ◆

CALIFORNIA (Tel 215 266)
I miserabili, con J. Gabin DR ◆◆

CINESTAR (Tel 789.242)
La ragazza più bella del mondo, con D. Day SA ◆◆

CLODIO (Tel 355 657)
Il tesoro del lago d'argento, con L. Barker A ◆

COLORADO (Tel 617.4207)
Carmen di Trastevere, con G. Ralli DR ◆

CRISTALLO (Tel 481 336)
Smog, con R. Salvatori DR ◆◆

DELLE TERRAZZE (520 527)
Le massaggiatrici, con S. Koscina (VM 18) C ◆

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Le ore dell'amore, con U. Tognazzi S ◆◆

DIAMANTE (Tel 295 250)
Il visone sulla pelle, con Doris Day SA ◆◆◆

DIANA (Tel. 780.146)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

DUE ALLORI (Tel 260 366)
Biancaneve e i sette nani DA ◆◆

EDEN (Tel. 380.0188)
La ragazza più bella del mondo con D. Day SA ◆◆

ESPERIA
La pattuglia invisibile, con A. Quinn A ◆

FOGLIANO (Tel 819 541)
La strada a spirale, con Rock Hudson DR ◆

GIULIO CESARE (353.360)
Hatari! con J. Wayne A ◆◆

HARLEM (Tel 691 0844)
Jovanka e le altre, con Silvana Mangano DR ◆◆

HOLLYWOOD (Tel 290 851)
La steppa, con C. Vanel DR ◆◆◆

IMPERO (Tel. 295.720)
Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel C ◆

INDUNO (Tel. 582.495)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆

ITALIA (Tel. 846.030)
La ragazza più bella del mondo, con D. Day SA ◆◆

JONIO (Tel. 886.209)
Le bugie nel mio letto, con M. Vlady SA ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
La parmigiana, con C. Spaak SA ◆◆

NIAGARA (Tel. 617.3247)
Venere imperiale, con G. Lollobrigida DR ◆

NUOVO (Tel. 588.116)
La parmigiana, con C. Spaak SA ◆◆

NUOVO OLIMPIA
« Cinema selezione »: Leoni al sole, con V. Caprioli SA ◆◆◆

OLIMPICO
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

PALLADIUM (già Garbatella)
La parmigiana, con C. Spaak SA ◆◆

PARIOLI (Tel. 874.951)
Spettacoli teatrali

PORTUENSE
La morte cavalca Rio Bravo, con M. O'Hara A ◆

PRENESTE
Chiuso per restauro

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Il cow boy col velo da sposa, con M. O'Hara S ◆◆

REX (Tel. 864.165)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆

RIALTO (Tel. 670.763)
La parmigiana, con C. Spaak SA ◆◆

SAVOIA (Tel. 861.159)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

SPLENDID (Tel. 622.3204)
Il segreto di Montecristo, con R. Calhoun DR ◆

STADIUM
Giulio Cesare il conquistatore delle Gallie SM ◆

TIRRENO (Tel 593 091)
Zorro il vendicatore A ◆

TRIESTE (Tel 810 003)
Il pugnale siamese, con J. Hansen G ◆

TUSCOLO (Tel. 777 834)
I briganti italiani, con V. Gassman A ◆

ULISSE (Tel 433.744)
Diciottenni al sole, con Catherine Spaak C ◆

VENTUNO APRILE (864 677)
La parmigiana, con C. Spaak SA ◆◆

VERBANO (Tel. 841.185)
Il fantasma dell'Opera, con H. Lorne DR ◆

VITTORIA (Tel. 576.316)
Sexy proibito DO ◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel 330 212)
Il comandante del Flyng Moon, con R. Hudson A ◆

ALBA
I rivoltosi di Alcantara A ◆

ANIENE (Tel. 890.817)
Il sorpasso, con V. Gassman SA ◆◆

APOLLO (Tel. 713.300)
Sessualità, con C. Bloom DR ◆

AQUILA (Tel. 754.951)
Gli avvoltoi, con R. Scott DR ◆

ARENULA (Tel 653 360)
Il mondo di Suzie Wong, con W. Holden S ◆

ARIZONA
Lo sceriffo è solo, con J. Agar A ◆

AURELIO (Via Bentivoglio)
Il sentiero degli amanti, con S Hayward S ◆

AURORA (Tel. 393 069)
Il dominatore dei 7 mari, con R. Taylor A ◆

AVORIO (Tel. 755 416)
Vita privata, con B. Bardot (VM 16) S ◆

BOSTON (Via di Pietralata 436)
Carmen di Trastevere, con G Ralli DR ◆

CAPANNELLE
Ben Hur, con C. Heston SM ◆◆

CASSIO
Le scimitarre dei mongoli, con T. Mifune A ◆

CASTELLO (Tel 561 767)
Il monaco di Monza, con Totò C ◆

CENTRALE (Via Celsa 6)
Addio alle armi, con J. Jones A ◆

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Mondo cane (VM 16) DO ◆◆◆

CORALLO (Tel 211.621)
Il fantasma dell'Opera, con H. Lorne DR ◆

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLE MIMOSE (Via Cassia, Tomba di Nerone)
L'ira di Achille, con G. Mitchell SM ◆

DELLE RONDINI
Carmen di Trastevere, con G. Ralli DR ◆

DORIA (Tel. 353.059)
I 4 monaci, con N. Taranto C ◆

EDELWEISS (Tel. 330.107)
Silvestro pirata lesto DA ◆◆

ELDORADO
Universo di notte (VM 18) DO ◆◆

FARNESE (Tel. 564.395)
Il monaco di Monza, con Totò C ◆

FARO (Tel. 509.823)
Il figlio di Capitan Blood, con A. Panaro A ◆

IRIS (Tel 865.536)
Superspettacoli nel mondo DO ◆

LEOCINE
Il piccolo colonnello M ◆

MARCONI (Tel. 240.796)
Via col vento, con C. Gable DR ◆

NOVOCINE (Tel. 586.235)
Il sorpasso, con V. Gassman SA ◆◆

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Le dolci notti DO ◆

OTTAVIANO (Tel. 858.059)
Anno 79 la distruzione di Ercolano SM ◆

PERLA
L'agguato delle 100 frecce, con L. Darnell A ◆

PLANETARIO (Tel. 480.057)
Il visone sulla pelle, con Doris Day SA ◆◆◆

PLATINO (Tel. 215.314)
Solo contro Roma, con P. Leroy SM ◆

PRIMA PORTA
I 4 monaci, con N. Taranto C ◆

REGILLA
Le avventure di Don Giovanni con E. Flynn A ◆◆

ROMA
Il ratto delle sabine, con R. Podestà SM ◆

RUBINO (Tel. 590.827)
Il sorpasso, con V. Gassman SA ◆◆

SALA UMBERTO (674.753)
Superspettacoli nel mondo DO ◆

SULTANO (P.za Clemente XI)
Notti calde d'Oriente (VM 18) DO ◆

TRIANON (Tel. 780.302)
Duello a S. Antonio, con Errol Flynn A ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Alberto il conquistatore, con A. Sordi C ◆◆

AVILA (Corso d'Italia 37)
Il vendicatore, con H. Bogart DR ◆◆

BELLARMINO
Il comandante Jim, con John Wayne A ◆

BELLE ARTI
L'intraprendente signor Dick, con C. Grant S ◆

COLOMBO (Tel. 923.803)
Capitan Fracassa, con J. Marais A ◆

COLUMBUS (Tel. 510.462)
La febbre nel sangue, con A. Dickinson DR ◆

CRISOGONO
I normanni, con C. Mitchell SM ◆

DEGLI SCIPIONI
Tom e Jerry nemici per la pelle DA ◆◆

DON BOSCO
Maciste nella valle dei re, con C. Alonzo SM ◆

DUE MACELLI
La vacca e il prigioniero, con Fernandel C ◆

EUCLIDE (Tel. 802.511)
Il padrone del mondo, con V Price A ◆◆

FARNESINA (Via Farnesina)
La maschera di fango, con G Cooper A ◆◆

GIOVANE TRASTEVERE
Ursus nella valle dei leoni, con Ed Fury SM ◆

LIVORNO (Via Livorno 57)
Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi C ◆

MEDAGLIE D'ORO
L'ultimo dei vichinghi, con E Purdom SM ◆

NOMENTANO (Via F Redi)
Marco Polo, con R. Calhoun A ◆

NUOVO DONNA OLIMPIA
Marines all'assalto, con John Wayne DR ◆

ORIONE
Exodus, con P. Newman DR ◆◆

OTTAVILLA
Ursus e la ragazza tartara, con Joko Tani SM ◆

QUIRITI (Tel. 312.283)
I due nemici, con A. Sordi SA ◆

SALA PIEMONTE
La grande guerra, con A. Sordi DR ◆◆◆

SALA S. SATURNINO
Spade senza bandiera, con F. Lulli A ◆

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Il gladiatore invincibile, con R. Harrison SM ◆

SALA VIGNOLI (Tel 291 181)
Il diavolo alle quattro DR ◆

SALERNO
Riposo

SAN FELICE
Orlando e i paladini di Francia, con R. Battaglia A ◆

S. BIBIANA
Riposo

S. DOROTEA
Riposo

S. IPPOLITO
Il capitano del re, con J. Marais A ◆

SAVERIO
Riposo

SAVIO
Riposo

SORGENTE (Tel. 211.742)
I magnifici 7, con Y. Brynner A ◆◆◆

TIZIANO (Tel 398.777)
Atlas il trionfatore d'Atene SM ◆

TRASTEVERE
Riposo

TRIONFALE
Gordon il pirata nero, con R. Montalban A ◆

VIRTUS (Tel. 620.409)
Allarme a Scotland Yard, con D. Shaw G ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Ariel, Brancaccio, Cassio, Centrale, Delle Terrazze, La Fenice, Nuovo Olimpia, Planetario, Plaza, Prima Porta, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo. TEATRI: Delle Muse, Millimetro, Parioli, Piccolo di Via Piacenza, Pirandello, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri, Sistina, Holiday on Ice.

TRIONFO DEI BALLETTI NEGRO-AFRICANI A ROMA

Al Teatro Eliseo un folto pubblico ha decretato un immenso successo allo spettacolo di Danze, Canti e acrobazie che il famoso Etnologo Lamine Touré ha sapientemente raccolto attraverso tutti i Paesi dell'Africa Occidentale. Nella foto una vivida scena durante la « prima romana »

..dal 1905....
PASTA del "CAPITANO"

LA RICETTA che IMBIANCA i DENTI
(dep.)
Formula originale del Dottor Ciccarelli
IN VENDITA NELLE FARMACIE
TUBO GRANDE L. 300

Assenti gli assi, scalatori e «routiers» hanno le stesse chances di vittoria

Il «Giro» è uguale per tutti

L'epoca dei «Giri eroici» sta definitivamente tramontando - Una sola tappa ricalca i vecchi clichés

Dal nostro inviato

NAPOLI, 17

Niente gondole, a Venezia, sotto l'ala di Marco, il santo che, come dice la pietra, è il simbolo dell'ardimento e della pace, il Giro d'Italia *non ci può andare. Peccato. Peccato, perchè, andandoci, avrebbe potuto invocare il miracolo per i nostri atleti e i nostri dirigenti, questi tutt'altro che pacifici, e quelli tutt'altro che ardimentosi. Così, Torriani, architetto, ha dovuto rivedere e correggere i piani. Ma se geograficamente cambia qualcosa, tecnicamente no: quel che era rimane. Già: «la competizione non è offerta ad alcuna categoria di corridori; è offerta a chi si senta corridore, senza eccezioni».*

Giusto. Il Giro d'Italia *non chiede la pelle di nessuno. E' aspro e difficile naturalmente, e basta. Se può sembrare che agevoli, finalmente, gli arrampicatori, è certo che non condanna, anzi, i «routiers» completi, capaci di sopportare i cambiamenti di ritmo. Infatti. La carta dell'altimetria non presenta le terribili, massacranti linee verticali dell'ultimo, che pretendeva quei drammi a forti tinte, raccapriccianti, da «Grand-Guignol» o quasi, che hanno fatto l'antica fortuna del* Giro di Francia *e resistono nella* Parigi-Roubaix, *l'unica competizione dove ancora si parla di uomini che escono dal «pavé» come dai furori d'un'omerica battaglia, e vanno a vincere come sorta d'eroi.*

La cronaca e la letteratura del ciclismo ripuliscono le carte, e riproporzionano le geste, gli eventi. Sono scaduti gli entusiasmi, e si sono smorzate le passioni. Adesso, per tanti, le corse in bicicletta rappresentano il più anacronistico dei giuochi. E, ciò nonostante, rimane l'interesse per l'umana, sportiva esaltazione della fatica e della sofferenza, più apprezzate nell'era del progresso e della velocità. Poi, c'è lo spettacolo, gradito, applaudito, incoraggiato. Il Giro d'Italia *non è soltanto un tormentato nastro di strada, lungo 4.012 chilometri, in fondo al quale c'è scritto il nome di un campione. E' pure una patetica vicenda, un'allegra, vivace, commedia che si ripete ogni giorno, per quasi un mese, e che di continuo cambia le scene, i quadri, i personaggi. E il palcoscenico volante è l'Italia, il più bel Paese del mondo. La scelta di Napoli, città di partenza, è felice, degna. L'augurio è che i protagonisti della stupida guerra ciclistica nazionale — gente che raramente sorride, gente che quasi sempre sghignazza, gente che al posto del «sense of humour» ha il sarcasmo — non trasformino il* Giro d'Italia *in un campo di combattimento. A proposito: c'è il «foto-finish»? Sì, c'è. E, allora, cominciamo.*

L'itinerario, dal Sud al Nord, è simbolico e pittoresco, piacevolissimo. Ed è privo di sottintesi. Concede poche zone di respiro. Ha dei trabocchetti? Bè, qualcuno: quelli che ci vogliono. E poi, quando prende l'avvio dal basso, è così: all'inizio anche i dislivelli che sembrano di trascurabile importanza, passano sui muscoli come lame di rasoio. Magni, che ne capisce, che tre volte ha avuto fortuna per non essersi distratto nelle fasi d'avvio, afferma che il Giro d'Italia *si potrebbe vincere o perdere nelle prime dieci tappe, anche nelle prime cinque, perchè il tratto da Napoli a Viterbo è micidiale. Forse, Magni esagera un po'. Tuttavia, il suo discorso è senz'altro valido se non si escludono i fattori della sorpresa, per la possibile esplosione del caldo, per il possibile scatenarsi degli «outsiders», considerato che i moderni campioni — l'eccezione è Anquetil, che non c'è, che riserva le sue forze per il* Giro di Francia, *dov'è atteso a un clamoroso «poker» — risultano provvisori e relativi, diseguali, instabili, incoerenti.*

E, però, verosimilmente, sarà sulle Alpi (lassù, dove non è bestemmia raccontare le nuove favole del ciclismo...) che il Giro d'Italia *si deciderà. Pesanti sono le arrampicate del Sempione e del Gran San Bernardo. Peggio. Rimane in programma la grande tappa delle sei salite, la cavalcata dei Monti Pallidi, che l'anno passato, sulle trincee di neve, bloccò, respinse gli assalti degli uomini in bicicletta. Così, il libro della gara ha l'incompiuta. E i nomi delle sue salite — Duran, Staulanza, Cereda, Rolle, Valles, San Pellegrino — divennero i nomi dell'epoca del sacrificio. Come il Sestrières, che nel 1914 creò il mito di Gremo. Come il Bondone, che nel 1956 creò il mito di Gaul, l'angelo e il diavolo della montagna.*

L'ora del Giro d'Italia *è, comunque, sempre un'ora solenne, dovunque suoni. Perchè il percorso è uguale per tutti. E perchè tutti — tutti i favoriti, s'intende — dispongono, suppergiù, di un uguale aiuto. Ciascuno di essi, dunque, deve farsi illuminare dall'intelligenza tattica, per sferrare gli attacchi sui terreni preferiti, nei giorni di maggior potenza, approfittando, naturalmente, dell'incertezza dei rivali. Si era accusata la mancanza, nell'ultima edizione, di una prova contro il tempo. Specialmente Baldini, ch'è il nostro massimo specialista, si dimostrava offeso. E portava l'esempio del* Giro di Francia, *dove Anquetil è sempre sfacciatamente avvantaggiato. Torriani ha accettato la critica, e ha provveduto: tic-tac. Giunto a Treviso, concluse 16 delle 21 tappe, il* Giro d'Italia *concederà un giorno di riposo. Quindi, i corridori, per 56 chilometri, saranno in lotta con se stessi.*

BALDINI: *«Una tappa a cronometro? Non è molto, per i miei gusti. Ma è meglio di niente. Certo che avrei preferito che fosse più lunga. Vedo, invece, che si è abbondato con le salite».*

TACCONE: *«Salite, salite, salite. A sentir loro, le rampe sono salite. No. Le salite vere vanno oltre i mille metri. La crono-pianura non manca. Ma la crono-scalata? L'equilibrio sarebbe stato perfetto con un chilometro di crono-scalata per ogni tre chilometri di crono-pianura».*

Risentimenti. Scuse, giustificazioni anticipate? Le lamentele dei passisti e le proteste degli scalatori ricorrono in ogni vigilia di gara a tappe. E' una vecchia storia che continua a colorare l'attesa, piena soltanto di dichiarazioni ovvie, di confessioni scontate, di speranze previste.

Attilio Camoriano

Un interrogativo che sarà sciolto solo oggi

Adorni e Defilippis saranno al via?

Dal nostro inviato

NAPOLI, 17.

Il «Giro» parte dal Sud e tutte le strade portano a Napoli. Generali e soldati semplici raggiungono alla spicciolata il campo di battaglia: s'incontrano e si salutano, si fanno gli auguri e di nascosto affilano le armi. Oggi presenteranno i loro metalli lucenti ai signori della giuria perchè così esige l'articolo 17 del regolamento, un libretto rosa di 22 pagine che la maggior parte ignora e consulta solo nei casi di gravità, quando non è più in tempo a riparare.

Oggi si farà il punto della situazione, tutti metteranno in regola le loro carte, poi il piccolo esercito si dividerà in 12 scaglioni per recitare ognuno la sua parte. Non esiste il copione e questo è il bello, cioè di giorno in giorno si vedrà chi sarà il primattore e chi i comprimari dell'atteso recital.

Sappiamo però fin d'ora che il piccolo esercito di uomini in bicicletta aprirà le ostilità con 120 elementi. Al loro fianco vedremo 12 direttori sportivi, quelli che stanno in piedi sulle ammiraglie per guidare i loro protetti. Ce n'è uno che ha più di ottant'anni ed è il più amato, il più stimato: Eberardo Pavesi. I direttori sportivi lavoreranno di cervello e cercheranno, con le buone e le cattive, di far realizzare i loro piani. I 24 meccanici e i 24 massaggiatori dovranno essere svelti di mano: talvolta una vittoria o una sconfitta è legata al loro nome.

L'intera carovana sarà composta da un migliaio di persone, tutti con un compito preciso. Sul foglio di bordo sono segnati i nomi dei 97 giornalisti, degli 80 uomini addetti all'organizzazione, dei 29 ufficiali di gara, dei 10 motociclisti, dei 5 agenti dell'ordine, dei 150 tecnici della RAI-TV, dei 12 telefonisti, delle due donne che col loro sorriso faranno la reclame ad una marca di caffè, dei telescriventisti e via di seguito. Uno degli uomini più importanti sarà ancora una volta il dottor Giuseppe Frattini, medico ufficiale del «Giro». Ogni mattina, nel carozzone della Clinica, lo sentiremo gridare: «avanti un altro» e durante le tappe la sua macchina filerà veloce per rispondere alle varie chiamate.

I tempi sono cambiati, ci sono più mezzi, più soldi; per fare un esempio anche piccolo, i corridori rinnoveranno i berrettini ad ogni avvio di tappa e faranno largo uso di borracce: due al giorno, 42 a conclusione del «Giro». Non si possono prevedere le forature, ma l'esperienza insegna che le squadre consumeranno all'incirca 2 000 tubolari (160 a testa). I particolari minimi, marginali sono tanti. Sul libretto rosa si legge che il traino con qualsiasi mezzo è punito con l'esclusione dalla corsa, idem se un corridore accorcia volontariamente il percorso. Una semplice spinta comporta 2 000 lire di multa alla prima frazione, una spinta fra concorrenti molto di più: 50 000 lire. Non si può seguire la scia delle macchine, non si può offendere il pubblico e tantomeno gli ufficiali di gara; è proibito usare recipienti di vetro, vestire un costume indecoroso, eccetera, eccetera.

Il regolamento dovranno studiarselo bene i novizi, vale a dire i corridori al loro primo «Giro». Quest'anno sono parecchi, una ventina. I loro nomi? Eccoli: Ferrari, Giorza, Ottaviani, Panicelli, Tramontin e Zorzetti dell'IBAC; Adami, Chiappano, Durante, Ferretti e Marcoli della Legnano; Poggiali e Partesotti della Lygie; Piancastelli della Salvarani; Gambi e Carminati della S. Pellegrino; Zilioli della Carpano; Vendemmiati e Maserati della Gazzola; Bongioni della Molteni. E' un bel gruppetto e strada facendo qualcuno di loro si farà certamente notare. Questo, almeno, è il nostro augurio. Come sapete, finora i più noti sono Zilioli e Durante: il primo è esile, tanto esile da far paura eppure è pieno di temperamento; il secondo ha debuttato la scorsa primavera conquistando due vittorie nel giro di un mese.

Pino Favero, l'ex gregario di Fausto Coppi, ci ha detto di fare attenzione a Ottaviani e Panicelli, due scalatori; Luciano Parodi ci ha raccomandato Vendemmiati, ragazzo dalla scorza dura; Alfredo Sivocci attende con fiducia l'esordio di Poggiali, campione italiano dei dilettanti che cinque giorni fa ha gareggiato per l'ultima volta tra i «puri» e Giorgio Albani strizza l'occhio a Bongioni.

* * *

De Filippis e Adorni potranno schierarsi al via del 46° Giro di Italia? Questo l'interrogativo che circonda le squadre della Carpano e della Cynar. I due corridori accusano infatti qualche linea di febbre. Nino per una infiammazione alla gola, probabile residuo del Giro di Romandia, e Vittorio a causa di un malanno lamentato al termine di un allenamento svoltosi in una giornata fredda e piovosa. I medici hanno sottoposto Defilippis e Adorni alle cure del caso. Naturalmente i due atleti sperano (oggi o domani) di potersi rimettere. Ad ogni modo solo domani pomeriggio, alla punzonatura sapremo se i due atleti saranno in grado di lanciarsi nella Napoli-Potenza, tappa d'avvio del «Giro».

Gino Sala

Nardello all'ospedale

NARDELLO è all'ospedale: sembra non sia cosa grave ma per lui la corsa è finita.

La Praga-Varsavia-Berlino

Verhaegen è «leader»

Dal nostro inviato

TORUN, 17

Tappa amara per gli italiani. Nardello è caduto malamente ed è finito all'ospedale, dove i sanitari gli hanno suturato un'ampia ferita alla testa. Nulla di grave, comunque, ma la nostra squadra ha perso il suo *leader*, colui che sin qui si era mostrato il più bravo, il più pronto e che in classifica generale era quinto, a poco più di due minuti dal capofila, con ottime possibilità di salire ancora più in alto.

La squadra azzurra è nei pasticci, dunque. Anche Andreoli, che oggi è stato lo stesso bravissimo finendo settimo, non è nelle migliori condizioni: corre da tre giorni con una bronchite addosso. Il più in forma appare Storai, che anche oggi ha tentato più volte la fuga e che è decimo in classifica, ad oltre sei minuti dal *leader*, il belga Verhaegen che ha riconquistato la maglia sul traguardo di Torun, dove è sfrecciato primo il formidabile tedesco Ampler, che ha bissato così la vittoria di Kosice.

Il raduno è stato triste per la comitiva azzurra: era appena giunta dall'Italia la notizia che il babbo del C.T. Rimedio era morto. Corridori, meccanici, giornalisti di tutte le nazioni si sono stretti intorno al tecnico, gli hanno espresso la loro commossa solidarietà.

La tappa odierna, la Varsavia-Torun, è stata lunga, dura, sfiancante. La stanchezza comincia a pesare sulle gambe dei corridori. Nondimeno, l'avvio è stato veloce, movimentato. Poco dopo la partenza, scattano l'anziano ex-campione del mondo, il tedesco Schur, e il danese Green; a Sochaozew, i due hanno una trentina di secondi di vantaggio sul gruppo. Il traguardo volante vede sfrecciare prima Schur.

Subito dopo, un violento temporale si abbatte sulla corsa: Schur e Green rallentano e si lasciano riassorbire. Improvvisamente, il capitombolo generale: finiscono a terra anche Nardello ed Andreoli. Ma mentre quest'ultimo si rialza subito, insieme a tutti gli altri, Nardello non ce la fa. Perde sangue dalla testa per lui, la corsa è finita. All'ingresso di Wloclawek, un nuovo grave incidente: il sovietico Pavlov è investito da un'auto, scaraventato a terra, ridotto in gravi condizioni.

Superata la Vistola, una breve salita, che il pavè rende però durissima, da il là ad una nuova fuga: prendono il largo il sovietico Kapitonov, il tedesco Schur, il belga Haenseldoncks: il primo conquista in volata il traguardo volante di Szpetal-Gorny. Subito dopo, i tre sono raggiunti dal plotone.

Il finale è movimentato: numerosi corridori tentano la fuga. Alla fine riescono ad evadere dal gruppo in sette: l'azzurro Storai, il tedesco Bruning, il rumeno Ziegler, il belga Bobeko, l'inglese Woodbrun, il sovietico Cherepovich, il polacco Fornalczyk. Cherepovich e Storai stanno bene in classifica: sono clienti pericolosi per il *leader* Genet e per tutti gli uomini di classifica.

La reazione del gruppo, il cui ritardo raggiunge una punta massima di 1'30", è feroce: francesi e tedeschi tirano come dannati. I sette resistono con la forza della disperazione e cedono solo quando mancano una ventina di chilometri al traguardo.

Il plotone non rimane un attimo in pace: ripartono subito in dieci e questa volta è il tentativo buono. Tra i fuggitivi sono il nostro Andreoli, il belga Verhaegen, il tedesco Ampler. Invischiato nel gruppo rimane invece Genet.

Quando lo striscione d'arrivo è lontano un paio di chilometri, Ampler scatta d'improvviso e lascia tutti in asso. A Torun, sfreccierà con 7" di vantaggio.

Oggi andremo da Torun a Poznan: 144 chilometri di battaglia?

Eugenio Bomboni

L'ordine d'arrivo

1) Ampler (RDT) in 5 ore 21'22" (con l'abbuono di un minuto); 2) Dumitrescu (Romania) in 5 ore 22' (con l'abbuono di 30"); 3) Andreoli (Italia) in 5 ore 22'35"; 4) Veraghean (Belgio) in 5 ore 22' e 35"; 5) Gawlczk (Polonia); 6) Cosma (Romania); 7) De Jong (Olanda); 8) Woodburn (Inghilterra); 9) Wyncke (Belgio); 10) Kudra (Polonia); 16) Genet (Francia) in 5 ore 23'27"; 23) Macchi (Italia) in 5 ore 23'36"; 36) Storai (Italia) s.t.; 59) Grassi (Italia) in 5 ore 26'26"; 60) Tagliani (Italia) in 5 ore 26'23".

La classifica

1) Veraghean (Belgio) 33 ore 28'8"; 2) Ampler (RDT) in 33 ore 28'40"; 3) Genet (Francia) in 33 ore 28'4"; 4) Wyncke (Belgio) in 33 ore 29'38"; 5) Gawliszk (Polonia) in 33 ore 31'31"; 10) Storai (Italia) in 33 ore 34'22"; 19) Macchi (Italia) in 33 ore 37'35".

totocalcio

Bologna-Mantova	1 x
Catania-Milan	n.v.
Fiorentina-Lanerossi	1
Inter-Modena	1
Roma-Atalanta	1
Sampdoria-Palermo	1
Spal-Genoa	1 x 2
Torino-Napoli	1 x 2
Venezia-Juventus	x
Alessandria-Bari	1 x
Cagliari-Lazio	x 2
Prato-Rimini	1
Reggiana-Livorno	x 1

totip

PRIMA CORSA	1 2 1
	2 1 x
SECONDA CORSA	1 2
	2 1
TERZA CORSA	1
	x
QUARTA CORSA	1
	x
QUINTA CORSA	1 1
	x 2
SESTA CORSA	1 1
	2 x

Cariocas sempre deludenti

La RAU piegata dal Brasile: 1-0

La rete segnata da Quarentinha

RAU: Ruby, Selim, Raafat; Aburgeella, Koth, Sherbini; Riad (Syess), Morsi (Imam), Batawi, Shazli, Hassan.

BRASILE: Gilmar, Djalma Santos, Eduardo Diaz, Zequinha, Rildo; Marcos, Quatentinho, Amarildo (Naey), Gerson, Zagalo.

RETE: al 1' della ripresa Quarentinho.

CAIRO, 17

Con un solo gol di Quarentinho, al 1' della ripresa, un Brasile in tono minore, per l'assenza di Pelè e di altri giocatori, è riuscito ad imporsi alla squadra della RAU che, per tutti i 90' di gioco, ha sempre attaccato il più possibile, mettendo anzi più volte in pericolo la rete dei campioni del mondo.

I brasiliani hanno messo in mostra un gioco di buon livello tecnico, ma le azioni del loro attacco si sono sempre esaurite nell'area di rigore avversaria, per la scarsa precisione dei tiri risolutivi. Gli egiziani d'altra parte hanno opposto una forte resistenza ai loro più abili e famosi avversari, senza farsi impressionale dalla loro fama di campioni del mondo.

Gli egiziani hanno attaccato maggiormente sulla destra, grazie a Mustapha Reyad e per poco non hanno segnto due volte prima del riposo. Infatti al 7 Gilmar si è trovato a fronteggiare da solo il mediano destro Samir Kotb, ma quest'ultimo ha tirato a lato. Al 33' anche Reyad non ha saputo sfruttare una buona occasione.

Il gol brasiliano è arrivato al 1' della ripresa, con un tiro impressionare dalla loro fasu passaggio di Zagalo. Gli egiziani hanno allora moltiplicato i loro attacchi, ma non sono riusciti a pareggiare: anzi due contrattacchi di Amarildo e Quarantinho, per poco non si sono conclusi con un gol. Negli ultimi minuti poi, i campioni del mondo si sono rinchiusi in difesa, per mantenere il loro vantaggio.

L'inchiesta sul Brescia

Angelini: «Affare serio»

CATANZARO, 17.

L'avvocato Angelini capo della commissione di inchiesta della FIGC, proseguendo l'inchiesta sul «caso Tulissi» (al giocatore sarebbero stati offerti 5 milioni per favorire la vittoria del Brescia a Catanzaro) ha interrogato oggi il presidente Ceravolo, il segretario, l'allenatore del Catanzaro e lo stesso Tulissi. Al termine dei «colloqui» l'avv. Angelini ha dichiarato: La vicenda è fondatamente seria. Per il momento non posso pronunciarmi sulla responsabilità o meno del Brescia. Stiamo lavorando da circa una settimana e personalmente ho trascorso sette notti in vagone letto per seguire da vicino gli sviluppi della situazione. Rientro ora a casa per un po' di riposo per poi riprendere subito dopo nelle mie mani l'inchiesta.

Chi lo sostituirà come goleador?

Cedere Pedro è un errore

Al CHIO di Roma

Mancinelli «europeo» Oggi il G.P. Nazioni

GRAZIANO MANCINELLI neo-«europeo» di salto.

Ha vinto un italiano, ma non si tratta di uno dei fratelli D'Inzeo. Ecco la prova (su questo ormai non dovrebbero sussistere dubbi) dell'alto livello raggiunto dalla nostra scuola di equitazione, che in questi anni ha fatto un buon raccolto di allori classici, dalle Olimpiadi ai campionati del mondo. Graziano Mancinelli si è laureato ieri campione d'Europa di salto in Piazza di Siena dopo una giornata piena di emozioni, sfibrante. Il titolo è rimasto sospeso ad un filo fino all'ultimo: una lotta testa-testa tra il cavaliere italiano, in sella alla grigia Rockette, e il tedesco Schockemohle, su Freiherr, che si è protratta fino alla sera ed ha appassionato il pubblico (compensato, finalmente, dal ritorno del sole) fino al momento dell'alza bandiera.

E' stato il cavallo tedesco a sbagliare, nella prima prova. Poi, in tutte e due le «manche», è risultato troppo lento, superando, sia pure di poco, il tempo fisso di 110 secondi. Ciò è bastato per assicurare la vittoria a Mancinelli e alla sua Rockette. Nella prima «manche», l'italiano faceva un bel percorso netto: la sua cavalla «accarezzava» gli ostacoli con gli zoccoli, senza però farli precipitare. I «tifosi» — molti, specialmente ieri — di Graziano Mancinelli avevano il cuore in gola. Il tempo di Rockette è stato da record: 1'38" e 4. Schockemohle, invece, ha abbattuto la traversa di un ostacolo ed ha superato il tempo: 4 punti e un quarto di penalità. Il brasiliano Pessoa si classificava secondo.

La seconda prova del tedesco faceva diminuire le speranze italiane: un «netto», malgrado il tempo eccessivo (il totale delle sue penalità saliva a 6 e mezzo). Faceva bene anche Pessoa, però, che dopo la seconda «manche» aveva solo 4 penalità e un quarto. A Mancinelli, dunque, la parola decisiva: la folla ammutoliva. Rockette volava sui primi sette ostacoli; sulla «gabbia», però, faceva cadere una traversa. Momento di emozione, poi, di un soffio venivano superati gli altri quattro ostacoli. Secondo si classificava lo spagnolo Queipo de Llano, che ha totalizzato le stesse 4 penalità di Mancinelli, ma con un tempo superiore. Terzo Pessoa, quarto Schockemohle. Era fatta!

Nelle prime due giornate degli europei, avevano trionfato l'irlandese Pingrose e l'inglese Smith.

Il tricolore sul pennone di Piazza di Siena porta in alto, nelle quotazioni internazionali, il nome di Mancinelli, un giovane che si farà sentire ancora. Egli ha risolto a favore dei colori italiani un campionato di Europa combattutissimo, che si era iniziato senza troppe speranze per noi per la defezione dei due fratelli D'Inzeo, ritiratisi dopo una polemica con la FISE nella quale non sono mancati i punti in penombra. Ora, visto il risultato, appare ancor più grave l'improvviso «forfait» dei D'Inzeo: gli assenti hanno torto.

In mattinata si era disputato il Premio Pincio nel quale lo inglese Smith aveva preceduto gli italiani d'Inzeo e Angioni: subito dopo era stata la volta del pr. Celio per amazzoni nel quale la vittoria era andata alla brasiliana Givaudan. Oggi infine ci sarà la prova più spettacolare ed attesa ovvero il G. P. delle Nazioni (ore 15).

f. c.

Il dettaglio

Europei di salto

TERZA PROVA

1) Mancinelli (It.) su Rockette pen. 4; 2) Queipo de Llano (Sp.) su Eolo IV pen. 4; 3) Pessoa (Brasile) su Grand Geste pen. 4¼; 4) Schockemohle (Ger.) su Freiherr pen. 6; 5) Barker (G.B) su Mister Softee pen. 9.

CLASSIFICA FINALE: 1) Mancinelli (It.) p. 6; 2) Schockemohle (Ger.) p. 8; 3) Smith (G.B.) p. 16; 4) Queipo de Llano (Sp.) p. 16; 5) Pessoa (Brasile p. 17.

Altre gare

PREMIO PINCIO: 1) Smith (G.B.) su «The Sea Hawak II» 57"7; 2) Raimondo D'Inzeo (It.) su «Merano» 1'00"6; 3) Angioni (It.) su «Pagoro» 1'01"5; 4) Schockemohle (Ger.) su «Dozent II» 1'01"8; 5) Schride (Ger.) su «Fugosa» 1'03"1.

PREMIO CELIO: 1) Givaudan (Br.) su «Huipil» pen. 0 t. 1'15"5; 2) Givaudan (Br.) su «Caribe» p. 0 t. 1'17"3; 3) Smythe (G.B.) su «Scorchin» p. 3 t. 1'21"3; 4) Drummond Hay (G.B.) su «Merely a Monarch» p. 4 t. 1'10"9; 5) Smithe (G.B.) su «Flanagan» p. 4 t. 1'13"2.

Papp ai punti batte Sandy

VIENNA, 17.

Il pugile ungherese Laszlo Papp, campione europeo dei pesi medi ha battuto stasera ai punti l'americano Rand Sandy.

L'affrettata decisione di disfarsi di «Piedone» conferma il caos dirigenziale

Avevamo detto a commento della deludente prova con il Valencia che nella Roma fanno difetto l'organizzazione interna e il clan dirigenziale più che la squadra: ebbene a poche ore di distanza è venuta una nuova conferma alla nostra denunzia. Si è appreso infatti che nel corso di una affrettata riunione notturna alla quale hanno partecipato pochi «intimi» di Marini Dettina è stato deciso di procedere senz'altro alla cessione di Manfredini (oltre che di Menichelli).

La decisione, presa evidentemente sulla base dell'impressione del momento, rischia di risultare assai dannosa per la Roma soprattutto perché ci sembra che non si abbiano le idee molto chiare sul modo come sostituire Pedro.

Si dice che verrà Sormani d'accordo: ma sanno i tecnici ed i dirigenti giallorossi che Sormani è un particolare tipo di centro avanti che apre i corridoi fino alla porta avversaria che crea il gioco e semina la confusione nelle file difensive altrui, ma che segna assai raramente? E di grazia chi sfrutterebbe i corridoi aperti da Sormani se Manfredini viene dato via? Orlando forse? O Menichelli che non riesce mai a centrare nemmeno lo specchio della porta? O il lentissimo Jonsson?

No, ovviamente nessuno di questi giocatori potrebbe rappresentare la «spalla» di Sormani. Bisognerà trovare dunque un giocatore di punta e realizzatore le cui caratteristiche si completino con quelle di Sormani: un Pascuttti magari, o un Altafini, un Sivori o magari un Amarildo. Può acquistare la Roma questo secondo giocatore? Noi ne dubitiamo perché anche vendendo Menichelli o Jonsson il pesante deficit attuale non permetterebbe ai dirigenti giallorossi di muoversi nelle direzioni indicate stante l'alto costo di Sormani.

Ed allora non sarebbe meglio tenersi Manfredini che in fin dei conti i suoi goal li segna, in modo che sia Pedro la spalla di Sormani? A noi sembra di sì: e soprattutto sembra che la questione meriti di essere studiata a fondo, nei minimi particolari (ivi comprere ovviamente le modalità per la sostituzione). E la sede migliore per prendere le eventuali decisioni dovrebbe essere il C.D. giallorosso che continua ad esistere, anche se viene ignorato clamorosamente.

Ma l'abbiamo già detto che sono molte le cose a non andare nel *clan* dirigenziale della Roma: e se lo ripetiamo oggi è per sottolineare la leggerezza con cui è stata decisa la cessione di Manfredini e la necessità che Marini Dettina rinnovi totalmente l'ambiente. Lo stesso presidente d'altronde ci aveva detto poco tempo fa di essere al corrente delle deficienze di molti suoi collaboratori, tanto da avere in animo di promuovere Foni a suo «alter ego» per cominciare a mettere ordine. Cominci dunque a prendere questa misura e la faccia seguire dalle altre indispensabili se vuole che la squadra possa esprimere quanto è effettivamente nelle sue possibilità, senza essere influenzata dal caos dirigenziale.

* * *

Per quanto riguarda la formazione che incontrerà domani l'Atalanta pare che rientri De Sisti, che Jonsson torni a mediano (al posto di Pestrin ancora poco allenato) che Charles prenda il posto di Pedro. Matteucci verrebbe confermato.

* * *

La Lazio invece partirà stamattina per Cagliari. Essendo guarito Cei la formazione sarà la seguente: Cei; Zanetti, Garbuglia; Governato, Seghedoni, Gaspari; Maraschi, Landoni, Bernasconi, Morrone, Moschino.

r. f.

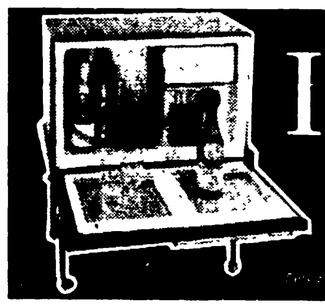
Mondiali di basket

Gli USA battuti dalla Jugoslavia

RIO DE JANEIRO, 17.

Prima giornata del girone finale dei «mondiali» di basket e primo risultato clamoroso con la sconfitta subita dagli Stati Uniti ad opera della Jugoslavia per 73 a 75.

Nelle altre partite il Brasile ha battuto il Portorico (62-55) e l'URSS ha sconfitto la Francia (58-48).



IGNIS

Presenta:

una grande novità per la Vostra casa e per il Vostro ufficio:

FRIGO BAR

litri 70

L. 62.000 esclusi dazio e imp.

incastellatura di sostegno L. 4.000

Intervista con Lama sul congresso della CGT

Nuove prospettive per l'unità dei lavoratori europei

La spinta per l'unità organica tra i sindacati si unisce alla ricerca di obiettivi comuni e alla lotta contro il settarismo

« Il congresso della CGT al quale ho partecipato, assieme al compagno socialista Didò, in rappresentanza della CGIL, è stato un notevole contributo alle nuove prospettive di unità che si aprono ai lavoratori dell'Europa occidentale ». Così ci ha dichiarato il compagno on. Luciano Lama, segretario della CGIL, in un'intervista concessaci sul congresso della grande organizzazione sindacale francese.

— Quale ti sembra il dato più interessante — abbiamo chiesto — che emerge dal congresso della CGT e dalla situazione generale della lotta dei lavoratori francesi?

— Indubbiamente è la spinta che viene dai lavoratori per conseguire in Francia l'unità organica delle organizzazioni sindacali. Sottolineo unità organica — perchè l'unità d'azione è un fatto scontato — vale a dire costituzione di un'unica organizzazione sindacale. Essa dovrebbe sostituire l'attuale situazione organizzativa sindacale che vede divise la CGT, organizzazione di maggioranza, la socialdemocratica « Force Ouvrière » (F.O.), forte sopratutto nei settori dei pubblici servizi, dell'insegnamento e degli impiegati e la centrale di ispirazione cattolica CFTC che è la seconda organizzazione nel settore industriale. Esempi di questa spinta all'unità organica sono le assemblee comuni che i lavoratori iscritti alle diverse centrali tengono da tempo in tutti i luoghi di lavoro più importanti dei vari settori, sono i comitati che si formano a migliaia per assicurare non solo un coordinamento unitario delle lotte ma anche per facilitare il raggiungimento della unità organizzativa.

Aggiungo che questo processo si esprime anche in un forte aumento degli iscritti alla CGT, la quale guadagna organizzati sia nelle varie Federazioni di categoria che nei Dipartimenti e vede aumentare i propri suffragi nelle elezioni per le commissioni interne. Questa spinta unitaria si manifesta sul piano organizzativo con caratteri ancor più positivi di quanto avviene in Italia.

— Quale è il ruolo che la CGT ricopre in questo processo unitario?

— E' un ruolo decisivo. I dirigenti e gli organizzati alla CGT vogliono l'unità sinceramente, mettono nella costruzione di questo processo unitario tutta la loro passione di militanti della causa dei lavoratori. La CGT si rivolge in primo luogo verso la centrale socialdemocratica, più che verso la cattolica CFTC. Occorre ricordare che da parte dei dirigenti centrali di F.O. si pongono ancora pregiudiziali ideologiche e politiche all'unità organica ma questo sempre più in contraddizione con quanto avviene alla base. Il segretario generale di F.O., Botereau (il quale ha già annunciato che al congresso convocato per il prossimo autunno presenterà le sue dimissioni), in una recente riunione del comitato direttivo della sua organizzazione, ha asserito: « Non dobbiamo farci prendere dalle vertigini della unità d'azione ». Giustamente il segretario generale della FSM, Saillant — parlando al congresso di Parigi — ha ribattuto: « Ben vengano queste vertigini! »

— Come si lavora, nella CGT, per superare il solco che divide le organizzazioni sindacali?

— Principalmente ricercando rivendicazioni comuni. Ma mi sembra significativo anche quanto ha detto il compagno Frachon sulla necessità di combattere le posizioni settarie che si manifestano nella CGT con una sorta di « processo alle intenzioni » nei confronti dei dirigenti delle altre organizzazioni. Alcuni delegati che hanno parlato al congresso hanno sottolineato, con accenti autocritici riguardanti gli anni passati, che le posizioni degli altri vanno esaminate e discusse senza condanne aprioristiche.

— Ma quali obiettivi concreti, sul piano rivendicativo e programmatico — abbiamo chiesto a questo punto — si pongono a questo processo che tende a sfociare verso l'unità organica dei sindacati francesi? Insomma: unità, ma per quali obiettivi?

— Qui il discorso — ha risposto il compagno Lama — si fa più complesso. Nel mio intervento ho illustrato la linea rivendicativa della CGIL, sottolineando il nostro sforzo per unire alle richieste salariali e contrattuali una visione d'assieme delle condizioni di lavoro all'interno e fuori delle fabbriche e degli altri luoghi di lavoro e quindi lo sforzo per saldare le rivendicazioni immediate a quelle che riguardano una trasformazione democratica della società. Questi due aspetti della linea sindacale che per noi sono strettamente legati tra loro, sono aspetti di una stessa linea, appaiono ancora divisi nel discorso aperto nella CGT.

Le rivendicazioni strettamente sindacali sulle quali punta la CGT — lo ha sottolineato il congresso di Parigi — sono l'aumento dei salari, la riduzione dell'orario di lavoro, l'estensione a tutte le categorie della quarta settimana di ferie. Per quanto riguarda le riforme si afferma che le strutture o si rovesciano o rimangono quelle che sono. Tuttavia il programma d'azione della CGT pone la rivendicazione della nazionalizzazione di parti essenziali dell'economia e cioè: le assicurazioni, la siderurgia, le grandi imprese chimiche, il credito, le aziende petrolifere, il settore dell'energia atomica. Per quanto riguarda la programmazione la posizione di principio è che nella società capitalistica non è possibile — finchè i mezzi di produzione sono di proprietà privata — fare una politica di piano. Si afferma tuttavia che i sindacati debbono intervenire nelle questioni riguardanti lo sviluppo economico del paese.

— Cosa puoi dire — anche alla luce delle discussioni avvenute al congresso della CGT — circa le prospettive di lotta e di unità tra i lavoratori nei paesi del MEC e in generale nell'Europa occidentale?

— L'unità d'azione internazionale non è necessaria soltanto per la politica rivendicativa, ma anche per la difesa della pace. Per questo la CGIL ha intensificato i suoi rapporti con tutte le organizzazioni sindacali e come è noto si appresta ad aprire un ufficio rappresentativo a Bruxelles, per facilitare il contatto con le organizzazioni di diversa affiliazione internazionale. Ciò è fatto in accordo con la CGT e con la FSM. Circa il MEC al congresso di Parigi se ne è parlato poco se non per affermare che di esso i monopoli hanno approfittato contro la classe operaia. Nel mio intervento ho ripetuto la posizione della CGIL in merito a queste questioni, posizione tanto nota che qui non riassumo. Resta comunque un fatto: la spinta unitaria che si verifica in Francia, in Italia e in altri paesi dell'Europa occidentale si tradurrà senza dubbio in nuove situazioni anche al livello internazionale. Il segretario generale della FSM, Louis Saillant, nel suo intervento, ha sollineato come la lotta dei metallurgici italiani e quella dei minatori francesi abbiano fatto fare all'unità europea dei lavoratori quello che si chiama un « salto di qualità ». L'appello unitario di Saillant agli altri sindacati ha tra l'altro posto alla CISL-internazionale il problema di un'iniziativa contro il regime di Franco

Per concludere vorrei dire che il movimento unitario dei lavoratori francesi è in netta ascesa. Si arriverà ad una situazione profondamente nuova — anche sul piano politico — se questo movimento unitario e di resistenza al potere autoritario riuscirà a rendere sempre più chiari tutti gli aspetti positivi delle sue rivendicazioni — sia per quanto riguarda le condizioni dei lavoratori nei luoghi di lavoro che fuori di essi, nel paese — costruendo una sua alternativa democratica alla situazione attuale.

d. l.

Decisa risposta al governo per impedire le «autonomie»

300 navi bloccate nei porti da un forte sciopero

Oltre 300 navi, che ieri a mezzogiorno si trovavano nei porti italiani in attesa di compiere operazioni di carico e scarico, sono state bloccate dallo sciopero proclamato dai sindacati per impedire che venga infranto — con la concessione dell'autonomia per le operazioni dei gruppi monopolistici — il principio del carattere pubblico dei porti, principio che non salvaguarda soltanto gli interessi dei lavoratori ma anche quelli di tutti gli operatori economici non monopolisti.

La decisione con cui hanno risposto i lavoratori è impressionante. Ovunque la adesione allo sciopero è totale, senza esclusioni, e si esprime non solo con l'astensione dal lavoro ma anche con manifestazioni di protesta e pressioni sulle autorità

La reazione e proporzionata, quindi, alla gravità dell'episodio verificatosi a Vado Ligure con la concessione di una « autonomia » alla Fornicoke. In tutti i porti italiani, infatti, vi sono richieste di concessioni analoghe da parte di grandi e grandissimi gruppi industriali i quali rivendicano la libertà, nell'ambito del porto, di instaurare un punto di carico e scarico privato, con propri dipendenti e attrezzature. Toccherebbe alla gestione pubblica, quindi, vedersi gradualmente scacciata dai porti per limitarsi a gestire le residue — e quasi sempre onerose — attività portuali.

Una rassegna della risposta data dai lavoratori con lo sciopero odierno dà una idea di come sia stato ben compreso qual è la posta in gioco. Il comprensorio portuale Savona-Vado, fermo dalle prime ore del pomeriggio di ieri, è rimasto bloccato anche oggi. Trenta navi affollano l'imboccatura del porto paralizzato. Un migliaio di portuali, cioè quasi tutti, sono scesi in corteo per le vie della città e si sono recati dalle autorità locali. Lo sciopero è a tempo indeterminato

A Genova le navi ferme sulle calate sono 90 e, nel corso di assemblee, è stato deciso di prolungare lo sciopero fino a lunedì. Le navi in rada, in attesa di scaricare, sono però 150

I senatori comunisti, Adamoli, Minella e Vidali hanno trasmesso al ministro della Marina il seguente telegramma: « I sottoscritti interrogano il ministro per conoscere se non intende revocare immediatamente la concessione alla società Fornicoke dell'esercizio del pontile di Vado Ligure in regime di « autonomia funzionale", il cui annuncio ha causato la grave decisione di uno sciopero generale nei porti italiani. Tale concessione, avvenuta, in contrasto con le assicurazioni fornite dal ministro ai sindacati dei lavoratori portuali viene ad assecondare i rinnovati tentativi dei grandi gruppi privati di trasformare il carattere pubblico dei porti nel momento in cui tutta l'azione delle categorie interessate è diretta alla revoca delle autonomie già concesse che si sono rivelate pregiudizievoli all'unità tecnica ed economica dei porti ».

In tutti gli altri porti le operazioni sono bloccate. A Venezia sono bloccate 23 navi, a Livorno 15, a Bari 17, a Trieste 15, a Marina di Carrara 12, a Piombino 5, a Palermo 9, a Salerno 5, a Crotone 5, a Cagliari 10, ad Ancona 6, a La Spezia 9. Altre navi sono ferme a Civitavecchia, Imperia, Brindisi, Siracusa, Taranto.

A Napoli, dove sono ferme 22 navi, lo sciopero nazionale dei lavoratori portuali è iniziato mentre le maestranze delle compagnie erano già in lotta, in appoggio all'astensione dal lavoro dei dipendenti dell'Ente Porto

Il precedente sciopero delle compagnie doveva concludersi a mezzogiorno; esso sarà continuato, invece, fino alla mezzanotte di domani

Ieri mattina i lavoratori si sono riuniti in assemblea e, come primo atto, hanno chiesto la revoca dell'« autonomia funzionale » del porto di Bagnoli (di cui si serve il complesso dell'Italsider). Tale richiesta è stata avanzata sulla base di cifre di per se stesse eloquenti: il porto di Bagnoli, infatti, carica e scarica 4 milioni di tonnellate di merce annualmente, mentre il lavoro delle compagnie riflette, per lo stesso periodo, una quantità di merce che non supera i 2 milioni e 300 mila tonnellate.

Ad altre province

Estesa l'azione dei braccianti

I braccianti sono in movimento in numerose province per i contratti integrativi e per conquistare accordi aziendali. Dopo lo sciopero provinciale di Roma, proclamato per martedì prossimo, seguiranno scioperi nelle province della Toscana, dove è stata presentata una piattaforma di rivendicazioni molto avanzata. Su questa piattaforma si sta trattando, ma i progressi non sono soddisfacenti.

In provincia di Modena ha avuto luogo oggi uno sciopero di 24 ore in tutte le aziende capitalistiche del comune di Mirandola. Si chiede la creazione di un organico aziendale contrattato; il riconoscimento delle qualifiche « ad personam » e l'applicazione di una norma sul «premio di produzione», che, superando il 4 % stabilito, si avvicini all'effettivo rendimento del lavoro. Laddove è in vigore la compartecipazione si chiede la eliminazione delle spese a carico dei compartecipanti, un minimo salariale garantito, il superamento dell'attuale contratto.

Sempre in provincia di Modena stanno per iniziare le trattative per rinnovare il contratto provinciale dei salariati per i quali si chiede la riduzione del carico bestiame, la riduzione dell'orario di lavoro a 7 ore giornaliere, il miglioramento delle qualifiche e aumenti salariali proporzionali al rendimento.

Le richieste contrattuali si collegano alla rivendicazione di un mutamento di rotta nella politica agraria del governo. La creazione degli enti di sviluppo e, soprattutto, l'accoglimento delle richieste delle cooperative e di contadini singoli per finanziamenti che finora vengono accordati in prevalenza a grandi agrari (notevole scalpore ha suscitato, in provincia di Modena, la concessione di mutui e contributi — si parla di centinaia di milioni — all'ex ministro fascista Dino Grandi).

Anche in provincia di Ravenna, dove il 20 maggio si avrà un incontro decisivo per il contratto integrativo del settore ortofrutticolo, si va verso una intensificazione delle lotte. Gli agrari respingono in blocco le richieste del sindacato sia per il contratto ortofrutta che per il rinnovo del contratto di compartecipazione. I braccianti, invece, sono decisi a far prevalere le loro rivendicazioni: continuità e allargamento della compartecipazione, disponibilità della propria parte di prodotto, diritto di contrattazione dei piani di coltivazione e trasformazione, aumento dei riparti e dei minimi garantiti, diritti sindacali nell'azienda. In attesa dell'incontro del 20 maggio nelle aziende i braccianti hanno sospeso lo sfalcio dei foraggi.

Nella foto: braccianti emiliani in sciopero.

Gli operai della SECL di Orbetello in sciopero

ORBETELLO, 17

Prosegue compatta la lotta degli operai dello stabilimento SELCE di Orbetello contro la politica della Montecatini che da anni sta causando gravi perdite ai lavoratori e all'economia della zona. Oggi nuovamente il 95% degli operai ha aderito allo sciopero indetto dalle tre organizzazioni sindacali.

Una delegazione di oltre 70 lavoratori si è recata a Grosseto del prefetto, all'Ufficio del Lavoro, alla Amministrazione provinciale e alle redazioni dei quotidiani. Gli operai chiedono di riportare l'orario di lavoro a regime normale previsto dal contratto. Infatti la società Montecatini, nonostante che stia ampliando gli stabilimenti e abbia trasferito alla SECLE un gruppo di suoi dipendenti già occupati nel vicino stabilimento chimico di Orbetello Scalo, fa lavorare a orario ridotto le maestranze ormai da cinque anni, decurtando notevoli somme dalle buste paga. In questo senso si sono perfino raggiunte punte minime di 32 ore lavorative alla settimana contro le 45 e mezzo fissate dal contratto.

Ciononostante la produzione in questo stabilimento ha raggiunto cifre enormi rispetto ad alcuni anni or sono. I lavoratori chiedono infine la corresponsione dell'indennità dovuta per nocività, la parità salariale, lo aumento del 4% da computare sui vari istituti contrattuali per i turnisti. I lavoratori sono decisi a far valere i loro sacrosanti diritti.

Per questo, se la lotta di oggi e le delegazioni non convinceranno il prefetto sulla necessità di intervenire contro il monopolio, martedì prossimo gli operai scenderanno nuovamente in sciopero e organizzeranno una grande manifestazione al centro del paese. Tutti i commercianti hanno già assicurato l'adesione e la chiusura dei negozi per un'ora in segno di solidarietà.

I frutti della rapina monopolistica

Sparisce lo zucchero: nuove importazioni

Le licenze assicurate ai grandi gruppi zuccherieri che puntano all'aumento del prezzo - Il CNB chiama i contadini a battersi

La politica di prezzi imposta dal monopolio saccarifero, e fatta propria dai governi della DC, sta dando tutti i suoi frutti. Dopo l'importazione di un milione e mezzo di quintali — in gran parte imboscati dagli stessi monopolisti — ieri il ministero del commercio estero si è visto costretto a decidere l'importazione di un altro milione e 300 mila quintali. In tutto, due milioni e 800 mila q.li: tale è il deficit dei consumi interni soltanto per l'anno in corso, per arrivare, cioè al prossimo raccolto che sarà indubbiamente — dopo anni di tagliaggiamenti, angherie e bassi prezzi fatti subire ai contadini — un raccolto inferiore alle necessità dei consumatori italiani di circa un buon quarto (da tre a quattro milioni di q.li).

La falla non si è aperta, come tutti sanno, da un giorno all'altro ma in seguito a una serie di provvedimenti sbagliati presi dai governi in carica, di provvedimenti ispirati unicamente alla salvaguardia degli interessi dei quattro o cinque gruppi che posseggono oggi — dalla Federconsorzi all'Eridania — la quasi totalità degli zuccherifici italiani.

Con quei provvedimenti si è imposto, con tanto di decreto prefettizio, ai contadini di ridurre la semina delle bietole perchè così faceva comodo agli industriali che in quel momento avevano i magazzini pieni e non volevano ridurre i prezzi al consumo. Poi i magazzini si sono svuotati. Era venuto il momento di offrire ai contadini prezzi migliori per le bietole? Nemmeno a pensarci. Anche un mese fa il ministro Rumor, di fronte a precise richieste del Consorzio nazionale bieticoltori, si è rifiutato di fissare un prezzo equo per le bietole conferite nel 1962.

Quanto alle bietole seminate quest'anno, i contadini hanno dovuto affrontare la coltivazione senza sapere a quale prezzo saranno pagate. Spendono per acquistare i concimi (ai prezzi voluti dalla Montecatini e dalla Federconsorzi); spendono per acquistare le macchine per lavorare (ai prezzi voluti dalla FIAT e dalla Federconsorzi) ma gli industriali zuccherieri non vogliono trattare sui prezzi, si riservano di continuare a servirsi di ministri compiacenti che si prestano, come sta facendo l'on. Rumor, alla continuazione di una politica che ha portato a una situazione quasi drammatica gli approvvigionamenti di zucchero dei consumatori italiani. Il Consorzio nazionale bieticoltori, che ha riunito ieri a Bologna il proprio consiglio direttivo, ha dichiarato guerra a questa politica invitando tutti i lavoratori della terra ad aderire alla manifestazione dei prossimi giorni per il contratto e una nuova politica bieticola.

Ma la carenza di zucchero pone anche dei gravi problemi immediati di politica commerciale. I prezzi del mercato internazionale stanno salendo, in seguito alla riduzione delle esportazioni cubane provocata dal boicottaggio degli Stati Uniti, ed i padroni dello zucchero cercano di cogliere la palla al balzo per chiedere ingiustificati aumenti anche in Italia. Già in diverse città, il prezzo al consumatore è salito oltre le 210 lire del prezzo CIP. Ma dove è finito il milione e mezzo di quintali di zucchero importato da pochi giorni?

La risposta si trova nel dispositivo di decreto approvato ieri dal Ministero del Commercio che affida un milione di quintali di importazioni di greggio alle raffinerie del monopolio. Si può stare sicuri che da quelle raffinerie lo zucchero uscirà col contagocce, giusto per determinare quella situazione di disagio ritenuta necessaria per appioppare al consumatore un altro aumento. Dallo scandalo del monopolio, quindi, si passerebbe a un nuovo scandalo destinato a fruttare decine di miliardi agli speculatori sulle importazioni. L'opinione pubblica, i lavoratori stanno però reagendo in modo ammonitore: la richiesta di nazionalizzare l'industria dello zucchero avanzata dal PCI è più che mai attuale.

Accordo per il personale dei rimorchiatori

E' stato firmato ieri tra le Associazioni Armatoriali e la FILM-CISL, FILM-CGIL, Federsindan, UIM, SINPAR, un accordo relativo al personale imbarcato sulle unità adibite al servizio di rimorchio ed al soccorso delle navi.

L'accordo — informa un comunicato — prevede il rinnovo anticipato, di 9 mesi, del contratto di lavoro della categoria che scade il 31-12-1964 e l'impegno all'inizio delle trattative al 15-1-1964. Inoltre è stata ottenuta una erogazione straordinaria di L. 38.000 per i capitani e direttori di macchina, di L. 32.000 per i sottufficiali e di L. 28.000 per i marinai fachisti, giovani e mozzi. Tale erogazione — prosegue il comunicato — corrisposta in sostituzione di un anticipo del contratto inferiore di tre mesi rispetto ai 12 mesi ottenuti per il contratto di arruolamento delle navi dell'armamento privato, corrisponde a circa il 16 per cento della paga base.

Sciopero compattissimo

Fermi i tessili ieri a Prato

Decisa la sospensione

PRATO, 17

Si è svolto oggi con eccezionale compattezza l'annunciato sciopero di 4 ore per ogni turno di lavoro in un gruppo delle maggiori aziende tessili del pratese. Ai lavoratori hanno parlato in due assemblee convocate al mattino e nel pomeriggio, i segretari provinciali dei sindacati tessili, Pietro Vannucci della CGIL e Renato Mannocci della CISL che hanno illustrato i termini della vertenza sottolineando che con lo sciopero odierno si apre una nuova e più serrata fase della lotta articolata destinata a prolungarsi fino alla positiva conclusione e cioè alle trattative e all'accordo.

Nel corso delle assemblee è stato unanimemente deciso di iniziare da lunedì prossimo nelle aziende ove oggi è stato effettuato lo sciopero, una sospensione del lavoro giornaliero di un'ora per ogni turno a tempo indeterminato. Nei prossimi giorni saranno precisate anche le forme di lotta da intraprendersi in altre aziende.

Anche la giornata di lotta che si è svolta oggi ha confermato la straordinaria partecipazione delle masse giovanili a questa azione che impegna a fondo i lavoratori di Prato. Ed è stata altresì confermata la vasta solidarietà che circonda i tessili. Sono due elementi, questi, di grande importanza per lo sviluppo della lotta.

Nel Salento

Azione cooperativa per la crisi del vino

BRINDISI, 17

La crisi vitivinicola e la depressione del mercato del vino sono stati discussi in una riunione promossa dal Consorzio interprovinciale delle cantine sociali delle province di Taranto, Lecce e Brindisi. La mancata applicazione dei benefici previsti dal « piano verde » in favore delle cooperative ha provocato una ferma protesta di tutti i partecipanti.

Il vino del Salento, per la sua alta gradazione, viene acquistato in notevole misura da speculatori che se ne servono per effettuare dei « tagli » che poco lasciano della qualità originale. I produttori si vedono pagare anche 40 lire al litro mentre i consumatori, compresi quelli della zona di produzione, finiscono col pagarlo il doppio.

In questa situazione la funzione della cooperazione — della lavorazione del prodotto (cantine sociali) alla distribuzione (cooperative di consumo) — ha un compito di difesa dei lavoratori e dei consumatori. Non si giustifica, quindi, lo scarso interesse del governo per la cooperazione. Per il raccolto passato, ad esempio, le cantine hanno avuto finanziamenti solo per il 70 per cento della produzione ammassata.

Per queste ragioni il convegno ha formulato sei richieste: 1) applicazione integrale dell'art. 19 del piano verde per il credito di conduzione al tasso del 3 per cento a contadini singoli o associati in cooperative eliminando gli ostacoli burocratici; 2) agevolare i conferimenti delle uve evitando di chiedere garanzie oltre il prodotto dato in pegno da coltivatori diretti o mezzadri; 3) concessione alle cooperative del contributo a fondo perduto dell'intero 90 per cento delle spese di lavorazione delle uve (finora beneficiato solo dal Consorzio Agrario); 4) impegno dei Comuni e delle Province per agevolare al massimo la costruzione di cantine sociali con il contributo del « piano verde » e per costituire le attrezzature di vendita diretta sul mercato; 5) emanazione di provvedimenti più gravi a carico dei sofisticatori; 6) allargamento del credito alla cooperazione, in tutti i sensi.

Il Consorzio interprovinciale del Salento sta conducendo una azione per far conoscere queste richieste a tutta l'opinione pubblica e per raccogliere la più larga adesione dei contadini produttori di vino che un'errata politica, favorevoli agli speculatori e ai grossisti, mantiene da anni in una situazione di crisi.

Continuano le trattative per i cementieri

Le trattative tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le delegazioni imprenditoriali dell'Assocementi e dell'Intersind, per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria, svoltesi oggi presso la sede dell'Intersind sono state sospese.

Le parti hanno concordemente deciso di incontrarsi nuovamente domani mattina alle ore 9,30.

L'Alleanza contadina sul prezzo del grano

La riunione degli organismi della Comunità europea sul prezzo del grano, prevista per il 20 maggio, discuterà la questione nell'ambito delle decisioni prese dai ministri: riduzione del prezzo (per l'Italia in modo abbastanza consistente) dal 1. luglio, ma con validità solo per la campagna granaria 1964. Ciò non diminuisce, ovviamente, l'interesse del problema (anzi: il tempo guadagnato è urgente che venga messo al servizio di una effettiva riconversione) e l'Alleanza contadina, in una sua nota diffusa ieri, ricorda le proposte da essa avanzate a questo scopo.

Fra l'altro, pende la richiesta — avanzata nel marzo scorso — di convocazione del Comitato interministeriale prezzi perchè discuta e adotti una forte riduzione, che è stata dimostrata possibile, dei prodotti industriali per l'agricoltura (concimi e macchine). Anche il prezzo dell'energia elettrica per usi agricoli — prima di tutto per l'irrigazione — può essere ridotto aiutando le aziende contadine a migliorare la propria attrezzatura in questo campo. Le altre richieste, che l'Alleanza ricorda, riguardano in primo luogo la revisione dei criteri di applicazione del « piano verde » fino ad ora indirizzato in senso discriminatorio verso i coltivatori diretti e le cooperative; l'estensione delle agevolazioni rivolte a incoraggiare cooperative che promuovano l'ammodernamento colturale e l'attrezzatura dell'azienda contadina; lo sgravio dei contadini dagli eccessivi contributi e tasse; la revisione dei canoni di affitto e una sostanziale modifica dei riparti per mezzadri e coloni.

L'Alleanza fa notare che la attuazione di questi nuovi indirizzi condiziona la riduzione del prezzo del grano che, diversamente, si tradurrebbe in un colpo ulteriore ai già miseri redditi di grandi masse di contadini.

il numero telefonico della SOC. a. Zega & C. V. ROMAGNA UNICA SEDE NON HA SUCCURSALI

e' da oggi:

46 96

CENTRALINO - 15 LINEE URBANE CON RICERCA AUTOMATICA

UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI

Urgenza della lotta nelle campagne

Negli ambienti della CGIL si è accolto con sorpresa il comunicato della segreteria del settore Terra della CISL che invita i lavoratori della terra ad astenersi da qualsiasi agitazione in questa fase di riorganizzazione del pubblico potere in seguito alle elezioni politiche.

Si osserva in proposito che tutte le lotte in corso o in preparazione nelle campagne hanno obiettivi strettamente sindacali: così nel settore dei braccianti salariati come, in quello dei mezzadri e coloni le agitazioni hanno di mira la conquista di contratti collettivi. La dinamica contrattuale ha una sua propria logica di sviluppo e non dipende dal fatto che si formi un governo di uno o di un altro tipo. Sarebbe un grave errore se i sindacati subordinassero la loro politica contrattuale alla costituzione di questo o quel governo.

Per quel che riguarda i problemi più vasti della riforma agraria, si osserva che alla CGIL nessuno pensa che essi possono essere risolti in questa fase di carenza governativa; ma è necessario che le forze sociali interessate a una ristrutturazione dell'agricoltura facciano sentire fin d'ora il loro orientamento sui vari problemi in discussione, in modo che i partiti politici e il Parlamento ne tengano conto nelle loro decisioni.

In vista della sessione del C.C.

Primo bilancio sulla riforma delle organizzazioni agricole industriali del PCUS

Nonostante i sempre più gravosi compiti ad essi assegnati, gli apparati del Partito sono stati ridotti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

La sessione del Comitato Centrale, ormai rinviata dal 28 maggio al 18 giugno, sarà anche la prima cui il Partito comunista dell'URSS si presenterà dopo la riforma del novembre scorso, che ha separato le sue organizzazioni industriali da quelle agricole. E' questo uno dei motivi di maggiore interesse di quella riunione. Dalla riforma è passato circa un semestre: meno ancora dal momento in cui i nuovi organismi di partito hanno cominciato a funzionare, perchè occorsero circa due mesi per metterli in azione. Si può comunque tentare un primo bilancio di questa esperienza. Cercheremo di farlo con le informazioni raccolte direttamente presso la fonte più autorevole: la sezione di organizzazione del Comitato Centrale del PCUS.

Della riforma in sé si dice che è stato un «passo rivoluzionario». Quanto ai motivi che l'hanno dettata, si indicano però solo esigenze funzionali. La precedente struttura organizzativa del Partito andava bene per un certo periodo. Ma è risultata superata nella fase nuova che si è aperta col nuovo programma del PCUS. Due sono i possibili criteri di organizzazione del Partito: quello territoriale e quello produttivo. Prima di novembre il secondo era in vigore solo per le strutture di base: le cellule, o «organizzazioni primarie», come qui si chiamano, esistevano infatti soprattutto sui luoghi di lavoro. A tutti gli altri livelli valeva il principio territoriale. Ora invece il criterio produttivo è stato esteso dal basso all'alto e investe, in una certa misura, lo stesso apparato del Comitato Centrale.

Prendiamo l'esempio classico, che è quello del Comitato regionale di Partito (*Obkom*, secondo la formula abbreviata russa). Prima di novembre, ne esisteva uno per ogni regione, che guidava, entro quel territorio, tutte le organizzazioni di Partito, ovunque esse fossero, nelle campagne o nei centri industriali. L'*Obkom* finiva dunque con l'occuparsi sia di problemi agricoli, sia di problemi industriali: spesso più dei primi, perchè erano quelli che davano i maggiori grattacapi, che non dei secondi, anche se si trattava di regioni a netta prevalenza industriale, come quelle di Mosca o di Leningrado. In realtà, si occupava male degli uni e degli altri. Agiva un po' come la squadra dei pompieri che accorre per spegnere gli incendi. Ora si buttava tutto su un settore, ora tutto sull'altro, per parare solo ai compiti più urgenti, senza essere in grado di elaborare una politica a più lunga scadenza.

Qual è dunque la nuova struttura? Sui luoghi di lavoro sono rimaste le «organizzazioni primarie». Una volta queste erano tutte raggruppate all'interno di uno stesso distretto, indipendentemente dalla loro natura «industriale» o «agricola». La suddivisione amministrativa del Paese in distretti oggi è scomparsa, salvo per alcune grandi città. Nelle campagne essa è stata sostituita dalle nuove «direzioni territoriali», che raggruppano due, tre, quattro distretti di un tempo: ad ognuna di esse corrisponde un comitato di Partito che dirige tutte le cellule «agricole», cioè quelle esistenti nei colcos, nei sovcos e nelle altre aziende di tipo contadino. Quanto alle imprese industriali, che si trovano sullo stesso territorio, esse fanno capo, con le loro organizzazioni di base, ad un altro comitato di Partito, che estende però il suo controllo a zone più vaste, comprendenti tre, quattro o cinque «direzioni territoriali». Le città più importanti conservano invece un proprio comitato cittadino di Partito, che è, bene inteso, esclusivamente «industriale».

Al livello superiore vi è la regione. Qui la divisione è netta. Vi sono, in genere, due *Obkom*, uno industriale e l'altro agricolo. Dico in genere, perché sono state fatte delle eccezioni per le regioni più piccole. In totale esistono ormai 75 *Obkom* industriali, 86 agricoli (alcune regioni sono in pratica esclusivamente agricole) e 35 *Obkom* generici. Più su, le Repubbliche hanno conservato invece un unico Comitato Centrale: anch'esso ha però due Uffici (o Burò): uno per l'agricoltura e uno per l'industria. Entrambi sono sottoposti ad un unico Presidium. Quest'ultimo è un organismo nuovo, poiché in precedenza i Comitati Centrali repubblicani non avevano Presidium, ma solo una segreteria.

Infine al Comitato Centrale del PCUS sono stati creati tre uffici: uno per l'industria, uno per l'agricoltura e, infine, un terzo, più specifico, per l'industria chimica e l'industria leggera, cioè per i due settori che richiedono oggi i maggiori sforzi produttivi.

Questa nuova struttura potrà subire via via dei ritocchi dettati dall'esperienza. Qualcosa sta già accadendo a Mosca. Qui era rimasto un unico Comitato cittadino, da cui dipendevano i comitati dei quatttordici distretti in cui è tuttora divisa la capitale. Accanto a questi si ritiene adesso opportuno creare anche dei comitati settoriali, che dovrebbero raggruppare le cellule operanti rispettivamente nell'edilizia, nei trasporti, nelle poste e nel commercio. Una iniziativa analoga dovrebbe essere presa a Leningrado.

L'intera trasformazione è stata fatta — si assicura — senza aumentare l'apparato dei funzionari di Partito. Questo, anzi, è stato ridotto, nonostante l'aumento del numero degli *Obkom*, sia perché questi hanno meno personale, sia perché sono scomparsi i vecchi comitati distrettuali, che assorbivano la maggior parte dei funzionari. Grazie alle successive riduzioni che si sono avute negli ultimi anni, l'apparato di Partito è oggi di un quarto inferiore a quello che esisteva prima della guerra, cioè nel 1940, sebbene da allora il Partito sia numericamente cresciuto e i suoi compiti si siano fatti più gravosi.

La minor quantità di funzionari viene compensata con una migliore qualifica dei dirigenti: le segreterie degli *Obkom* sono quasi interamente composte da laureati, mentre negli stessi comitati è aumentata la percentuale di operai, contadini e tecnici, direttamente impegnati nella produzione. Alla riduzione dell'apparato corrisponde infine una maggiore attività volontaria dei singoli comunisti: ad esempio, sia le ammissioni di nuovi iscritti che le questioni disciplinari vengono oggi esaminate da commissioni di attivisti volontari.

Quali sono i vantaggi che, a detta dei compagni di Mosca, si riscontrano dopo questi primi mesi di esperienza? Essenzialmente, la possibilità per i nuovi comitati di elaborare nei propri settori una politica più lungimirante, capace di scoprire i problemi e di indicarne a tempo una soluzione. Tutti gli esempi concreti che mi sono stati fatti sono di questo tipo. Il comitato industriale della regione di Mosca progetta una migliore utilizzazione a più turni delle sue officine meccaniche; quello di Sverdlovsk un maggiore concentramento degli investimenti; quello di Karkov una migliore specializzazione delle imprese; quello agricolo di Cernigov un impiego più razionale dei tecnici nella produzione. Sono compiti economici, e vari. E infatti, in ultima analisi, essi saranno risolti dagli organismi tecnicamente competenti. Ma — si obietta — saranno risolti più in fretta quando vi sarà una iniziativa diretta del Partito.

Questa maggiore concretezza dell'azione politica ha dato più vivacità anche alle conferenze di Partito in cui i nuovi organismi sono stati eletti. Le stesse attività di propaganda e di organizzazione — che ogni comitato, sia esso industriale o agricolo, deve svolgere — diventano più efficaci, perché meglio adattate alle particolarità di ambienti diversi.

Ma non vi sono, in tutto questo, anche dei rischi? Non vi è, soprattutto, il pericolo di una contrapposizione tra le due branche del Partito? Questi interrogativi sono stati discussi nei massimi organi di direzione e accantonati. La risposta che oggi si ottiene è la seguente: naturalmente, vi è un rischio in ogni innovazione; ma non si può lasciare per questo tutto eternamente immutato; noi siamo giunti alla conclusione che «nelle nostre condizioni» (questa frase viene sottolineata) quel pericolo non c'è o, comunque, non può assumere proporzioni minacciose.

Giuseppe Boffa

Per i dimostranti negri

«Processone» razzista a Birmingham

FILADELFIA — Un lavoratore negro sta usando l'aspirapolvere nell'ufficio del sindaco mentre la signora Lillian Nirmak distesa sotto il tavolo sta dormendo saporitamente. La donna fa parte di un gruppo di membri del congresso per la eguaglianza razziale che hanno effettuato una dimostrazione pacifica di protesta negli uffici del sindaco durata 17 ore.

(Telefoto AP-«l'Unità»)

BIRMINGHAM, 17.

Un «processone» razzista si è concluso oggi a Birmingham con dure condanne nei confronti di ottanta negri, dirigenti o seguaci della Southern Christian Leadership Conference, *in relazione con le manifestazioni antisegregazioniste dei giorni scorsi. Tutti gli imputati sono stati condannati a sei mesi di carcere e potranno riacquistare la libertà soltanto dietro versamento di una cauzione di mille dollari: una somma di cui ben pochi di loro possono disporre.*

Il capo della polizia, «Toro» Connor, è stato, direttamente o indirettamente, il protagonista del processo, la cui regia è stata impostata come un'aperta sfida agli accordi stipulati tra il comitato degli uomini d'affari bianchi e il leader della campagna antirazzista, Martin Luther King. Caporioni razzisti e poliziotti hanno dominato le udienze, esprimendosi in termini brutalmente oltraggiosi nei confronti dei dimostranti. Agli imputati è stato negato il diritto di fare osservazioni e ogni volta che qualcuno di loro ha tentato di controbattere le accuse, è stato duramente richiamato all'ordine.

Frattanto, a Greensboro, nel North Carolina, circa milleducento negri hanno dato vita ad una nuova manifestazione integrazionista. Una «marcia silenziosa» si è svolta attraverso la città senza dar luogo a incidenti. I manifestanti hanno chiesto la liberazione dei loro compagni, incarcerati per le manifestazioni dei giorni scorsi. Come a Birmingham, i maggiori esponenti della vita economica appaiono preoccupati per il diffondersi della agitazione e vanno timidamente pronunciandosi a favore dell'abolizione delle pratiche segregazioniste.

L'intervento del governo federale, attraverso le truppe acquartierate presso Birmingham, continua ad essere del tutto simbolico. Il presidente Kennedy non farà probabilmente molto di più sabato prossimo, allorchè, come hanno riferito fonti della Casa Bianca, «attraverserà in automobile il centro di Nashville, nel Tennessee, teatro di recenti manifestazioni di negri» e «visiterà» Muscle Shoals, nell'Alabama. Il fatto che il presidente si astenga dal visitare Birmingham, nella situazione che si è creata, è giudicato qui come un successo dei razzisti.

Si è votato per il primo Parlamento

Scontati i risultati del voto in Marocco

Le elezioni sono state organizzate in modo da garantire la maggioranza assoluta al partito sostenuto dal re

Dal nostro inviato

RABAT, 17.

Esattamente alle 6 del pomeriggio quattro milioni e mezzo di marocchini hanno terminato di eleggere i 144 deputati del loro primo parlamento scegliendoli tra 500 candidati. Il passaggio dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale è avvenuto nella calma più totale. I negozianti avevano abbassato le saracinesche stamane, sia per timore di disordini che per non pagare ai commessi il supplemento festivo; ma verso sera qualcuno, rassicurato, ha aperto i battenti.

Durante la giornata abbiamo fatto più volte il giro dei seggi elettorali. Nel centro essi erano sistemati nelle scuole; alla periferia in grandi tende militari davanti a cui si raggruppavano in lunghe code gli uomini da una parte e le donne dall'altra. Il sole batteva con forza. I votanti attendevano, seduti per terra. Le madri portavano i bambini più piccoli appesi sul dorso coprendo loro il capo con uno straccio. Poi, uno a uno, gli elettori presentavano il certificato, ritiravano una busta e le quattro schede di colore diverso secondo i partiti, si ritiravano in una cabina coperta da una tendina e, alfine, mettevano la busta chiusa col colore prescelto nell'urna. Gli scrutatori notavano il voto sul registro. Tutto si svolgeva tranquillamente, in assoluto silenzio, e raramente qualcuno si sbagliava e presentava agli scrutatori la busta aperta o i colori rimasti. Al pomeriggio i seggi erano semideserti e, alle 18, sono cominciati i conteggi.

Domani, secondo le previsioni, si dovrebbero avere i risultati. Ma, come scrive *Maroc Information*, un quotidiano molto legato ai servizi francesi, «essi non sono dubbi. Il partito del re e di Guedira avrà una sicura maggioranza. Perché? 1) perché il Fronte gode della incontestabile benevolenza del sovrano; 2) perché ha mobilitato tutto l'apparecchio statale per fare eleggere i propri candidati; 3) perché la legge elettorale e la divisione delle circoscrizioni sono state astutamente preparate: infatti alle campagne sono stati attribuiti 117 seggi su 144; l'età minima per il diritto al voto è fissata a 25 anni in un Paese in cui la metà della popolazione ha meno di venti anni; le incompatibilità sono state moltiplicate in modo da scoraggiare l'„élite" concorrente; 4) perché i partiti tradizionali si sono logorati al potere dal 1956. Per tutti questi motivi — conclude il giornale — Guedira, sostenuto dal re, godrà di una larga maggioranza per governare... Comunque, in caso di necessità, tutte le precauzioni sono state prese e fissate abilmente nella Costituzione per autorizzare il re a riprendere legalmente in mano i destini del Paese».

Non si potrebbe spiegare più chiaramente la provvisorietà della nuova democrazia parlamentare marocchina la cui sopravvivenza è legata alla maggioranza assoluta nelle mani del partito del re.

I partiti tradizionali, sia la destra nazionale dell'Istiqlal, sia la sinistra dell'Unione delle forze democratiche si sono infatti affrettati a denunciare in anticipo i risultati elettorali come privi di valore, sperando tutto al più in una buona affermazione nelle città.

Il Partito comunista, pur essendo illegale, ha compiuto invece uno sforzo notevole per utilizzare le elezioni come mezzo per diffondere tra le masse il proprio programma basato sulla indipendenza nazionale, la riforma agraria, il piano di industrializzazione, l'elevazione del tenore di vita, la creazione di una effettiva democrazia. Fino all'ultimo i comunisti hanno tentato di creare una unità nella opposizione e ne hanno dato lo esempio limitando a tre il numero dei propri candidati e invitando le masse a votare, nel resto del Paese, per l'Unione delle forze democratiche.

Si può dire che questi sono stati gli unici sforzi veramente positivi di questa campagna elettorale che, per il resto, è stata abbastanza grigia, nonostante le violenze verbali nei comizi.

Rubens Tedeschi

Da oggi si vota nel Kenya

Il partito di Kenyatta chiede indipendenza immediata

NAIROBI, 17

Per otto giorni a partire da domani 18 maggio, le popolazioni del Kenia sono chiamate a votare per la elezione dei membri della Camera e del Senato.

I due principali partiti, il KANU, il cui presidente è Jomo Kenyatta, e il KADU hanno presentato fin dalla scorsa settimana i loro candidati: 88 il primo e 55 il secondo. Un partito recentemente costituito, il «Partito Popolare Africano», presieduto da Paul Ngei, ha presentato 20 candidati; il suo scopo è quello di riuscire insieme al Partito KADU, a sconfiggere il partito di Jomo Kenyatta. Le elezioni dovranno eleggere i 117 rappresentanti alla Camera, i 41 al Senato, nonchè i 185 rappresentanti delle 7 assemblee regionali.

Qualora la vittoria fosse del KANU, il partito di Kenyatta, rivendicherà l'immediata convocazione di una conferenza con le autorità britanniche allo scopo di definire il raggiungimento della indipendenza completa per il paese. Il KANU si propone di agire per «un Kenia democratico, socialista, africano». I leader dell'Unione nazionale africana del Kenya hanno precisato che in politica estera il governo assumerà una posizione di non allineamento, e sarà impegnato a sostenere con tutti i mezzi necessari la lotta di liberazione dell'Africa del Sud

La Costituzione del Kenya prevede un autogoverno sul piano interno, ma il Governatore mantiene per ora poteri sulle questioni della difesa, della sicurezza nazionale e della politica estera.

Germania di Bonn

Trascinato in tribunale l'uomo che denunciò i generali nazisti

Aperto a Solingen il processo al pacifista tedesco Knorr

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17

A Solingen, proprio nel cuore del grande impero industriale dei Krupp, all'ombra dei cannoni e dei «panzer» che le grandi acciaierie hanno ricominciato a sfornare come trent'anni fa, il regime di Bonn ha inscenato oggi il controprocesso a quello di Norimberga, trascinando sul banco degli accusati un uomo cui si fa colpa di aver ricordato alla gioventù tedesca di esser caduta nelle mani di quegli stessi generali che vent'anni fa furono condannati dal tribunale dei popoli come criminali di guerra. Sul banco degli accusati siede un dirigente socialdemocratico, leader oggi dell'Unione tedesca per la pace: Lorenz Knorr. I suoi accusatori sono l'ex ministro della guerra Strauss, e quattro generali nazisti: Speidel, Heusinger, Kammhuber, Ruge.

Nel giugno del 1961, durante un comizio elettorale, Knorr ebbe il «coraggio» di tracciare un parallelo tra lo sviluppo degli avvenimenti tedeschi dopo la prima guerra mondiale e il secondo dopoguerra, richiamando l'attenzione del pubblico sul fatto che la gioventù di oggi «si trova nelle stesse mani di quelle persone che hanno sepolto milioni e milioni di giovani nel 1939». Egli citava in proposito un brano del verdetto del tribunale di Norimberga pronunciato dalla corte militare alleata nel settembre 1946, per ricordare ai tedeschi gli orrendi crimini di cui si erano macchiati durante la guerra i generali nazisti.

Ebbene, è in base a questa citazione che gli ex generali di Hitler, oggi sistemati negli alti comandi della NATO e della Bundeswehr, denunciavano alla giustizia di Bonn Lorenz Knorr, accusandolo di diffamazione. Il clima della Germania d'oggi sembra più che maturo per mettere il mondo dinnanzi a questo grottesco paradosso, in virtù del quale il tribunale dei popoli di Norimberga può esser automaticamente incolpato, nella persona di un coraggioso combattente per la pace, di avere insultato gli attuali generali della NATO.

Lorenz Knorr non ha esitato oggi a denunciare questa vergogna: «L'accusa mossa — ha detto, sciorinando davanti ai giudici una valigia piena di documenti ufficiali che provano i crimini commessi dai generali hitleriani — contraddice il processo di Norimberga. Essa tende a riabilitarli. Se la Repubblica federale tedesca fosse quello Stato giusto che dice di essere, questi criminali dovrebbero essere qui sul banco dove mi hanno costretto a sedere».

Ma Heusinger e Speidel sono probabilmente già in viaggio per Ottawa, dove il governo di Bonn e la Bundeswehr si apprestano a chiedere, senza ulteriori indugi, la consegna e l'uso autonomo delle armi atomiche.

La stessa figura dell'imputato non poteva essere più significante. Knorr è figlio di una vittima del nazismo. Fece parte della Resistenza. Egli aveva pensato, nel 1945, di essere dalla giusta parte entrando nel partito socialdemocratico. Lavorò nelle associazioni giovanili di questo partito fino al giorno in cui dovette accorgersi di non aver tratto fino in fondo le conseguenze del passato. Ciò coincise con il congresso di Bad Godesberg, che segnò l'accettazione da parte della socialdemocrazia di un ruolo subalterno nell'attuale sistema, la capitolazione dinanzi al militarismo che riaffondava le sue radici di potere in Germania.

I generali nazisti e il governo Adenauer non hanno quindi scelto a caso la loro vittima. Knorr tuttavia oggi è entrato nell'aula a testa alta e deciso a dare battaglia. Egli era già riuscito nei giorni scorsi a far sì che sul banco della pubblica accusa non sedesse, come era stato deciso, un ex giudice nazista, quel Rudolf Keuter che durante l'occupazione hitleriana in Cecoslovacchia aveva mandato a morte decine di antifascisti praghesi. Il tribunale, dinanzi alle schiaccianti prove addotte da Knorr, ha dovuto rinunciare ai servizi di questo rottame nazista.

L'imputato ha riaperto oggi il pesante dossier di uno dei suo accusatori: quello del generale Heusinger, oggi rappresentante della NATO a Washington, comandante, durante la guerra, delle forze impegnate nella lotta antipartigiana in Europa. «E' l'uomo che oggi mi accusa di diffamazione che a quell'epoca firmava questo documento», ha detto Knorr, leggendo le direttive che Heusinger impartiva alle sue truppe: «I comandi antipartigiani devono trattare senza misericordia e con grande durezza questi banditi. I banditi catturati devono essere giustiziati sul posto o con la forca o con la fucilazione».

«I miei accusatori — ha esclamato ad un certo punto Knorr — sono responsabili della morte di cinquanta milioni di uomini in Europa. A tali persone non può essere affidata la nostra gioventù».

Mentre Knorr cominciava la sua deposizione, la polizia procedeva al sequestro di cartelli che alcuni giovani agitavano fra il numeroso pubblico accorso ad assistere al processo. I cartelli recavano le scritte: «Il popolo vuole conoscere tutta la verità sui criminali di guerra», «Sono stati i criminali di guerra ad insozzare la patria tedesca e non coloro che hanno scoperto i criminali stessi».

Il Procuratore Federale, interrompendo ad un certo punto la lunga deposizione di Knorr, ha esclamato: «Ma noi non possiamo fare in questa sede un secondo processo di Norimberga». Al che l'imputato ha risposto: «Per difendermi davanti ai giudici sono stato costretto a raccogliere le prove di quanto ho affermato».

Franco Fabiani

Ungheria

60 imprese italiane alla Fiera di Budapest

Dalla nostra redazione

BUDAPEST, 17

Ventisette paesi stranieri con 716 ditte espositrici, danno il carattere di internazionalità della fiera di Budapest 1963 che ha aperto stamane i suoi battenti, presenti le più alte autorità dello stato, i diplomatici, la stampa, e, fra i numerosi ospiti stranieri, le delegazioni governative di nove paesi. Anche il ministro del commercio estero italiano on. Preti aveva garantito la sua presenza alla cerimonia di apertura, ma ne è stato impedito dalla concomitanza con la riunione del nuovo Parlamento e le dimissioni del governo italiano. A rappresentare l'Italia, oltre al ministro d'Italia in Ungheria Paolo Vita Finzi, era il dott. Gramaglia, direttore generale dell'istituto scambi del ministero del commercio estero.

Fra la stampa, anche una delegazione di giornalisti giunti espressamente dall'Italia, in rappresentanza dell'*Unità*, de l'*Avanti*, de *Il Globo* de *24 ore*. Nel suo discorso di apertura il ministro per il commercio estero Jeno Ineze ha messo in evidenza l'importanza della fiera promossa a rango di fiera internazionale. Egli ha salutato le ditte espositrici (oltre sessanta quelle italiane) e ha rivolto un particolare saluto all'India che partecipa per la prima volta all'esposizione. Il ministro ha dichiarato che il 45% della fiera è dedicato agli espositori stranieri, ai quali si è cercato di dare tutte le possibilità per poter esporre meglio i loro prodotti.

La parte ungherese dell'esposizione cerca di dare l'idea dello sviluppo dell'economia popolare magiara e soprattutto della sua industria. Abbiamo dedicato particolare attenzione, ha aggiunto il ministro, affinchè la fiera dia un quadro completo dei prodotti che l'industria ungherese esporta poichè il nostro commercio estero si allarga notevolmente di anno in anno, sia con i clienti tradizionali, sia con i paesi che hanno intrapreso attualmente la via di un proprio sviluppo economico e politico autonomo. Concludendo, il ministro del commercio estero ungherese ha sottolineato che la fiera internazionale di Budapest si propone lo sviluppo di rapporti economici e pacifici sulla base dell'uguaglianza e del reciproco vantaggio. In questo senso, ha aggiunto, la fiera vuole essere anche una illustrazione della nostra politica economica.

Al padiglione italiano hanno trovato posto 35 ditte che espongono macchine utensili, agricole e tessili, materie plastiche, prodotti per l'industria edile, strumenti di apparecchiatura di precisione, macchine e attrezzature per l'industria calzaturiera.

Franco Saltarelli

Krusciov visiterà la Svezia

STOCCOLMA, 17.

La Radio svedese ha comunicato oggi che il primo ministro sovietico ha accettato un invito a recarsi in visita in Svezia. L'invito, precisa la Radio in un dispaccio da Mosca, è stato comunicato a Krusciov dal ministro degli esteri svedese Torsten Nillson il quale ha avuto oggi un colloquio con il primo ministro sovietico. La data del viaggio sarà decisa in un secondo tempo

Parigi

L'estremo omaggio a Pierre Courtade

Dal nostro inviato

PARIGI, 17

Si sono svolte oggi le solenni esequie del compagno Pierre Courtade, le cui spoglie sono state inumate a Père Lachaise. Il feretro è stato esposto nella hall dell'*Humanité*, addobbata di grandi drappi di velluto e colma di corone di fiori rossi. Tra le corone, quelle del CC del PCF, dell'ambasciatore sovietico Vinogradov, dei maggiori quotidiani comunisti del mondo, fra cui l'*Unità*, dell'Associazione degli scrittori, di quella degli editori, della stampa diplomatica accreditata al *Quay d'Orsay* e di moltissimi amici, compagni, giornalisti. Una grande folla di proletari francesi, di uomini e di donne della *banlieue*, di operai in tuta, di studenti, ha sfilato senza interruzione di fronte alla salma. Molti piangevano, molti deponevano sulla bara mazzolini di fiori, portati da lontano. Erano, tutti, il grande pubblico di Courtade, i suoi lettori proletari; a fianco di essi, gli uomini delle lettere e della cultura da Aragon a Claude Roy.

La guardia al feretro — che è rimasto esposto al pubblico da mezzogiorno alle cinque del pomeriggio — è stata montata da Thorez, da Valdeck-Rochet, da Fiannette Vermeresh da tutti i membri della Direzione del PCF, che ha inteso rendere a Courtade onori eccezionali. Anche la redazione dell'*Humanité* e gli amici intimi — tra questi il rappresentante dell'*Unità* — si sono succeduti a turno attorno alla bara.

Poi il feretro è stato esposto, tra le bandiere rosse del PCF rette dagli operai delle grandi industrie parigine, davanti allo ingresso del Père Lachaise, dove Etienne Fajon, direttore dell'*Humanité*, ha pronunciato davanti alla famiglia, agli amici, è alla Direzione del PCF al completo, l'orazione funebre. Fajon ricostruendo l'esistenza di Courtade, «la nobile battaglia che ha rappresentato per lui ragione e gioia di vivere», ha detto: «Già nel 1955 la malattia lo aveva duramente colpito. Dal punto di vista medico, egli doveva scegliere il riposo, rinunciando all'azione. Ma gli uomini della sua tempra non concepiscono la vita al di fuori della lotta. E' perchè Pierre non ha voluto arrestarsi dal lottare, che il suo cuore ha cessato di battere».

Maria A. Macciocchi

Editori Riuniti

N. Skvorzova - B. Maizel

Dizionario italiano-russo

pp. 956. L. 4.800

Il dizionario più completo • aggiornato 55.000 vocaboli

novità

Sul n. 20 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- Discorrendo con i socialisti (editoriale di *Palmiro Togliatti*)
- E' davvero difficile fare il governo? (di *Luigi Longo*)
- Viaggio *post-elettorale* nel cuore rosso d'Italia
- L'avanzata della Sicilia
- Una «corea» milanese
- La strategia atlantica in un vicolo cieco
- Il futuro della Germania
- Contrastato processo dell'unificazione araba
- Censura di Bonn sulle scuole italiane
- Realismo e formalismo nell'intervista di Tvardovski
- «Le furie» e la questione del romanzo

DOCUMENTI:

Le lettere inedite di Antonio Gramsci al fratello Carlo dal carcere di Turi

Dopo la ratifica dell'asse franco-tedesco

Bonn: La Germania deve ricevere le armi atomiche

Se non le darà Washington — scrive la stampa — le avremo da Parigi

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17.

Tutta la retorica nazionalista e la boria oltranzista di cui sono capaci i commentatori di Bonn, si è sfogata oggi per commentare la «portata storica» dell'asse franco-tedesco approvato ieri a grande maggioranza dal Bundestag. Non si è atteso nemmeno ventiquattr'ore per dire a tutte lettere, come fa oggi la *Die Welt*, che «chi intende questo patto come un semplice patto di amicizia tra due popoli, lo intende male» e che — è il *Die Zeit* a precisare — «è giunto il tempo di costruire sul terreno militare».

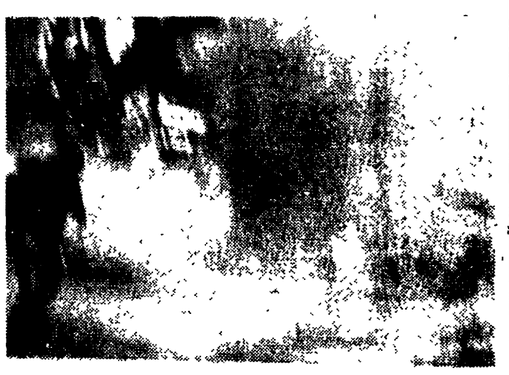
Il settimanale amburghese ha mobilitato il suo commentatore politico, l'ex-nazista Theo Sommer, per dire che i rappresentanti di Bonn alla prossima conferenza della NATO di Ottawa, chiederanno apertamente di entrare nella forza atomica multilaterale con uno statuto speciale, che riconosca loro il diritto del possesso e dell'uso autonomo delle armi atomiche. «Se gli Stati Uniti faranno difficoltà — scrive Sommer — alle esigenze europee di dare alla Repubblica federale tedesca una certa indipendenza, essi avranno tutto da perdere. Il governo di Bonn — continua il commentatore della *Zeit* — ha fatto bene a rassicurare gli Stati Uniti sulla sua lealtà di principio circa la flotta atomica di superficie, tuttavia a Ottawa non si mancherà di sottolineare le nostre forti riserve, anche per avvertire gli alleati lealmente che, eventualmente, noi ci orienteremo verso un'altra soluzione».

Quale sia quest'altra soluzione, l'articolista la identifica nel binomio Bonn-Parigi, difendendo il gollismo che egli ritiene condannato dagli Stati Uniti e affermando che, se gli Stati Uniti vogliono ostinarsi a condurre i membri europei in una strada a senso unico, non dovranno meravigliarsi se De Gaulle (ma in questo caso l'articolista pensa più ad Adenauer e a Bonn che a De Gaulle) entro breve o lunga scadenza cercherà di fare tutto per dare all'Europa una strada propria.

f. f.

Canada

Esplode la bomba dei «separatisti»



MONTREAL — Il sergente maggiore Walter Ledjia, artificiere dell'esercito canadese è rimasto ferito mentre tentava di disinnescare una bomba rinvenuta in una cassetta postale. Si pensa che l'ordigno sia stato depositato da un appartenente al movimento «separatista» che ha già compiuto vari attentati per rivendicare il distacco del Canadà di lingua francese. Nelle telefoto: la drammatica sequenza; in basso l'artificiere ha aperto la cassetta e sta estraendo la bomba; in alto l'esplosione della bomba, sulla sinistra, si vede, ancora in piedi l'artificiere, che un attimo dopo cade al suolo

E' tornato a Mosca

Fidel Castro: 18.000 km attraverso l'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

Fidel Castro è di nuovo a a Mosca. Vi è tornato oggi in aereo da Leningrado dopo undici giorni di assenza, durante i quali ha viaggiato ininterrottamente, percorrendo più di 18.000 chilometri. E' stato dapprima a Volgograd (la ex Stalingrado); poi nell'Usbekistan, dove ha visitato non solo la capitale Tasckent, ma anche l'antica Samarcanda, la fertile vallata di Ferganà e la nuova zona irrigua strappata alla Steppa della fame; di qui è andato in Siberia a Irkutsk e alla potentissima centrale elettrica in costruzione a Bratsk sull'Angarà; quindi ancora a Sverdlovsk, capitale degli Urali, e infine a Leningrado.

La veloce escursione per l'URSS non è ancora finita. L'apparizione che Castro ha fatto oggi a Mosca rappresenta solo una breve sosta. Egli si appresta ad andare in Ucraina. Dopo rientrerà definitivamente nella capitale sovietica per concludere la sua visita.

E' stato, il suo, un viaggio singolare, molto più lungo e movimentato di quelli che compiono di solito i capi di governo stranieri.

Egli è stato nel Gran Nord; è stato nei cantieri siberiani; è stato in una delle zone industriali più poderose del paese, quella uralica; è stato in quell'Asia centrale che era un tempo colonia zarista; è stato infine nelle due città più care all'eroismo rivoluzionario russo. Non per caso la sua sosta più lunga è stata quella nell'Usbekistan.

Dappertutto si sono ripetute le scene cui avevamo già assistito a Mosca. In ogni località visitata, la macchina di Castro è passata fra folle entusiaste. I comizi si sono ripetuti più volte nello stesso giorno. Il leader della rivoluzione cubana si è rivolto agli ascoltatori più diversi, fossero i giovani costruttori di Bratsk o i coltivatori di cotone della steppa usbeka, riuscendo a trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro.

Un tema ha dominato le giornate di viaggio, come già quelle trascorse a Mosca: l'assoluta fratellanza fra i due popoli, l'unione delle due rivoluzioni. In ogni discorso Castro ha esaltato il valore del popolo sovietico, le sue tradizioni rivoluzionarie, la sua lotta contro il fascismo, il lavoro tenace con cui ha trasformato il paese. Ovunque si è mostrato sinceramente commosso.

Questa mattina la Pravda pubblicava una fotografia di Castro sull'incrociatore «Aurora» attorniato da un gruppo di vecchi marinai che erano sulla nave la notte del 7 novembre 1917. E' una fotografia che non ha solo un valore d'occasione. Ciò che i sovietici hanno amato in Castro, ciò che ha ancora fatto salire la sua popolarità, è proprio quella parentela morale che essi hanno sentito fra lui e gli artefici della loro rivoluzione, gli stessi a cui oggi la gioventù sovietica si rivolge quando cerca un'ispirazione e un esempio. Il suo stesso modo di parlare, di comportarsi, di gestire persino, è stato paragonato a tutto ciò che riguarda i primi anni della rivoluzione. Castro ha messo insomma in valore le passioni e la stessa sottile nostalgia che quegli anni lontani sono capaci ancora di destare sia in chi li ha vissuti sia in chi allora non era nemmeno nato.

Può essere presto invece per fare il bilancio complessivo del valore internazionale di questo viaggio. Aspetteremo per questo che Castro torni definitivamente a Mosca, dove dovrebbe firmare un documento comune con i dirigenti sovietici e prendere la parola in un nuovo grande comizio di commiato con i moscoviti. Dal momento in cui egli è giunto nell'URSS diversi fatti nuovi si sono prodotti nel mondo. Una certa distensione, sia pure molto tenue, sembra essersi registrata nella zona dei Caraibi. D'altra parte è stato annunciato l'accordo per un incontro fra comunisti cinesi e sovietici. Quel che è certo è che in questa complessa evoluzione, il viaggio di Castro avrà un posto di primo piano.

g. b.

Atene

De Gaulle esalta la NATO

ATENE, 17.

Il generale De Gaulle, da ieri ad Atene per una visita ufficiale di quattro giorni, ha pronunciato un discorso davanti al parlamento greco spendendo abbondanti parole per elogiare l'alleanza atlantica, oltrechè per esaltare l'amicizia franco-ellenica. De Gaulle ha dichiarato che nell'attuale pericolosa situazione mondiale la NATO costituisce l'unica garanzia per i popoli liberi e ha insistito che questi popoli non hanno altra garanzia per la pace nè, se necessario, altra speranza di vincere tranne quella derivante dall'essere completamente impegnati l'uno con l'altro e organizzati per agire insieme, immediatamente, con tutti i loro mezzi». E il generale ha aggiunto: «Quale paese si rende conto di questo meglio della Grecia, avamposto della alleanza e quale nazione capisce meglio della Francia che in questa questione il dubbio potrebbe condurre al disastro?».

Le dichiarazioni del generale sono apparse se non sorprendenti, per lo meno singolari, dati i precedenti atteggiamenti di De Gaulle verso la NATO. Ad ogni modo egli non ha meglio espresso il suo pensiero nè ha fatto capire se si prepari ad abbandonare la sua freddezza nei confronti dell'integrazione delle forze atlantiche.

Londra

Passo di Mosca per la pace nel Laos

Ripresi i combattimenti nella Piana delle Giare a causa dell'ingerenza americana

LONDRA, 17.

Il governo sovietico ha reso noto oggi di aver proposto a quello britannico una iniziativa comune, intesa a riportare la pace nel Laos. La proposta sovietica, inoltrata a Londra la scorsa settimana tramite l'ambasciatore britannico, sir Humphrey Trevelyan, prevede che la URSS e la Gran Bretagna, nella loro qualità di co-presidenti della conferenza di Ginevra, invitino il principe Suvanna Fuma, capo del governo laotiano, a far sgomberare le truppe straniere dal paese.

L'iniziativa sovietica, precisa la «Tass», fa seguito ad una lettera che il principe Sufannuvong, *leader* delle forze popolari laotiane, ha inviato a Mosca, in data 5 maggio. In questa lettera, il principe laotiano sottolinea che la crisi del governo di coalizione è stata provocata dall'ingerenza degli Stati Uniti, della Thailandia e del Viet Nam del sud, i quali, in violazione degli accordi, hanno introdotto nel paese personale militare, forniscono «aiuti» alla fazione reazionaria e ad elementi delle forze neutraliste e fomentano attacchi contro le forze del Pathet Lao.

Il principe Sufannuvong ha inviato una lettera anche a Suvanna Fuma, per fargli presente che l'acquiescenza di elementi delle forze neutraliste alla manovra americana rischia di avere pericolose conseguenze. In effetti, i combattimenti sono ripresi nelle ultime ore nel Laos, in seguito ad un bombardamento che le forze del generale Kong Le hanno effettuato su Xieng Kuang e su altre posizioni popolari della Piana delle Giare. Il Pathet Lao ha reagito, contrattaccando nella regione di Lattuang. Suvanna Fuma ammette, in un messaggio indirizzato ai governi sovietico e britannico, che aerei e armi americane appoggiano le sue truppe.

Un portavoce del *Foreign Office*, commentando oggi la iniziativa sovietica, ha dichiarato che, il governo di Sua Maestà «non è disposto a prestar fede alle accuse dal principe Safunnuvong come se fossero verità incontestabili» e che un'azione per ristabilire la situazione nel Laos dovrebbe essere svolta dalla commissione internazionale di controllo formata dalla conferenza di Ginevra. Il funzionario si è detto certo che vi saranno prossimamente «altri contatti» tra il suo governo e quello sovietico, quali co-presidenti della conferenza di Ginevra.

Washington

Kennedy incontrerà Segni e Giovanni XXIII

WASHINGTON, 17.

Fonti «autorizzate» della Casa Bianca hanno annunciato che il presidente Kennedy si recherà a Roma nel corso della sua prossima visita in Italia, dal 20 al 23 giugno e avrà un colloquio con il Pontefice e con il Presidente della Repubblica Italiana. L'udienza pontificia avrà luogo a Roma o a Castel Gandolfo. La visita mantiene tuttavia il suo carattere «di lavoro». Quella «di Stato» infatti avrà luogo il prossimo anno.

Sempre secondo le stesse fonti, la decisione di Kennedy di far tappa a Roma, anziché a Milano, andrebbe messa in relazione con la sconfitta elettorale della DC. In altre parole, Kennedy intenderebbe dare più rilievo ai colloqui con il presidente della Repubblica Segni, che a quelli con il presidente del Consiglio dimissionario. Fanfani, se un altro primo ministro non sarà stato designato per quella data. Circa la visita al pontefice, le stesse fonti hanno fatto riferimento sia al fatto che Kennedy è il primo cattolico a diventare presidente degli Stati Uniti, sia alle condizioni di salute del Papa.

Castro ad Algeri il 27 maggio

ALGERI, 17.

Il ministero delle informazioni algerino ha annunciato che il primo ministro cubano Fidel Castro visiterà l'Algeria il 27 maggio.

100 deputati inglesi contro le armi al Sud Africa

LONDRA, 17.

Centouno deputati laburisti e liberali hanno presentato ai Comuni una mozione con la quale si chiede al governo di proporre alle Nazioni Unite un embargo totale sull'esportazione di armi e di materiale militare al Sud Africa.

Telegramma del PCI al PC olandese

Il CC del PCI ha inviato al CC del Partito comunista dei Paesi Bassi il seguente telegramma:

«Felicitazioni e auguri per successo partito nelle recenti elezioni - Comitato centrale Partito comunista italiano».

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4 400, trimestr. 2 330; RINASCITA: annuo 4 500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

dosi sulla prima parte dello odg. Il comunicato ringrazia poi «vivamente» Fanfani, (per la sua «vigorosa volontà realizzatrice»), ringrazia Moro (per la «intensa azione svolta») e ringrazia infine gli elettori dc che vengono «assicurati che la DC, come in passato, con assoluta fermezza difenderà la libertà del popolo italiano, promuoverà il progresso del paese, opererà per rafforzare la vita democratica in Italia».

La seduta del Consiglio nazionale, durata dalle 10 del mattino a mezzanotte, è stata aperta da Moro, che ha pronunciato un discorso drammatico, di pieno riconoscimento della sconfitta dc e del successo comunista e, come sostanza politica, di rilancio del centro-sinistra di marca dorotea, cioè fortemente anticomunista. Il discorso ha avuto momenti di *pathos*, registrati anche dalle agenzie, che hanno scritto di un Moro «visibilmente commosso». In effetti, giunto alla perorazione finale nella quale ha «scongiurato» i colleghi all'unità, la dizione di Moro s'è venata di vero e proprio pianto e per qualche tempo il segretario dc ha parlato fra le lacrime.

Moro ha esordito affermando che la DC «ha perduto un'importante battaglia elettorale», il che «rende minori le nostre forze» in un quadro che vede «alterato il rapporto di forze tra il più grande partito di governo, la DC e il più grande partito di opposizione, il PCI». Moro, con toni amari, lamentosi e dolenti, ha rimproverato «gli uomini di poca fede che si sono allontanati da noi», gli «autolesionisti» che hanno indebolito la DC. Dopo avere notato che la DC «ha perduto in tutte le circoscrizioni», Moro ha rilevato che il PCI «è andato avanti ovunque», confermando la sua tendenza a una progressiva avanzata durata ininterrottamente «in qualsiasi tipo di consultazione». Moro ha fatto risalire l'avanzata comunista del 28 aprile ai suoi prodromi, del 1960, quando «calcolando in blocco con i socialisti avevano raggiunto il 38 per cento, mentre ora hanno il 39,2 per cento». Sugli spostamenti di voti, Moro ha detto che «è arduo stabilire se vi sia stato un passaggio diretto di voti dalla DC al PCI», e che, comunque, «sembra improbabile ch'esso possa essersi verificato in misura rilevante».

Risalendo poi la china dell'«amarezza e della preoccupazione», Moro ha sottolineato che «malgrado tutto», la DC resta il partito di maggioranza relativa. Nel ringraziare gli elettori e i quadri del partito, Moro ha poi infiorato di ottime parole il liquidato Fanfani, valorizzando la sua condotta «nell'ostile incomprensione», per portare avanti «una esperienza di governo nuova e difficile», seguendo «una linea che esponeva, per il suo carattere sperimentale a notevoli rischi». Il segretario della DC, ha poi a lungo esortato il partito all'unità, al superamento degli «urti violenti», in un momento in cui «si è voluto discreditare la DC e ci si è riusciti». Qui Moro, per la seconda volta, ha rimproverato quella parte di borghesia che le ha voltato le spalle, e ha detto che «l'attacco comunista al presunto monopolio della DC meritava altra risposta che non quella che è stata data dall'elettorato», e che ora «ci vorrà più forza e decisione per ricacciare indietro il comunismo».

Con una concessione alla destra del partito, il segretario dc ha poi ammesso che la DC «ha pagato un prezzo particolarmente alto alla politica nuova che abbiamo cominciato a Napoli» e ciò, perchè «non abbiamo goduto di nessuna benevola attesa».

Moro ha poi cercato di analizzare il voto comunista, ammettendo che la DC è slegata «dagli ambienti sociali in evoluzione», e «poco pronta» a coglierne i mutamenti. Unica consolazione nel disastro è che, secondo Moro, il voto comunista delle donne e degli emigranti «è instabile», il che offre modo alle «forze extrapolitiche» (Chiesa, padroni, *ndr*) di svolgere azioni di recupero. Anche se si tratta di «operazioni complesse» dato che, ha ammesso Moro, i comunisti avanzano dappertutto, anche «in zone e in tempi di crescente e diffuso benessere».

Qui Moro, ha rilanciato con forza la tesi (arretrata persino rispetto alle sue iniziali concezioni e gravata da tutta la tematica dorotea) del centro-sinistra come «strumento» per «isolare il comunismo». Egli ha infatti scartato l'ipotesi di una apertura a destra e di un ritorno alla formula «superata» del quadripartito centrista e ha affermato che resta valido lo scopo di «allargare l'area democratica», trascinandovi il PSI. Nel tratteggiare la fisionomia di questa «area», Moro, senza scendere in dettagli programmatici accuratamente elusi, ha a lungo insistito sul suo carattere anticomunista, in via di principio e in via di fatto, parlando a lungo di «barriere e confini ideali contrapposti», affermando «che non sono consentite disattenzioni e debolezze» e che non si pongono problemi di «allargamenti della maggioranza ai PCI» poichè la «differenziazione è assoluta e inderogabile» e proprio in questa differenziazione sta la sostanza «ideale» dell'anticomunismo, che, Moro ha ricordato, non è fatto solo di «tecniche di governo», ma di «battaglie ideali».

Inquadrato così in termini anticomunisti precisi tutto il tema dell'«area democratica», Moro è venuto a parlare delle prospettive politiche. Qui il suo discorso si è fatto ambiguo, sfuggente e aperto a tutte le possibili manovre trasformistiche. Egli ha infatti confermato che, resi impossibili aperture a destra e ritorni al centrismo dichiarato, l'unica formula valida resta quella del centro-sinistra, unica garanzia contro i pericoli della «radicalizzazione della lotta».

Discettando sul centro sinistra, Moro ha respinto la critica socialista ad un centro-sinistra concepito troppo in funzione dell'isolamento del PCI e ha ribadito la logica anticomunista dello schieramento, poichè — egli ha detto — «l'isolamento del PCI segue una corretta logica democratica». E, ha aggiunto, «se i socialisti sono con noi, i comunisti debbono essere necessariamente isolati all'opposizione. In realtà, nostro essenziale obiettivo è tenere il PCI all'opposizione. Chiunque sia al governo con noi non può non volere le stesse cose».

Accennando solo di sfuggita ai programmi del prossimo centro-sinistra, Moro si è tenuto nel vago. Evitando di elencare le «condizioni» al PSI, egli le ha tuttavia sottintese, invitando «al necessario senso di responsabilità», parlando di «naturale graduatoria delle urgenze e delle realizzazioni», nel quadro di «una grande azione di sviluppo democratico». Qui Moro ha riproposto agli alleati la «posizione determinante e insostituibile» della DC, «un invito aperto all'incontro», ed è tornato a enunciare lo *slogan* della «novità nella continuità». Dopo alcune altre battute amare sulla sconfitta subita, sul «margine del gioco politico ulteriormente ristretto», sulla «diminuita libertà di movimento», Moro ha detto che «la battaglia continua» e ha terminato, con la voce venata dal pianto, con un appello all'unità del partito. Egli s'è detto pronto alle dimissioni, se il Consiglio nazionale lo vorrà, ma ha «scongiurato» gli amici ad «avere il senso della misura» nella polemica.

Il discorso di Moro è terminato con grandi abbracci, anche di Fanfani.

IL DISCORSO DI SCELBA Dopo quello di Moro, il discorso di maggior rilievo è stato quello di Scelba. Egli ha fatto risalire l'insuccesso all'«indebolimento dell'anticomunismo», ricordando di avere polemizzato con Fanfani sulle sue «illusioni» a proposito della «crisi comunista». Anche la CISL, egli ha detto, s'è limitata a fare la «concorrenza» alla CGIL fino al punto che l'onorevole Scalì aha osato chiedere il disarmo della polizia. In quanto alle formule egli ha respinto la tesi di Moro sulla mancanza di un'alternativa «centrista» che, egli ha detto, può realizzarsi benissimo se non al centro nelle amministrazioni locali. Scelba poi ha invitato Moro a ricattare più apertamente i socialisti chiedendo ad essi la rottura con i comunisti nelle amministrazioni locali. Dicendosi d'accordo con Saragat, ha proposto un appello al PSI per entrare al governo, ponendo la unica condizione della rottura con i comunisti nei comuni e nelle regioni. «Ciò compenserebbe le perdite dei voti della DC — egli ha detto — e renderebbe meno drammatico l'aumento comunista, e potrebbe anche giustificare certi sacrifici programmatici». Scelba poi ha detto che, per il momento, non è necessario chiedere al PSI di rompere con il PCI anche nei sindacati, ma solo di operare dal di dentro di essi contro i comunisti. Concludendo, egli ha ripreso l'appello di Moro all'unità rivolgendolo però alla maggioranza, responsabile delle lacerazioni intestine.

-z'eé hrdl etaoi hrdmu etlnn

Con Scelba ha polemizzato Scalia, della CISL, ricordando che il contenimento della frana del ceto medio si è avuto per merito della CISL e che l'insuccesso va ricercato nella «indecisione a portare avanti la politica del centro-sinistra». Altri attacchi a Scelba e ai dorotei ha mosso Donat-Cattin, che ha irriso le «scoperte» recenti di Saragat sui bisogni del paese, sempre da lui ignorati. Il fanfaniano Barbi ha cercato di correggere il pessimismo di Moro, ricordando che la DC ha ottenuto il 38 per cento dei voti e che ora bisogna raccogliere i frutti del centro-sinistra, facendo le regioni per isolare il PCI e fare «sviluppare» democraticamente il PSI. Lo scelbiano Lucifredi ha appoggiato la proposta di Scelba per un aut aut ai socialisti. Gullatti ha difeso fiaccamente la linea «di Napoli» e Ardigò s'è detto impressionato dall'egemonia fra gli strati intellettuali realizzata dai comunisti.

NENNI AL CC DEL PSI Ieri si è aperto anche il CC del PSI davanti al quale Nenni ha tenuto una relazione. Al termine della prima seduta, Pertini ha proposto che il Congresso del Partito socialista venga tenuto in autunno, per permettere una migliore decantazione degli avvenimenti.

Nenni ha esordito ripetendo il giudizio già dato nella Direzione, affermando che i risultati non sono stati conformi alle attese del PSI e avanzando la tesi che in sostanza, dopo il 28 aprile, «l'equilibrio rimarrà il medesimo», mentre sarebbe cambiato se il PSI avesse avuto mezzo milione di voti in più. Nelle condizioni attuali, quindi, «la sola maggioranza stabile possibile resta quella del centro-sinistra», ma — ha aggiunto — «con difficoltà circa il contenuto programmatico eguali a quelle dell'8 gennaio scorso, quando la DC si rese inadempiente sulle Regioni e la riforma della mezzadria». Dopo un'analisi del voto socialista, Nenni ha sostenuto che il voto comunista avrebbe assorbito circa 300.000 voti del PSI: ciò perchè alla base vi è stata «una rissa» e perchè «la risposta dei nostri compagni può avere, in qualche caso, ricalcato i motivi di un anticomunismo viscerale che ci è costituzionalmente estraneo». Nenni ha lamentato il «mancato dibattito» fra PCI e PSI, e ha esortato il partito a non cadere nel «vittimismo» e a riconoscere che, nelle competizioni elettorali non vi sono «settori di caccia riservati». I socialisti devono preoccuparsi meno delle critiche comuniste e più della «debolezza nella nostra difesa o della apertura del nostro campo a influenze esterne»: qui Nenni ha citato le «insufficienze organizzative», il limite dell'influenza della stampa, le divisioni cristallizzate, e il fatto che il PSI non ha saputo sempre dare agli elettori le risposte giuste, in un momento di grandi trasformazioni.

Il segretario del PSI ha poi affermato che il 28 aprile «suona condanna non a quello che il centro sinistra ha fatto ma al molto che non ha fatto o potuto fare» e che la conclusione da trarsi è che «niente è fatto finchè tutto non è fatto», per cui bisogna andare «verso un più organico impegno politico nell'affrontare e risolvere i problemi del paese».

Sulle prospettive Nenni ha affermato che il PSI è «determinante» come non mai, e che la sola soluzione del centro sinistra possibile è quella che «comporti il sostegno e il controllo del PSI». Riferendosi alla DC, Nenni ha rilevato che, in questo momento, «il punto dubbio non è la formula ma il programma e il suo contenuto» e che essa deve scegliere: «o riprendere il discorso interrotto a gennaio, oppure andare verso escogitazioni di formule o contenuti vaghi ai quali ci sa totalmente estranei ed opposti».

Riferendosi poi all'iniziativa del PCI per l'ingresso nell'area governativa delle forze che lo seguono, Nenni l'ha respinta, affermando apoditticamente che i comunisti «non hanno creato le condizioni interne e internazionali nè della collaborazione che offrono alla DC nè dell'unità operaia che ci propongono».

Rispetto al programma Nenni ha poi ripetuto le sue note posizioni, non discostandosi dai punti del programma del Partito, sia in politica estera che in politica interna. Sul programma di governo egli ha affermato che «un tentativo di annacquamento programmatico incontrerebbe la nostra aperta ostilità». In merito alle prospettive immediate Nenni, affermando che nella DC è in atto un tentativo di «scardinamento politico» ad opera della destra, ha detto che tutto dipenderà dalle posizioni che Moro e Fanfani assumeranno di fronte a questo tentativo. Parlando poi del Congresso del PSI e affermando che il suo «tema centrale» sarà il «rilancio del socialismo» Nenni, pur proponendo la data del 18 luglio, ha detto che esistono molte difficoltà organizzative, connesse anche con le prossime elezioni siciliane.

FIAT

luogo il desiderio profondo di unità che proviene dai lavoratori. Partiti operai e sindacati debbono saper superare i vecchi motivi di contrasto legati ad una fase ormai superata della vita politica italiana; al contrario respingendo ogni forma di discriminazione, debbono ricercare appassionatamente nuove possibilità di dialogo costruttivo, di incontri, di collaborazione; debbono elaborare in comune gli obiettivi dello sviluppo economico e sociale che facciano compiere ai lavoratori e al Paese un grande e reale passo in avanti; debbono quindi discutere e concordare sui mezzi, gli strumenti, i modi e i tempi dell'azione politica e della lotta unitaria per vincere la resistenza dei gruppi conservatori del privilegio.

«*La prospettiva unitaria è l'unica alternativa oggi valida per avviare a soluzione i problemi del salario, della casa, dell'assistenza sanitaria gratuita a tutti, dei trasporti, dello sviluppo democratico del Paese, attuando la piena affermazione della autonomia e libertà del sindacato.* Soltanto con il movimento unitario di tutte le forze democratiche, che abbia al suo centro l'unità dei partiti della classe operaia, è possibile attuare d'urgenza le leggi necessarie per la costituzione delle regioni, per la riforma agraria, per un radicale rinnovamento della scuola, per la nazionalizzazione dei prodotti farmaceutici, di base e dell'industria cementiera, per una democratica riforma tributaria. Solo con l'unità è possibile far avanzare la democrazia che si fonda appunto sulla partecipazione attiva delle masse alla direzione della vita politica del paese.

«*La prospettiva unitaria è la sola capace di dare un contributo nuovo alla vita politica italiana, per superare i vecchi e i nuovi schemi scissionistici e le manovre di tipo burocratico e trasformistico.*

«Comunisti e socialisti della FIAT Mirafiori si impegnano per questa svolta e per dare alla battaglia democratica e socialista una più forte carica politica e ideale. Socialisti e comunisti della FIAT Mirafiori si impegnano a rafforzare la CGIL e al tempo stesso a sviluppare con tutti i lavoratori, e con i lavoratori cattolici e socialdemocratici, il processo di unità nelle lotte rivendicative e di unità di azione fra i sindacati. Socialisti e comunisti della FIAT Mirafiori, ognuno nell'ambito delle iniziative autonome del proprio partito, si impegnano a discutere assieme, fraternamente, e con tutti i lavoratori, i problemi politici generali e le prospettive di lotta del movimento operaio per la conquista del socialismo, nella democrazia e nella pace. In questo modo comunisti e socialisti sono convinti di assolvere alle loro responsabilità e al dovere di militanti della classe operaia e del movimento socialista.

«I socialisti e i comunisti della FIAT Mirafiori rivolgono un appello ai loro compagni perchè in tutte le fabbriche siano discussi questi temi e in un fraterno confronto di opinioni siano consolidati questi vincoli di solidarietà e di unità di classe che sono la vera garanzia di un rinnovamento democratico e socialista della società italiana».

l'editoriale

se la situazione sarà «ricacciata indietro», nessuno dovrà lamentarsi degli inevitabili «irrigidimenti» e delle «fatali contrapposizioni» che ne potrebbero di nuovo sortire.

SIAMO COSI' al Moro solito. Al sistema cioè di mascherare, per cercare di rendere accettabili, la manovra e il ricatto sotto il velo delle parole dette e non dette, delle ambiguità, delle polivalenti interpretazioni. Ma, nella sostanza, senza portare nessun elemento di correzione e di modificazione alla linea approntata in questi giorni dai saragattian-dorotei e brutalmente, e forse troppo malaccortamente, riecheggiata dal *Messaggero*, dal *Resto del Carlino*, dalla *Nazione*, ecc., ecc. Perciò il commento a Moro non ha ragione di discostarsi da quanto pur ieri abbiamo scritto sullo spirito di irresponsabilità e di provocazione con cui questa manovra è condotta, sull'invito al suicidio politico ch'esso rappresenta per il Partito socialista, sui pericoli ch'esso comporta, come comporta ogni sfida alla volontà del Paese. Salvo a sottolineare la necessità per tutti di «sbucciare» fino in fondo il discorso di Moro, di metterne in luce il nocciolo, senza lasciarsi ingannare o voler trovare un alibi nel suo tono ambiguo e sfuggente, che gli ha guadagnato il consenso dei dorotei (chi tace acconsente) e l'approvazione a grande maggioranza (fanfaniani compresi) della relazione. E salvo a sottolineare quanto di velleitario inevitabilmente ci sia in una linea politica che s'illude di riparare ad una sconfitta ricalcando e approntata in questi giorni dai saragattian-morotei portato. Il fatto è che quanto è accaduto nel Paese il 28 aprile indica un'altra strada sulla quale, come dice bene Togliatti nel suo editoriale di *Rinascita*, presto o tardi bisognerà porsi e bisognerà andare avanti. E più presto sarà, meglio sarà per tutti.

COOPER

fisicamente in forma perfetta, in preda a un formidabile appetito e affetto solo da una lieve raucedine si avvia

Verso il trionfo

HONOLULU — La moglie e uno delle figlie di Gordon Cooper ai microfoni della televisione. (Telefoto)

Nostro servizio

CAPE CANAVERAL, 17

Alle ore 1,11 di stamani il comandante Gordon Cooper ha toccato la tolda della portaerei «Kearsarge». Alle sue spalle, ancora aperto, vi era il portello della capsula spaziale «Fede 7» a bordo della quale aveva compiuto 22 giri attorno alla Terra. 36 minuti prima la «Fede 7», con manovra perfetta, era ammarata a 6 chilometri e 400 metri dalla «Kearsarge» che dirigeva a tutta forza verso la capsula mentre una squadra di sommozzatori, calatisi in mare da alcuni elicotteri, provvedeva a fissare attorno al «collo» della «Fede 7» degli speciali galleggianti per impedire che a causa dei marosi la capsula fosse inghiottita dalle acque.

Di lì a poco le braccia della gru numero 3 della portaerei deponevano sulla tolda il veicolo spaziale. Prima che l'astronauta uscisse dalla «Fede 7» i medici distaccati a bordo della «Kearsarge» provvedevano a misurare la pressione sanguigna di Cooper. Un'altra misurazione veniva effettuata subito dopo che l'astronauta aveva abbandonato l'abitacolo.

Non appena uscito, Cooper è apparso barcollante per qualche istante. E' stato infatti colto da un senso di vertigine che è durato non più di una quindicina di secondi e che i medici hanno definito come una reazione più che naturale alla lunga permanenza all'interno della capsula. Cooper è stato immediatamente condotto nei locali della nave adibiti ad infermeria e qui sono iniziati i primi esami medici. Gli specialisti hanno subito constatato che durante l'impresa Cooper aveva perso 3 chili e 135 grammi di peso. Il suo organismo inoltre appariva leggermente disidratato. La spiegazione si ciò è da ricercarsi nel fatto che l'astronauta, durante tutte le 34 ore di permanenza nello spazio si è nutrito con parsimonia mentre nel contempo il suo organismo veniva sottoposto a sollecitazioni assolutamente eccezionali. Cooper ha anche consumato pochissima acqua. A questo proposito ha affermato che nel bere ha incontrato qualche difficoltà nell'attingere allo speciale recipiente del quale disponeva a bordo della «Fede 7». Mirava inoltre a risparmiare la maggior quantità possibile del prezioso liquido nella dannata ipotesi che ammarando qualcosa non andasse per il verso giusto e si trovasse dunque nella necessità di restare in mare per un periodo di tempo imprecisato.

Oltre alla perdita di peso, i medici hanno riscontrato a Cooper anche una lieve raucedine ed un lieve arrossamento dei globi oculari. Entrambi causati dalla «brezza» di ossigeno puro che ha spirato sul viso dell'astronata per tutta la durata del volo. Per il resto Cooper appariva in perfetta forma e dotato di un invidiabile appetito.

Non appena infatti sono stati portati a termine i primi esami medici egli ha consumato un'abbondante colazione così composta: bistecca di filetto, patate, pane, gelato, sei bicchieri di latte e quattro di succo di ananas. I primi ad essere sorpresi e compiaciuti delle perfette condizioni fisiche di Cooper sono i medici e gli specialisti della NASA, in particolare i dottori Pollard e Charles Upp, che hanno eseguito i primi controlli. Il dott. Pollard ha dichiarato tra l'altro:

— Ha salito tre rampe di scale, qui sulla nave, più rapidamente di me. E tenete presente che io ho 30 anni mentre lui ne ha 36.

Cooper ha affermato di essere estremamente soddisfatto del volo e delle condizioni in cui esso si è effettuato. Ha detto di aver trovato estremamente piacevole lo stato di imponderabilità, che gli è stato facile dormire all'interno della capsula anche se ogni 30 o 45 minuti si svegliava. In tutto egli ha riposato per sette ore e mezzo. Circa la «Fede 7» ha affermato: «Sono perfettamente d'accordo con i miei colleghi; la capsula si è comportata molto bene. Ho avuto qualche piccolo problema, ma... insomma nulla di serio».

E' ovvio che «i piccoli problemi» cui Cooper si riferisce sono quelli insorti al momento — drammaticissimo — dell'ammaraggio. Ma di ciò tratteremo più estesamente in seguito.

Dopo i primi esami medici Cooper è stato trasferito nella cabina dell'ammiraglio comandante la portaerei. Qui per telefono ha ricevuto le congratulazioni del presidente Kennedy che lo chiamava direttamente dalla Casa Bianca.

— Maggiore — ha detto Kennedy — mi voglio congratulare con lei. E' stato un grande volo.

— Molte grazie — ha risposto Cooper.

— Abbiamo parlato con sua moglie e ci è parso che la signora abbia sopportato la prova magnificamente.

— Benissimo.

— Vi aspettiamo qui a Washington martedì, e siamo molto orgogliosi di voi.

— Grazie, signore. E' stato effettivamente un bel volo e mi è molto piaciuto.

— Bene, molto bene — ha continuato Kennedy. — Ci vediamo allora martedì. Buona fortuna.

— Grazie signore.

— Grazie a lei, maggiore — ha concluso il presidente.

Di lì a qualche minuto Cooper è stato messo in comunicazione con la moglie e le figlie che in quel momento si apprestavano a lasciare in aereo Houston alla volta di Honolulu. Qui Cooper giungerà nella giornata di domani, e la popolazione si appresta a tributargli una accoglienza trionfale. Occorre infatti tener presente che alle Hawaii Cooper è un po' di casa. Ha studiato in quella università per tre anni e durante quel periodo conobbe la ragazza che poi è divenuta sua moglie.

«Ho visto l'Himalaya»

Il governatore Burns ha già annunciato che il pilota è stato nominato membro onorario del consiglio di amministrazione dell'Università. Dopo la parata trionfale sino alla Casa del Governo Cooper potrà trascorrere qualche ora di intimità con la sua famiglia presso la base aerea di Hickam. Di qui, in aereo, partirà alla volta della base di Patrick, presso Cape Canaveral ove giungerà alle 17 (ora italiana) di domenica. Alle 21 dello stesso giorno Cooper terrà una prima conferenza stampa. Il lunedì sarà dedicato al riposo. Il giorno successivo sarà anch'esso gremito di impegni tra i quali spiccano in modo particolare la «parata» che il sindaco di New York ha indetto in onore di Cooper, che traverserà in corteo le vie della metropoli sotto una pioggia di coriandoli, ed il ricevimento alla Casa Biansa ed al Congresso ai quali Cooper interverrà con tutta la famiglia.

Intanto ai medici Cooper ha rivelato di esser riuscito a scorgere, nonostante l'altissima velocità alla quale viaggiava e l'altezza dell'orbita nella quale la capsula era immessa, alcuni particolari del paesaggio terrestre che lo hanno lasciato stupito. Egli ha affermato di essere riuscito a distinguere le strade e i blocchi di caseggiati di alcune città. Ma lo spettacolo che lo ha lasciato senza fiato è stato quello del massiccio dell'Himalaya.

In precedenza abbiamo accennato alle drammatiche circostanze che hanno contraddistinto lo ammaraggio della «Fede 7». E' nel corso di esso che il freddo coraggio di Cooper e la sua perfetta preparazione tecnica e scientifica sono apparse in piena luce. I guai sono cominciati durante la 19 orbita, quando nella capsula si è improvvisamente accesa una luce verde. La luce che misura la forza di gravità, avrebbe dovuto accendersi solo al rientro della capsula nell'atmosfera. Cooper ha informato di quel che stava accadendo il collega Glenn che seguiva il suo volo a bordo della nave «Coastal Sentry» ed ha continuato a prepararsi per l'ammaraggio.

Come successivamente ha dichiarato il dottor Walter Williams, capo delle operazioni del progetto «Mercury», un corto circuito aveva interrotto il controllo giroscopico della capsula costringendo Cooper a ricorrere a riferimenti visuali, quali ad esempio le stelle, per porre la navicella spaziale nella posizione più adatta al rientro. Contemporaneamente entrava in crisi, sempre a causa di un corto circuito, il sistema di controllo di stabilizzazione. In poche parole: la capsula non disponeva più di un pilota automatico e rimaneva affidata a Cooper ed alla sua prontezza di riflessi.

Febbrili consultazioni si svolgono tra Cooper da un lato e i suoi colleghi Grissom, staccato presso il posto di controllo di Guaymas, nel Messico, e Glenn a bordo della «Coastal Sentry». Cooper viene invitato ad orientare manualmente, avvalendosi degli indici graduati che son tracciati sul finestrino osservatorio, la capsula per il rientro. La NASA nel frattempo, tramite Glenn, comunica che la manovra di rientro è affidata all'iniziativa ed alla sagacia di Cooper. Ci si augura che tutto vada bene. Quando, alle 00,03 Cooper inizia la 22 orbita, si trova ad est di Shangai. Basandosi sul conto alla rovescia che Glenn effettua in collegamento radio, egli accende i razzi frenanti, schiacciando un pulsante per tre volte ogni cinque secondi.

La Kearsarge: «Avvistato!»

Alle 00,06 il complesso dei razzi frenanti, ora esauriti, si stacca dalla capsula. Ore 00,07: Cooper e la sua capsula puntano verso l'isola Midway alla velocità di 28.000 km. all'ora, circa 480 km. al minuto. Ore 00,14: la «Fede 7» entra in contatto con gli strati superiori dell'atmosfera. Sotto l'azione del tremendo attrito lo scudo di protezione della capsula comincia a volatilizzarsi. La scritta «United States», dopo il recupero, apparirà bruciacchiata. Ore 00,19: in vista della zona prestabilita per il recupero, Cooper aziona il più piccolo dei paracadute dei quali dispone la capsula. Ore 00,21: si apre il paracadute più grande, mentre una carica esplosiva di segnalazione viene sganciata in mare: Ore 00,22: la «Kearsarge» avvista la «Fede 7». Ore 00,24: Cooper ammara.

Dick Stewart

Le congratulazioni di Krusciov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17.

Krusciov si è congratulato con Kennedy per il brillante successo conseguito dalla cosmonautica americana con il volo di Gordon Cooper, definendo questa impresa «un nuovo passo nella esplorazione degli spazi dell'universo».

L'impresa di Cooper, conclusasi felicemente alle due di notte, secondo il tempo di Mosca, non ha potuto essere adeguatamente commentata dai giornali sovietici del mattino. Lo è però questa sera sia attraverso il telegramma di Krusciov a Kennedy, sia in un articolo delle «Isvestia».

Cooper, scrivono le «Isvestia», ha portato complessivamente a 34 i giri attorno alla Terra compiuti dai cosmonauti degli Stati Uniti mentre quelli sovietici sono a quota 130 con un attivo di 192 ore di volo. Oltre a ciò, i cosmonauti sovietici hanno già realizzato dieci mesi fa il volo in coppia di due navi cosmiche, la Vostok 3 e la Vostok 4 il cui peso è più che doppio rispetto alle navi cosmiche americane.

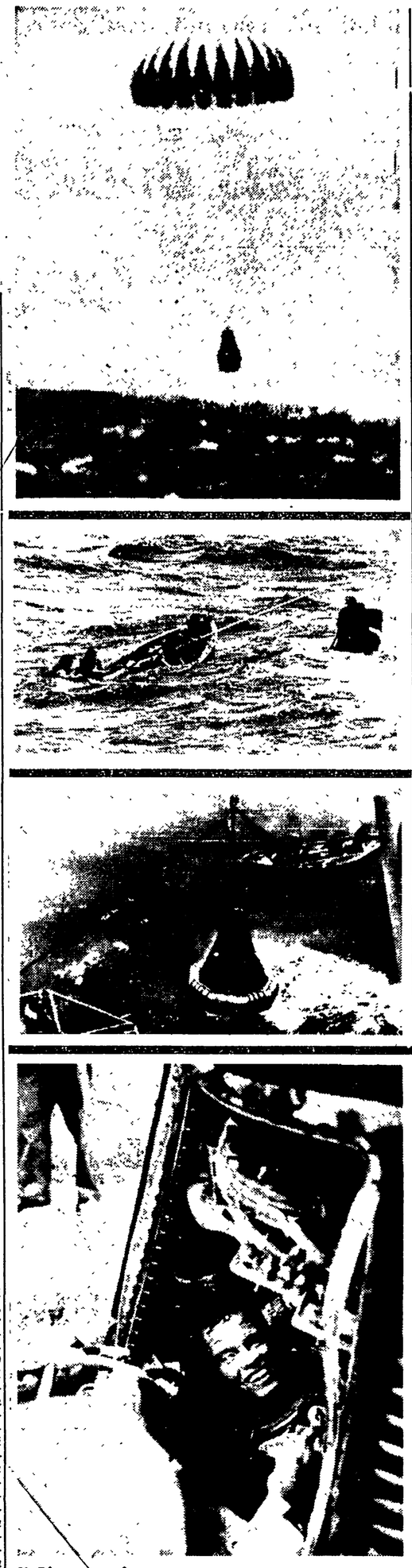
Ciò non di meno «il risultato raggiunto da Cooper costituisce la più grossa impresa americana nella esplorazione del cosmo».

Se è presto per dire cosa ci ha dato, sul piano scientifico, il volo di Cooper, le «Isvestia» sottolineano tuttavia che il programma studiato per il cosmonauta americano «presentava un considerevole interesse».

Alcune parti del programma sembrano fallite, altre riuscite solo parzialmente: ma spetta ora agli scienziati americani, sottolineano le «Isvestia», «di fare il bilancio di questa impresa che tutto sommato fa onore alla scienza americana».

Il giornale sovietico, raccogliendo infine gli inviti del «New York Times», per una collaborazione spaziale sovietico-americana conclude ricordando che solo un accordo sul disarmo può permettere una fruttuosa collaborazione tra i due Paesi e che, fino a prova contraria, l'accordo è oggi reso impossibile proprio dall'atteggiamento degli Stati Uniti verso il problema del disarmo.

Augusto Pancaldi



1) L'ammaraggio.
2) La «Fede 7» raggiunta e agganciata dai sommozzatori.
3) L'astronave sollevata dalla gru sulla portaerei Kearsarge.
4) Finalmente Cooper estratto dall'abitacolo che lo ha portato nello spazio.

(Telefoto ANSA-AP-«l'Unità»)

L'uomo e il rischio

Dei primi sette voli orbitali (quattro sovietici e tre americani) l'aspetto che, senza dubbio, ha trovato più diretta rispondenza nel pubblico, ha suscitato più emozione e partecipazione, è quello del coraggio, della straordinaria avventura individuale, riservata finora a così pochi, e certamente eccezionali pionieri. Questo è stato vero per Gagarin, il primo di tutti, e poi via via per ciascuno di quelli che lo hanno seguito negli alti spazi, ma in misura diversa.

La prova duplice di Nikolaiev e Popovic, infatti, suggeriva già ai più attenti e avvertiti osservatori una nuova dimensione, una più salda certezza: portava in primo piano l'eccellenza della tecnica, la vittoria della ragione e della scienza; faceva apparire che anche i cosmonauti, oramai, potevano affidarsi in tutta sicurezza alle misure per loro predisposte dagli uomini di scienza e dagli ingegneri. E manifestamente fu proprio così in quel caso: la tecnica spaziale sovietica sembra avere realmente risolto tutti i problemi sostanziali relativi al volo orbitale, e può forse essere considerata prossima a prove di classe superiore, quindi ancora più impegnative per quelli che ne saranno protagonisti.

Tensione drammatica

Ed ecco, il volo di Gordon Cooper ci ha riportati alla emozione, alla tensione quasi drammatica, alla avventura risolta essenzialmente dal coraggio e perizia individuali; ha portato negli alti spazi lo spirito del western, almeno in quanto ha di comune con quello che in Italia si chiama spirito «garibaldino», vale a dire la capacità di tirarsi fuori con prontezza e baldanza da una situazione difficile. Il pilota, veramente, ha dimostrato polso fermo e mente lucida; ha dato una notevole testimonianza di ciò che un uomo può imparare a essere: ha arricchito di un suo contributo il patrimonio dell'uomo.

Sappiamo tutti che le qualità da lui dimostrate serviranno ancora a molti pionieri, dello spazio e di altre conquiste: ai quali tributeremo la stessa simpatia. Pure, in questo caso la posta in gioco era già sicuro acquisto (o almeno più sicuro di come è apparso durante la prova di Cooper) della civiltà umana; quello che Cooper è riuscito a fare impegnando tutto se stesso, era già stato fatto, più largamente e in condizioni meno dure. In un diverso contesto — vale a dire, se il sistema delle relazioni internazionali fosse non quello che è ma quello che noi e molti auguriamo — egli stesso avrebbe potuto spiegare le sue doti per una conquista ulteriore, per una prova più avanzata.

Sproporzione

Non vogliamo negare che lo stimolo della emulazione — anche con quanto esso comporta di sportivo e di personale — può riuscire profittevole al progresso della scienza. Ma la stessa emulazione potrebbe svilupparsi su un terreno meno difforme, a livelli più prossimi, con vantaggio comune. La prova, invece, in cui Gordon Cooper ha dovuto impegnarsi fino al limite delle sue risorse umane e fino alle ultime possibilità del mezzo troppo esiguo di cui disponeva, ha denotato una sproporzione manifesta fra la tensione estrema dello sforzo, e l'obiettivo raggiunto non per la prima volta: in quanto uomini, vogliamo dire, membri della comunità e civiltà degli uomini.

Per la prima volta in quanto americani, senza dubbio: e non diminuisce certamente Cooper l'aver rischiato e vinto per il suo paese. Diminuisce però il paese medesimo, o piuttosto coloro che lo dirigono, il non sapere o volere farsi tramite alle istanze di progresso della umanità intera, se non in modo subordinato ai loro fini di prestigio e di potenza. In questo senso è palese che grava tuttora sui programmi spaziali USA la triste eredità del sogno di sovrapotenza vagheggiato all'epoca del presunto monopolio dell'atomica, e infranto poi dai progressi dell'URSS prima in campo nucleare, poi in campo cosmico: l'insana nostalgia di quel «paradiso perduto» condiziona tuttora la ricerca scientifica in America, e la distorce, alienandola a una condizione essenziale, di cui diventiamo ogni giorno più consapevoli: che la scienza non è patrimonio di questa o quella nazione, ma della umanità, in rapporto alla quale costituisce un momento unitario e unificatore. E' da augurare a uomini come Cooper che il loro impegno ulteriore, il loro coraggio, possano inserirsi più direttamente in questa consapevolezza.

f. p.

Scrittori sovietici a Italia-URSS

Quattro scrittori sovietici — Nicolaj Bajan, vice presidente della Comunità europea degli Scrittori e Segretario dell'Unione degli Scrittori sovietici; Gheorghi Breitburd, segretario del gruppo sovietico della Comunità europea degli scrittori; Boris Riurikov, direttore della rivista *Innastrannaya Literatura* (Letteratura straniera); Alexei Surkov, Segretario della Unione degli Scrittori sovietici — hanno incontrato ieri, nella sede della Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, uomini di cultura e giornalisti italiani, con i quali hanno discusso su temi inerenti alla posizione degli scrittori nell'URSS e ai loro rapporti con i colleghi di altri paesi.

Come ha notato a un certo momento Riurikov, la riunione ha assunto un po' l'andamento d'una conferenza stampa, perchè — dopo la breve presentazione fatta dall'on. Paolo Alatri, e la non breve introduzione di Bajan — essa si è venuta sviluppando soprattutto sulla base di domande, spesso molto elaborate e non di rado tendenziose se pure cortesi, dei giornalisti, cui gli ospiti hanno risposto assai distesamente e con molta franchezza.

Alatri aveva ricordato brevemente le esagerazioni e anche i travisamenti con cui una parte della stampa italiana e occidentale ha seguito negli ultimi mesi il dibattito sull'arte e la cultura in corso nell'URSS; a tali spunti si è ricollegato Bajan, per affermare in sostanza che le accuse o i sospetti di «ritorno allo stalinismo», formulati in connessione con le discussioni in corso, non hanno senso: il processo di superamento degli errori iniziato con il XX Congresso del PCUS è irreversibile, e se c'è un ritorno, è quello al leninismo. Bajan ha poi ricordato gli scambi culturali, sia in forma di visite e incontri personali, sia in forma di traduzioni delle rispettive opere, che si sviluppano favorevolmente fra i due paesi, e in generale fra gli scrittori sovietici e i colleghi d'ogni altro paese: aderendo a un invito della Comunità degli scrittori, gli scrittori sovietici si dispongono a partecipare con animo aperto a nuove discussioni con rappresentanti della cultura occidentale, anche delle correnti più lontane da quella del «realismo socialista» cui essi si riferiscono

Le domande poste subito dopo dai giornalisti, che rappresentavano gran parte dello schieramento della stampa di destra e di centro, nonchè di centro-sinistra, si sono riferite più o meno alla introduzione di Bajan, ma in sostanza hanno portato sul tema della libertà di espressione artistica nell'URSS, e sulla interpretazione che va data alle affermazioni fatte al riguardo da dirigenti sovietici in recenti occasioni. Gli ospiti sovietici nelle loro risposte hanno ristabilito le proporzioni, affermando da un canto, che gli interventi di tipo amministrativo o disciplinare a carico degli autori colpiti da critiche sono stati definitivamente abbandonati dal costume sovietico, così che gli artisti criticati devono sentirsi soprattutto incoraggiati e assistiti; dall'altro canto ribadendo il principio della lotta ideologica fra i due sistemi mondiali nell'ambito della competizione pacifica; a tale principio essi hanno collegato il rifiuto di tendenze espressive che appaiono ai loro occhi mutuate da influenze ideologiche contrastanti con la realtà socialista.

Battuta per battuta i radiomessaggi

Dialogo tra cielo e terra

CAPE CANAVERAL, 17

I funzionari della Nasa hanno rilasciato alla stampa gran parte dei testi delle comunicazioni intrecciatesi tra Gordon Cooper e le basi a terra nel corso del lungo volo in orbita della «Fede 7». Più di ogni commento, a illustrare tutti i particolari dell'impresa, vale la trascrizione di alcuni di questi colloqui.

Al momento della partenza dell'«Atlas», Cooper parla con il collega Walter M. Schirra, che si trova nella torre di controllo di Cape Canaveral. Ecco alcune delle battute scambiate tra i due uomini.

CONTROLLO: 4, 3, 2, 1.

COOPER: Bene, l'orario è esatto.

CONTROLLO: E' l'ora.

COOPER: Sigma 7, la «Fede 7» è sulla rotta. («Sigma 7» è la capsula con la quale Schirra compì il suo volo orbitale).

CONTROLLO: Ti senti bene, Gordon?

COOPER: Veramente bene, Buddy.

CONTROLLO: E' un ottimo sport.

COOPER: Trenta secondi: carburante a posto, ossigeno a posto, la pressione della cabina fa il suo dovere.

CONTROLLO: Mi sembri splendido.

COOPER: (la frase è inintelligibile).

CONTROLLO: E' una bellezza, siamo in perfetta sintonia.

COOPER: Qui «Fede 7», un minuto e il carburante è a posto, l'ossigeno a posto, pressione della cabina come stabilito. Tutti gli apparecchi funzionano.

Ed ecco un brano del colloquio avvenuto con la torre di controllo mentre la «Fede 7» entra in orbita:

CONTROLLO: «Fede 7», sei giunto al momento decisivo, stai per entrare in orbita.

COOPER: E' il momento?

CONTROLLO: Il momento è proprio questo. La capsula si sta rovesciando perfettamente.

COOPER: Sì, tutto va bene. Che veduta, figlio mio! Adesso vedo l'ultimo stadio del razzo!

CONTROLLO: Bello, lo spettacolo?

COOPER: Ragazzo mio, qui è tutto chiaro.

CONTROLLO: E' uno sport di prim'ordine, eh?

La «Fede 7» sta sorvolando la base di Guaymas, nel Messico.

CONTROLLO: Ti diamo via libera per sette orbite.

COOPER (scherzando): E perchè non per trenta?

CONTROLLO: Gordon, dammi la temperatura della cabina.

GORDON: Sono 10 gradi.

CONTROLLO: Ti trovi a tuo agio?

COOPER: Con un pochino più di calore mi troverei perfettamente.

Ed ecco un brano di dialogo durante la quarta orbita:

TERRA: Programma «Fede 7». Siamo tutti felici. Ogni cosa funziona perfettamente.

COOPER: Tutto va bene anche per me.

TERRA: Non abbiamo messaggi per te. Ti lasciamo un po' in pace. Buon viaggio.

COOPER: Grazie.

Qualche tempo dopo:

TERRA: «Fede 7», «Fede 7», qui California. Dicci se tutto continua ad andare bene. I medici vogliono avere qualche notizia e ti chiedono se ti senti comodo.

COOPER: Mi sento a mio agio, con tutte le comodità. Ho appena fatto un pisolino.

TERRA: Una piccola comunicazione da un vecchio amico. Il maggiore Dick Schenkel ti saluta.

COOPER: Hello, Dick.

TERRA: Ci sembra che tu ti sia abituato allo spazio.

COOPER: I miei giroscopi si sono allineati perfettamente e ho messo l'automatico.

(Poco dopo Cooper ha compiuto uno degli esperimenti in programma, puntando l'obiettivo della piccola telecamera a bordo verso il finestrino della capsula).

TERRA: Fa in modo che, attraverso la TV, noi possiamo vedere quello che vedi tu.

COOPER: Ecco fatto.

TERRA: Riesco a vedere la linea dell'orizzonte. E' davvero interessante. Gordon, come sono andate le manovre a mano?

COOPER: Tutto benissimo.

All'ottava orbita, Cooper avrebbe dovuto iniziare il sonno di otto ore. Ma all'inizio della nona orbita ebbe ancora una piccola conversazione con l'amico Glenn, che si trovava a bordo di una nave di controllo a sud del Giappone.

GLENN: Cerchiamo di sintonizzare la tua trasmissione TV. Le immagini non sono molto buone.

COOPER: Bene.

GLENN: Ho una comunicazione da farti. Si vuol sapere se poco fa eri addormentato.

COOPER: (risposta incomprensibile).

GLENN: Adesso, comunque, dirò che non ti interpellino più e che ti lascino riposare.

COOPER: Bene, grazie.

GLENN: Hai un bello aspetto, Gordon. A terra ci risulta che tutto va bene.

COOPER: Bene. Grazie, John.

(Le stazioni di rilevamento, durante la notte, hanno raccolto le indicazioni sullo stato fisico dell'astronauta, trasmesse dal sistema automatico. E' risultato che la respirazione, i battiti del cuore e la temperatura erano del tutto normali).

Robert Krim

Abruzzo: sono riandati all'estero entusiasti della vittoria del PCI e con la speranza di tornare per sempre in patria

Gli emigrati hanno portato via tutti i dischi di «Bandiera rossa»

Nelle sezioni comuniste non se ne trovano più - Contadini e operai pronti a riprendere la lotta con rinnovato slancio

Nostro servizio TERAMO, 17.

In provincia di Teramo gli emigrati ritornati nei loro paesi per votare incontrandosi con i nostri compagni dicevano: « Dateci una vittoria. Ne abbiamo bisogno noi perchè vogliamo riprendere il lavoro quì, presso le nostre famiglie. Ne hanno bisogno gli operai francesi ed anche quelli tedeschi. Alla nostra partenza sono stati loro a farci gli auguri ed a raccomandarci di portare indietro un successo comunista ». Fra gli emigrati venuti per votare (cinquemila su sedicimila nella provincia di Teramo) molti sono giunti nelle loro case una settimana prima del 28 aprile. Rischiando il licenziamento hanno voluto anticipare il ritorno per mettersi a disposizione del Partito.

« Il loro slancio è stato commovente — ci ha riferito il compagno Di Giovanni, segretario della Federazione teramana. — Sono andati di casa in casa. Hanno riallacciato rapporti con i vecchi amici e conoscenti ». Dappertutto hanno detto: « Ecco, siamo noi, gli scacciati, gli esiliati. Siamo venuti per votare comunista. Vi invitiamo a farlo anche voi nell'interesse di tutti i lavoratori ».

Gli emigrati sono ripartiti con il successo comunista promesso ai loro compagni di lavoro francesi e tedeschi. Sono ripartiti con una grande speranza nel cuore: il voto popolare aveva creato le condizioni politiche per cancellare la piaga della emigrazione.

Il nostro Partito in provincia di Teramo ha registrato un'impetuosa avanzata (dal 21.4 al 26.9% con un guadagno del 5,5%), la più forte di tutte le province abruzzesi e con punte splendide lungo la fascia costiera (dal 33,3% al 40%) dei maggiori comuni come Campi (+ 12,3%) Giulianova (+ 8,7), Roseto (+ 7,1%). A Teramo il PCI ha avanzato di quasi 4 punti.

La DC ha perduto il 3,1 per cento scendendo dal 46,4 al 43,3%. Un altro dato rilevante: le destre nel complesso hanno arretrato del 2,3% (dall'11,4% al 9,1%).

Infine da citare che le sinistre (PCI, PSI, PRI, PSDI) — grazie sopratutto alla vittoria comunista — sono salite dal 41,7% al 47%.

Hanno votato per il PCI la grande parte degli operai e delle operaie (circa 4 mila) delle piccole fabbriche situate lungo la costa: tutti gruppi di lavoratori di recentissima formazione. Hanno votato comunista un'alta aliquota di contadini e numerosi artigiani.

In questi giorni sono al vaglio della Federazione teramana i risultati meno brillanti

A parte, comunque, le analisi particolari del voto, ciò che nella provincia di Teramo — una provincia a carattere prevalentemente agricolo — è risaltato con grande evidenza è stata la larga testimonianza di fiducia offerta al PCI dai contadini.

Dai piedi del Gran Sasso alla costa, dai terreni avari dell'entroterra alle fertili vallate del basso Vomano e della Vibrata il nostro Partito ha esteso notevolmente la sua influenza. Nel comune agricolo di Morrodoro, per fare l'esempio più luminoso, il PCI è passato dal 43' al 57% dei voti!

Hanno votato comunista la quasi totalità delle 10 mila famiglie mezzadrili. Ed in queste elezioni sono passate al PCI per la prima volta alcune frange di coltivatori diretti.

La riforma agraria in una provincia come questa è l'elemento di fondo per spezzare la cappa della miseria e della arretratezza. Il successo comunista nelle campagne si spiega con il fatto che il PCI si è dimostrato il più strenuo combattente per una democratica riforma agraria. Ma vogliono una radicale trasformazione dell'agricoltura anche i contadini che hanno votato per altri partiti, anche quelli cattolici che ancora hanno riversato i loro suffragi sulla lista democristiana.

Oggi, dopo il voto, nelle campagne del teramano c'è impazienza di avviare le lotte per rivendicazioni immediate e di fondo. In questi giorni a Pescara avrà luogo il convegno regionale delle organizzazioni sindacali mezzadrili. I contadini abruzzesi restano pronti ad iniziare la battaglia.

Intanto si muovono pure gli operai. Subito dopo il voto sono andati nelle Camere del Lavoro e nella Federazione del PCI per chiedere un rilancio delle lotte per gli aumenti salariali, la settimana corta ecc.

In alcune fabbriche di laterizi le maestranze sono già entrate in sciopero. In provincia di Teramo operai e contadini marciano sulla grande direttrice indicata dal 28 aprile.

Gli emigrati prima di ripartire avevano raccomandato: « Vi abbiamo aiutato e fatto la nostra parte. Ora dovete proseguire ». Adesso nelle lettere che scrivono dall'estero chiedono di essere informati sugli sviluppi della situazione nella provincia ed in tutta Italia. Di sera, quando si riuniscono dopo il lavoro, fanno suonare i dischi degli inni proletari. « In tutte le sezioni della provincia — ci dicono i compagni di Teramo — non si trova più un disco di Bandiera Rossa ». Se li sono portati via tutti gli emigrati alla vigilia della partenza.

Walter Montanari

Terni

Metano in autunno

Dal nostro corrispondente

TERNI, 17.

Il metano sarà a disposizione dei cittadini ternani nell'autunno prossimo. Il Consiglio comunale ha ratificato, con voto unanime, l'accordo stipulato tra la SNAM (concessionaria dell'ENI) e la Giunta Comunale.

Con questo atto si è posto fine ad un lungo, minuzioso e pregevole lavoro dell'Amministrazione comunale, la quale da oltre 20 mesi aveva fatto richiesta all'ENI per portare il metano nella nostra città, approfittando del nuovo metanodotto che porta il gas del sottosuolo di Vasto sino a Roma. La convenzione tra la SNAM e il Comune prevede la fornitura per Terni di 10 mila metri cubi giornalieri di metano entro l'autunno venturo, per 25 mila metri cubi giornalieri allo scadere di tre anni, mentre ci si riserva di discutere la proposta della Giunta, affinchè se ne forniscano 80 mila metri cubi.

Il Comune ha già avviato la trattativa con la società del gas di Terni, la quale possiede le attrezzature e la rete distributiva del gas per uso domestico. La società del gas avrà in concessione dal Comune il metano puro, il quale nella prima fase, sarà sfruttato come materia prima, come combustibile da trasformarsi. Una via diversa non sarebbe possibile, in quanto, le attuali tubazioni non sono idonee per introdurvi metano allo stato puro, per la pressione che esercita.

I vantaggi immediati quindi, per un utente del metano, saranno relativi, anche se importanti.

Si disporrà di un gas diverso da quello che oggi viene distribuito, in quanto, mentre un metro cubo del gas che ha come materia prima la benzina, emana 5.000 calorie, il gas che avrà come combustibile il metano emana 9.500 calorie. Si avrà oltre che un vantaggio sul prezzo, che diverrà più rilevante ed appariscente quando si potrà distribuire metano puro, anche un vantaggio di economicità, nel senso che, raddoppierà il potere calorifico del nuovo gas da metano.

Agli effetti immediati comunque, si avrà certamente una diminuzione del costo del gas (che oggi è fra i più alti d'Italia) di almeno 3 lire il metro cubo. La diminuzione del costo del gas avverrà in modo proporzionale all'aumento delle utenze

L'Amministrazione comunale ha preso impegno di cedere gli utili derivanti dall'aumento delle utenze al fine di diminuire il prezzo del gas. Si avrà, insomma, una diminuzione costante dei prezzi del gas per uso civico.

L'assessore Benvenuti, ci ha spiegato che l'azione del Comune non si ferma a questo punto. Essa ha già posto le premesse per municipalizzare questo importante settore a garanzia degli interessi dei cittadini. Purtroppo non è stato possibile municipalizzare l'azienda per la distribuzione del metano sin da ora, in quanto la società concessionaria del gas beneficia di un accordo stipulato col podestà fascista, grazie al quale, viene concessa alla società stessa la possibilità di sopravvivere per un cinquantennio, dal giorno della sua costituzione che avvenne nel 1932.

Il comune però si avvarrà della legge sulle municipalizzate, la quale prevede che, dopo 15 anni, con scatti che avvengono ad ogni quinquennio, è possibile rilevare l'azienda stessa dai privati.

La Giunta, ha preso un impegno preciso a riguardo, che concerne lo studio tecnico-finanziario per riscattare nel 1967 la società del gas. Questo studio che è stato affidato dal Consiglio comunale all'ing. Bertarini, servirà anche per discutere con la società del gas, affinchè ceda ad un prezzo equo le attuali attrezzature e condutture. Per il momento, alla società del gas è fatto impegno per rinnovare le tubazioni con materiale, che consenta la distribuzione in tutte le case di metano puro. Quando si perverrà a questo, sarà possibile raggiungere il primo obbiettivo, ed i costi saranno diminuiti di molto.

Alberto Provantini

Siena

24 ore di sciopero al «Masignani»

SIENA, 17.

I dipendenti del pastificio « Masignani » scenderanno in sciopero unitario per 24 ore dalle ore 7 di lunedì 20 alle 7 di martedì 21 maggio.

Si tratta di una prima manifestazione contro la direzione aziendale che ha assunto un atteggiamento di netto rifiuto verso le richieste dei lavoratori. I dipendenti hanno rivendicato, fin dal novembre 1962, la istituzione del salario legato al rendimento del lavoro in modo che ad ogni aumento della produzione corrisponda automaticamente un aumento delle paghe, l'introduzione di quattro scatti biennali di anzianità di importo pari al 3% del salario base, la riduzione dell'orario settimanale da 48 a 40 ore senza riduzione di salario; il riassetto delle qualifiche e dell'organico.

I lavoratori del pastificio « Masignani » chiedono inoltre il riconoscimento al sindacato del diritto alla contrattazione aziendale e al ritiro delle quote associative sindacali attraverso l'azienda e il rispetto integrale del contratto collettivo nazionale di lavoro.

L'associazione industriale respinge le rivendicazioni salariali adducendo l'impossibilità per l'azienda di concedere aumenti, mentre elude le altre richieste e si rifiuta di intavolare trattative.

La CGIL ha dimostrato la inconsistenza delle argomentazioni padronali ed ha chiamato i lavoratori alla lotta.

Siena: celebrazione unitaria della Resistenza

SIENA, 17

Comunisti, socialisti, socialdemocratici e democristiani hanno convocato per domani sabato, tutte le organizzazioni democratiche senesi per la costituzione del comitato per le celebrazioni del ventennale della Resistenza.

I rappresentanti del PCI, del PSI, del PSDI e della DC sono infatti i componenti di un'apposita commissione consiliare eletta dal consiglio provinciale per il comitato del ventennale.

Si prevede che il Comitato del ventennale della Resistenza risulterà largamente unitario e rappresentativo. Le celebrazioni dovrebbero iniziare il 25 luglio prossimo.

Avellino: aumento dei prezzi

AVELLINO, 17

Una « seconda ondata » di aumenti dei prezzi ha colpito i generi di prima necessità.

Il pane ha registrato da ieri un aumento medio di lire 20; quello comune è passato da 90 a 110 lire il chilo; quello di prima qualità da 120 a 140.

Altri generi, come scamorza, burro, pasta, sono aumentati in proporzione. La pasta, da 180 lire il chilo è passata a 200, il burro da 1000 a 1200 il chilo. Nei ristoranti, nelle pizzerie, nelle pasticcerie tutti i generi sono aumentati in media del 20-25%.

Contro questi aumenti dei prezzi è già intervenuto il Sindacato panettieri. Ci risulta che anche al Comune il gruppo consiliare comunista chiederà la adozione di immediati provvedimenti per fronteggiare il continuo rincaro della vita.

Nozze

TERNI, 17.

Il compagno avvocato Gabriele Moretti, membro del Comitato centrale del partito socialista e capogruppo del Consiglio comunale di Terni, si sposa stamane con l'insegnante Pina Rossi.

Agli sposi, gli auguri del nostro giornale e della Federazione comunista ternana.

Pisa: oggi per le vie cittadine

In corteo i lavoratori del legno e del vetro

Migliaia di lavoratori sono in sciopero in tutta la provincia - Si prepara una « estate calda »

Dal nostro corrispondente

PISA, 17

Migliaia di lavoratori sono in sciopero in tutta la nostra provincia mentre nuove categorie si preparano ad entrare in agitazione

« Sarà un'estate calda — ci hanno detto i dirigenti della Camera del Lavoro — e queste lotte che interessano in modo particolare il settore del legno e del vetro sono solo l'inizio di una più vasta agitazione ».

Il legno ed il vetro: quasi ottomila lavoratori prestano la loro opera in decine di piccole e medie industrie, di botteghe artigiane e nelle due grosse vetrerie della Vis e della Saint Gobain.

Da giovedì tutto il settore del legno è bloccato: domani mattina da ogni parte della provincia centinaia e centinaia di lavoratori converranno a Pisa per dar vita ad una grande manifestazione assieme agli altri operai — quelli della Vis — che dopo due giorni di sciopero articolato incroceranno le braccia sabato e domenica.

Assieme a queste due categorie già da tempo stanno lottando le maestranze della Unione Fiammiferi che da più di un mese dànno vita a scioperi articolati che vedono una larghissima partecipazione dei lavoratori.

Gli operai del legno nello stendere le loro rivendicazioni partono da un esame accurato della realtà: a Pisa viene prodotto il 40 per cento di tutti i mobili fabbricati in Toscana, la produzione media annua per ogni operaio addetto al settore è di 3 milioni di lire, la più alta della Toscana, in 10 anni si è registrato il raddoppio dei lavoratori restando invariato il numero delle aziende, permettendo a queste un grande sviluppo in attrezzature e capitale.

Per definire la condizione operaia basterà portare un solo dato: il salario netto mensile per un operaio qualificato è di 41 500 lire. Non crediamo sia necessario alcun commento sulla validità di questa lotta che ha al suo centro la richiesta di aumenti salariali del 25 per cento, il riconoscimento del sindacato nella fabbrica, un nuovo contratto provinciale.

I vetrai percepiscono un salario più alto ma senza dubbio del tutto insufficiente e non corrispondente alla alta produttività

Proprio i vetrai già da tempo conducono avanti una serie di battaglie che li pongono al centro del movimento operaio e democratico provinciale. Alla S. Gobain, alla Vis ci si batte per la riduzione dell'orario di lavoro, per la revisione economica e normativa dei premi, per il diritto al sindacato di entrare nella fabbrica. In queste due grandi industrie che danno lavoro a circa 2500 persone l'operaio è sottoposto sempre più ad un duro sfruttamento mentre non vede riconosciuta in alcun modo la propria capacità professionale. Alla Saint Gobain si pone il problema della revisione degli organici perchè il vecchio inquadramento non corrisponde più alla realtà della azienda, al posto che il lavoratore occupa. E così alla Vis, dove neppure il vecchio contratto di lavoro viene rispettato per quello che riguarda l'inquadramento: poche decine di lavoratori hanno la qualifica di operai specializzati, mentre centinaia e centinaia pur svolgendo un lavoro qualificato sono classificati come manovali

Alessandro Cardulli

Il PCI va avanti la DC sta ferma

Taranto delude le speranze dc nel famoso «polo di sviluppo»

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 17.

I tarantini hanno respinto col loro voto la pretesa democristiana di beneficiare della «sconfitta» comunista che sarebbe « immancabilmente » venuta dalla lungimirante azione della DC a favore di Taranto e del Mezzogiorno.

I dati dimostrano, invece, che la DC, nel polo di sviluppo industriale di Taranto, è riuscita a mantenere la precedente percentuale profittando del calo dei voti monarchici e missini, mentre il PCI ha migliorato le sue posizioni. I tarantini hanno considerato nei giusti termini la posizione della DC che menava vanto unico dell'attuazione della città del polo di sviluppo industriale, avendo ben presente quante lotte e quanti sacrifici sono occorsi ai lavoratori, prima per difendere l'industria esistente e poi per porre l'esigenza dell'intervento statale per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Ma ciò che più conta è che l'aumento della presenza comunista a Taranto, città e provincia, in confronto alla stagnante posizione della DC, sta a significare che ogni giorno di più si fa strada nella coscienza dei lavoratori tarantini l'esigenza di indirizzare l'attività del polo industriale nel quadro di una programmazione democratica che faccia avanzare tutto il Mezzogiorno verso un radicale e concreto rinnovamento delle sue strutture.

Su questa esigenza ha fondato la campagna elettorale il PCI e in questo polo di sviluppo industriale il partito comunista ha guadagnato circa 8 mila voti. E' andato avanti nella città e nell'entroterra agricolo: il 28,3 per cento degli elettori tarantini ha votato comunista con un aumento del 2,2 per cento rispetto alle precedenti elezioni politiche.

Gli operai, i braccianti ed i contadini tarantini hanno espresso un voto di classe, una scelta precisa sul programma presentato dai comunisti. Così si spiega anche l'insuccesso della DC che, partita baldanzosa con l'obiettivo di travolgere tutto e tutti, ha dovuto registrare un calo provinciale dello 0,1 per cento; si spiega anche la flessione del PSI dello 0,4 per cento su scala provinciale, ma sensibilmente più accentuato nelle località dove operano giunte locali di centro sinistra (a Taranto, ad esempio, l'1,4 per cento in meno); si spiega lo squagliamento dei monarchici (—6,8 per cento) e la calata del MSI (—1,4 per cento) che sono abbastanza più rilevanti dell'aumento liberale.

L'insuccesso democristiano viene ad assumere caratteristiche di tipo particolare, le quali hanno prodotto seri sconvolgimenti all'interno di questo partito, tali da far rilasciare al neosegretario provinciale rabbiose dichiarazioni all'indomani del risultato elettorale e tali da costringere la stampa d.c. a prendersela con Pasolini, Antonioni, Sciascia, ecc. L'uomo nuovo della DC tarantina, il presidente del consorzio dell'area di sviluppo industriale, dimessosi da segretario provinciale del partito per assumere la carica parlamentare, l'uomo del « miracolo » del polo industriale, il prof. Mazzarino, membro del consiglio nazionale della DC, è stato trombato. Con lui il famoso obiettore di coscienza del centro sinistra, l'on. Berry non è stato rieletto.

Sono stati eletti nella DC tarantina due fanfaniani, gli on.li Semeraro e Leone, quest'ultimo prodigatosi nella campagna elettorale a mettere sotto accusa, dietro veli paternalistici e strumentalistici che riaffermano l'inganno di tutta la DC ai danni delle masse popolari, l'incapacità della attuale classe dirigente, in 15 anni di potere democristiano, ad affrontare e risolvere i problemi nodali del Mezzogiorno. Quanto mai accanita è stata l'accusa contro le vecchie e imperanti strutture dello stato liberale per contrapporre quelle di un nuovo stato moderno, cristiano, dimenticando nel contempo che proprio la DC, tutta la DC, sinistri e destri, fanfaniani e dorotei, si sono serviti delle vecchie strutture statali per mantenere integro il loro monopolio di potere, per dare al Paese gli scandali di Fiumicino, dei banchieri di Dio, di Mastrella, della Federconsorzi e per dare a Taranto quelli dell'appalto della nettezza urbana, della speculazione edilizia con la violazione del Piano Regolatore, delle spese mai deliberate dagli organi competenti.

Anche alla luce di questo orientamento della DC viene fuori tuttavia con maggiore evidenza il voto a sinistra espresso dall'elettorato tarantino. Alcuni elementi di dettaglio, ricavabili nelle diverse zone della città da una parte, e dall'altra in tutto l'arco della provincia, dicono ancora e meglio dell'allargamento dell'influenza comunista fra operai e contadini, mentre pongono al nostro partito la necessità di approfondire il discorso e aumentare la sua capacità di penetrazione nel ceto medio urbano.

I 3.000 voti conquistati dal PCI nel centro urbano vengono dalle zone periferiche, dal rione Tamburi e dal rione Corvisea, che stanno a caratterizzare la formazione di una « cintura » operaia della città con il rispettivo aumento in percentuale del 6 e 0,8 per cento e in voti di 1.311 e 792. Vengono da una zona del rione operaio Tre Carrare passata dal 20,9 al 25,1 per cento e dalle zone periferiche operaio-contadine delle borgate di Statte e Talsano, con il rispettivo aumento percentuale del 5,4 e 2,7. Non trascurabile è altresì il passo in avanti nella zona rossa della città vecchia, rappresentato da un buon 4 per cento.

Il voto contadino, preso a sè, nelle zone più omogenee, dice ancora più chiaramente dell'adesione popolare al partito comunista, della condanna della politica della Democrazia Cristiana che per attutire gli avvertibili colpi andava promettendo l'apertura di industrie in tutti i comuni agricoli. Il voto contadino, come quello operaio, è stato un voto cosciente, dettato da una scelta precisa. Non è stato il voto soltanto protestatario come qualcuno vorrebbe far credere; un voto protestatario e infarcito di una buona dose di demagogia si è visto a favore della concentrazione rurale (centri di azione agraria alleati con gruppi di destra), che ha raccolto comunque ben misera cosa.

Più che le considerazioni, sono le cifre ad argomentare un ragionamento di cui anche le considerazioni fanno parte. Le lasciamo ancor più trarre a chi con noi esamina il balzo del PCI nella quasi totalità delle 27 località agricole della provincia: Avetrana +3,2 per cento, Carosino +8,6, Crispiano +1,4, Faggiano +9,7, Grottaglie +1,9, Laterza +1,3, Leporano +4,7, Lizzano +9,2, Manduria +4,5, Martina Franca +7,4, Maruggio +3,0, Massafra +3,4, Monteiasi +15,1, Montemesola +4,4, Monteparano +3,9, Mottola +6,0, Palagianello +4,7, Palagiano +11,9, Pulsano +9,3, Roccaforzata +0,3, San Giorgio +3,9, San Marzano +2,8, Torricella +9,7.

Una chiara scelta operaia e contadina, dunque, in provincia di Taranto. Una scelta di classe, un voto per l'unità della classe operaia e dei contadini. Ciò evidentemente, non esime i comunisti, località per località, sezione per sezione, dal valutare più profondamente l'adesione popolare.

Eneide D'Ippolito

Il PCI ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio comunale

Perdura la crisi del centro sinistra a Bari

Con le dimissioni degli assessori socialisti è crollata una formula politica

Dal nostro corrispondente

BARI, 17.

Il gruppo consiliare comunista ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio comunale per giungere ad una soluzione democratica della crisi della Giunta di centro-sinistra, a seguito delle dimissioni degli assessori socialisti, che risalgono ai primi dell'aprile scorso, e accettate dal Consiglio comunale nel corso dell'ultima riunione precedente al voto del 28 aprile.

Con le dimissioni degli assessori socialisti vennero così a mancare non soltanto alcuni membri della Giunta di centro-sinistra, ma anche e soprattutto una formula politica. Venne cioè meno una Giunta che aveva rappresentato il risultato di una convergenza di forze politiche sulla quale si era raccolta una maggioranza nella riunione del Consiglio comunale di Bari del 5 settembre '62.

Queste dimissioni aprirono una crisi che oggi la DC vuole ancora eludere nonostante che sia trascorso più di un mese. Si continua così a mantenere in vita una Giunta che esprime soltanto i gruppi consiliari della DC, PSDI e del PRI e cioè rappresentante l'espressione di solo una minoranza. Una realtà che fu dimostrata nel corso dell'ultima seduta consiliare quando la Giunta non poté proseguire i suoi lavori perché priva di una maggioranza.

Quali sono per Bari le conseguenze di questa stasi amministrativa è facile rilevarlo dal fatto che a tutt'oggi non è stato ancora presentato il bilancio di previsione per il 1963 (siamo in un termine largamente fuori da quello stabilito dalla legge) per non parlare di tutti i problemi di fondo che interessano lo sviluppo democratico della città che non trovano la loro soluzione nel Consiglio comunale.

Problemi che vanno da quelli urbanistici, ai servizi pubblici (che entro il 30 settembre dovranno essere realizzati secondo gli impegni programmatici della Giunta), a quelli della casa e dell'edilizia popolare (che attendono ancora la presentazione al Consiglio comunale del piano a norma della legge 187), a quelli della scuola, a quelli di una programmazione economica democratica. Va ricordato che per quest'ultimo problema la Giunta procedette alla istituzione di un assessorato per la programmazione.

Di fronte a tutti questi problemi, all'urgenza di alcune decisioni la DC barese mantiene il più assoluto silenzio.

La Giunta, minorata degli assessori socialisti, continua a riunirsi per provvedimenti di ordinarissima amministrazione consapevole di non avere una maggioranza per operare scelte di fondo, continuando però la DC a sfruttare sino in fondo le proprie posizioni di monopolio del sottogoverno come ha dimostrato la recente campagna elettorale, quando il Comune fu messo a disposizione della DC per il comizio di Moro e il personale del Policlinico (il cui presidente è eletto dal Consiglio comunale) venne costretto a salire sui pullman per far folla ai giri elettorali del segretario nazionale della DC.

Restano insoluti e tutti aperti i problemi di Bari la cui soluzione può avviarsi con un rinnovamento democratico della città.

i. p.

Catanzaro: è morto il senatore Femia

CATANZARO, 17.

Vivo cordoglio ha suscitato la notizia della morte del senatore socialista avv. Giuseppe Femia, avvenuta ieri sera mentre veniva trasportato, con una autolettiga, da Catanzaro a Locri.

Alla famiglia, il compagno Cinanni, a nome dei comunisti catanzaresi ha inviato un telegramma di cordoglio. Altri telegrammi sono stati inviati alla Federazione del PSI di Reggio Calabria

Il senatore Femia era stato eletto, per la prima volta, in queste elezioni, nel collegio di Locri, riportando 16810 voti.

Al senatore Femia succederà, a Palazzo Madama, il primo dei non eletti del PSI: il prof. Vincenzo Morabito che ha ottenuto a Reggio Calabria, in quel collegio, 20042 voti di preferenza, col 14,68 per cento.

Foggia

Oggi riunione per la crisi alla Provincia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 17.

La crisi al Consiglio provinciale continua. Domani, sabato, alle ore 18, a Palazzo Dogana il Consiglio provinciale si riunirà in seconda convocazione per eleggere il presidente e la Giunta.

La precedente seduta, svoltasi lunedì scorso, non ha dato, infatti, alcun esito positivo. Sul compagno Moretti del PSI sono affluiti, alla seconda votazione, i voti del PCI e un voto della destra, non richiesto, riportando così 15 voti (11 PCI, 3 PSI, 1 destra). Di contro l'ex presidente avv. Gabriele Consiglio, otteneva 13 voti, avendo la destra convogliato 2 dei suoi voti insieme ai dieci democristiani e all'unico socialdemocratico, su quel nominativo.

La situazione, quindi, è quanto mai confusa, caratterizzata dal fatto che i voti espressi non erano dati in base ad accordi precisi tra i gruppi rappresentati. La DC ha riproposto un centro sinistra il quale, se condiviso dai socialisti e dal socialdemocratico raccoglierebbe 14 voti. Il PSDI ha confermato il suo atteggiamento a favore di una Giunta minoritaria di centro sinistra, mentre il PSI si pronunciava genericamente per una soluzione da ricercarsi, come si è espresso il compagno Moretti, nell'arco DC-PCI. Una tale proposta che non può non giudicarsi positiva in linea teorica risultava, però, una semplice dichiarazione quando di fronte al diniego della DC e del PSDI a seguire il PSI su questa strada, lo stesso PSI non arrivava a una precisa scelta di responsabilità, nel senso di accettare o l'invito della DC a formare un centro sinistra o quello del PCI volto a comporre una Giunta anche essa minoritaria di sinistra.

E' chiaro che le cose non possono restare al punto in cui sono state lasciate dal giorno della crisi. E' necessario che responsabilmente il problema della Provincia sia visto nel senso di accordi basati su scelte programmatiche e su scelte politiche di governo. Il PCI, a questo proposito, ha avuto la massima chiarezza: per evitare la gestione commissariale bisogna uscire dalle formulazioni generiche assumendo ciascuno le proprie responsabilità, denunciare il tentativo di esclusioni aprioristiche verso la maggiore forza che ora è rappresentata al Consiglio provinciale e che è il PCI, giungere a una soluzione che sia la più rappresentativa possibile delle forze che si battono per una programmazione democratica, antimonopolistica, di sviluppo dell'economia provinciale e regionale.

Il PCI nella seduta di domani non mancherà di assumersi le responsabilità necessarie perché si esca dall'equivoco e se si vuole si arrivi ad una soluzione positiva della crisi che da oltre due mesi investe il Consiglio provinciale.

Le posizioni che i partiti esprimeranno saranno decisive agli effetti di una soluzione o meno della stessa crisi, in quanto — come si è detto — si è già alla seconda convocazione e il problema di accordi precisi di responsabilità dichiarate non è più possibile rinviarlo.

Una gestione commissariale farebbe solo il giuoco della DC la quale paventa la eventualità di un accordo PCI-PSI e non vuole che la Provincia torni, in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno, gestita dai due partiti che già furono per otto anni uniti nel governo dell'organismo provinciale.

Roberto Consiglio